



**AUTOSCUOLA  
FERRARI**

GAVIRATE (VA)  
Via Maggioni, 19  
Tel. 0332 743110



N. 18 - Dicembre 2007  
PERIODICO DI COCQUIO TREVISAGO



**AUTOSCUOLA  
FERRARI**

GAVIRATE (VA)  
Via Maggioni, 19  
Tel. 0332 743110

*Per dare "gusto, sapore e profumo" alla vita del paese*

## Giovani e venditori di tappeti

— DI AMERIGO GIORGETTI —

**D**i che cosa hanno bisogno i giovani oggi?

Di niente, sembrerebbe: hanno tutto. Ma non è così.

Il problema sta già nella domanda poichè le giovani generazioni sono cresciute con la convinzione che la vita consista nella soddisfazione dei bisogni e non nella realizzazione di un compito. Su questo principio è nata una società in cui è ritenuto lecito tutto quello che è in grado di soddisfare un desiderio, qualunque esso sia. Il risultato, come prevedibile, è l'insoddisfazione, l'irresponsabilità, e in definitiva l'infelicità.

I giovani hanno bisogno di tre cose.

Che qualcuno dica loro la verità.

Che li si aiuti ad uscire dalla minorità.

Che si costruisca insieme a loro la speranza.

Questi giovani sono figli ignari di padri sessantottini.

La rivoluzione culturale del sessantotto, che si proponeva di abbattere il sistema capitalistico (*il sistema si abbatte non si cambia*), non fu altro, contro ogni sua intenzione, che l'affermazione del capitalismo globale. All'etica del lavoro si sostituì l'etica dei consumi. Alla legge del padre, la legge del piacere (*vietato vietare*). Il capitalismo globale non indica solo una dimensione geografica planetaria, ma un aspetto pervasivo dell'economia, basata sull'accumulazione, che non lascia al di fuori di sé alcuna espressione alternativa o critica. Il vecchio Marx aveva ragione, anche se a realizzare il suo sogno-incubo sono stati i capitalisti e non i proletari. *Capitalisti di tutto il mondo unitevi!*

Anche la scuola, tradizionalmente luogo di disciplina e sacrificio, si è trasformata sotto i nostri occhi in una specie di parco giochi, in cui contano solo le opportunità di divertimento. Da quando poi i finanziamenti statali sono calcolati sul numero degli iscritti è iniziata una campagna promozionale, che va sotto l'austero nome di "orientamento", ma che è in realtà un semplice espediente pubblicitario. La cosa che ci si guarda ben bene di dire in questi "open days" è che a scuola bisogna studiare duramente, e che a studiare si fa fatica; meglio presentare laboratori ricchi di computers, settimane di full immersion in paesi stranieri, attività creative o teatrali, ecc. Anche la scuola deve piacere, per essere scelta.

*Segue a pag. 2*



Enzo Bellini - Il tordo - acquaforte.

## Una lezione di contemporaneità

— DI ALBERTO PALAZZI —

**U**na mattina, a scuola, ho messo da parte per breve tempo la materia che insegno (matematica) ed ho chiesto ai miei allievi cosa significasse per loro il paese. Va detto che quasi tutti abitano in un paese, piccolo o grande che sia. Ebbene, la loro risposta è stata schietta e quasi unanime: *"non ce ne importa quasi nulla!"*. Anzi, di più. Se mi è concesso estremizzare devo dire che dalle loro parole traspariva chiaro che *"tutti quei valori che il suo giornale sbatte in prima pagina, identità, radici, tradizioni, dialetti... altro non sono che impedimenti... vincoli alla nostra voglia di evasione..."*

Già, il paese, le radici...! *"Scusatemi - ho detto loro - ma devo averle pronunciate davvero quelle infami parole che ostacolano le vostre mire di distrazione"*.

"Paese", è per loro mortificazione fisica, è limite, confine. E' zavorra.

La discussione si sposta poi verso altri aspetti e ne esce che "paese" è per loro anche un tornare indietro, tornare alle fatiche e alle rinunce di chi c'è stato prima di loro perché una cosa hanno ben chiara: non vogliono certo ripetere la vita dei loro nonni e dei loro genitori, un'esistenza fatta di fatiche quotidiane e di ristrettezze, chissà la domenica e sveglia alle cinque del lunedì, briciole e sangue.

Dopo di che alza la mano un altro studente e, quasi montando in cattedra, mi impartisce la sua lezione:

*Segue a pag. 2*

## Omaggio al... mistero

— DI DINO AZZALIN —

**C**i sono aspetti della vita che sono proiezioni di un mondo sconosciuto alla più parte di noi, e allora tutto ci appare confuso, disorganico, ma considerato che gran parte del nostro corpo e della nostra mente rimangono un mistero, ogni volo, ogni magia, ogni cosa che sfugge al nostro controllo, diventa una faccenda privata tra l'uomo che la vive e l'universo. Ma i non predestinati alla conoscenza, come sostiene F. Nietzsche nel Libro la Gaia Scienza, quando "succede qualcosa d'inaspettato, girano i tacchi credendo d'aver preso un abbaglio e invece di aguzzar la vista e tender gli orecchi, corrono via dalla strada dove sta accadendo la cosa straordinaria e si sforzano di togliersela dalla mente al più presto che possono". La loro intima regola non è tanto chiedersi come mai avvengono "certe" dinamiche, ma di capire quanto mette in crisi le proprie abitudini quotidiane. Diversa è la posizione dell'uomo intelligente e attento che si pone in ascolto di tutto ciò che è nuovo e in movimento, infatti la sensibilità acuisce

*Segue a pag. 4*

## Economia e ambiente, un conflitto da risolvere

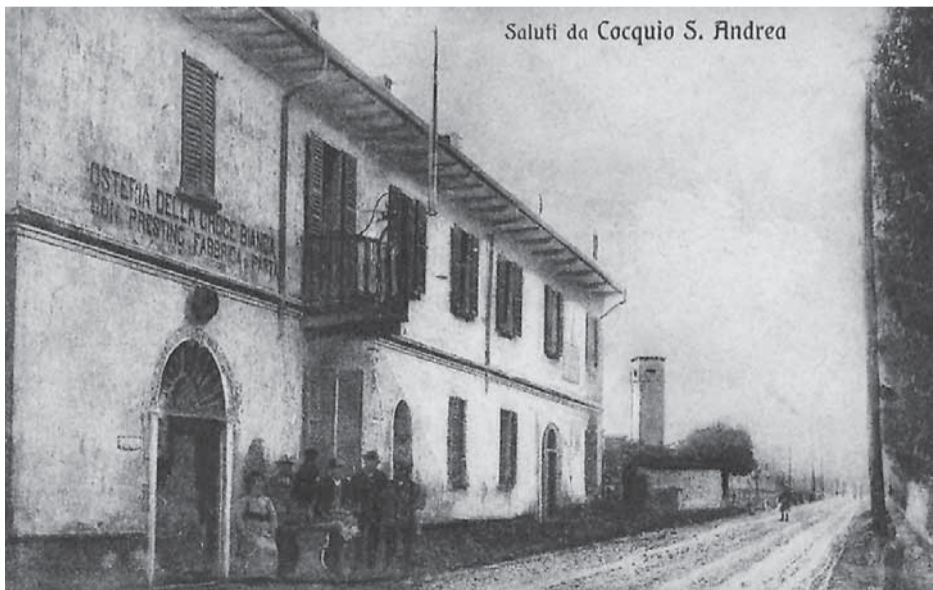
— DI ADRIANO BIASOLI —

**I**l telegiornale fa da sottofondo alla cena in famiglia. "I consumi sono in calo, l'economia cresce meno del previsto". Il tono di voce dello speaker è di quelli che annunciano le catastrofi. Mio figlio (che si interessa di economia solo quando ha speso tutto lo stipendio) ridacchia: "ma come, dovrebbe essere una buona notizia: se calano i consumi vuol dire che si risparmiano le risorse e le prospettive per il futuro migliorano!"

E' soltanto una battuta, oppure è il segno di una contraddizione che ormai ci trasciamo da anni? Tutti i giorni i mass media ci rappresentano a tinte fosche le sorti del pianeta minacciato dallo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali, ma basta una piccola variazione negativa degli indicatori economici ed ecco che i muezzin della finanza pubblica e privata innalzano subito al cielo le loro invocazioni: "rottamazione, rottamazione!"

E il giorno dopo tutti corrono a consultare il libretto di circolazione per vedere se la macchina è euro1, euro2, euro3, o euro chissà come, si ricordano che il frigorifero tira avanti da più di vent'anni, vedono che il televisore è un po' sfocato, si accorgono che il loro telefonino non fa i filmi, e così via. Risultato: dopo alcuni mesi abbiamo restituito alla madre Terra un quantitativo incalcolabile di ferraglia, detriti e rifiuti per sostituire cose che, tutto sommato, avrebbero potuto ancora funzionare in modo dignitoso.

*Segue a pag. 3*



Saluti da Cocquio S. Andrea



**Marelli & Pozzi S.p.A.**

**GAVIRATE** • Viale Ticino, 79 - Tel. 0332 743707  
**VARESE** • Viale Borri, 132 - Tel. 0332 260338  
**AZZATE** • Via Piave, 20 - Tel. 0332 458336



### Segue: **Giovani e venditori di tappeti**

I giovani da parte loro vivono la globalizzazione sotto il profilo prevalentemente edonistico, dato che per loro significa internet, viaggi, prodotti cinesi a basso costo; consumare ancora di più. Non si rendono conto (qualcuno dovrà pure farglielo capire) che significa che gli indiani e i cinesi sono molto più seri e bravi di loro sia a scuola che sul lavoro e che un giorno o l'altro li metteranno sotto i piedi. Cosa del resto che sta già accadendo.

Villaggio globale significa anche essere destinatari e responsabili di tutto quello che avviene nel mondo.

Oggi i nostri giovani si trovano in una situazione molto peggiore della generazione che li ha preceduti.

Facciamo un semplice ragionamento. Cinquanta anni fa andare a scuola non era cosa per tutti, ma quelli che ci andavano si aspettavano un consistente miglioramento della vita. "Non fare come ho fatto io - dicevano i padri - vai avanti a studiare, anche se costa soldi e fatiche, perchè non farai la vita grama che faccio". I giovani di oggi che arrivano al diploma, che magari ci arrivano senza tanto sudare, non hanno uno sbocco professionale certo, e anche se riescono a trovare un posto dopo il diploma o la laurea, è un impiego precario e sottopagato. E meno male che c'è qualche anziano pensionato che integra i loro miseri redditi.

L'ambiente ovattato e protettivo della famiglia impedisce loro di andarsene fuori dalle scatole, con la donna del loro cuore, a mettere su famiglia e quindi a fare figli. Sposarsi oggi significa avere tanti soldi per fare un sacco di cose che c'entrano ben poco: per comprare l'abito da sposa, per pagare il fotografo e offrire il pranzo di nozze (prenotato un anno prima) bisogna fare un mutuo in banca. E chi ha il coraggio di sposarsi?

Di che cosa hanno bisogno i giovani? Non certo di avere qualcosa. Essi non hanno bisogno di altro che di esser più felici, cosa quasi impossibile alla luce del pensiero unico dominante, che contrabbanda la felicità co-

me soddisfazione di bisogni. La felicità non è contraria al sacrificio, alla lotta, alla rinuncia, alla donazione. Anzi.

La prima tappa della felicità è la bellezza della natura. La seconda è la dolcezza della comunità. La terza il sentirsi amati da Qualcuno.

Il bambino si annoia nella sua cameretta piena di giocattoli, cresce a furia di cartoni animati, vede gli animali solo alla televisione. Come fa ad essere felice? Per un giovane natura significa spesso solo inquinamento, effetto serra, manipolazione genetica; la pervasività dell'apparato tecnico produttivo gli impedisce di fare un'esperienza diretta e disinteressata dell'acqua, del cielo, della terra; di sentirsi una docile fibra dell'universo. La natura che gli viene contrabbandata per tale è quella delle stazioni sciistiche, delle spiagge esotiche delle agenzie turistiche. L'esclusione dal godimento della natura è solo uno degli effetti disastrosi dello sradicamento, che è mascherato di consumi ossessivi e paralizzanti. La natura non può essere consumata, poichè richiede da parte nostra contemplazione e ammirazione. I bambini che vivevano nei paesi scomparsi, sotto questo profilo, sono stati più ricchi e fortunati, anche se non avevano niente.

L'esercizio successivo verso la felicità è il passaggio dal godimento dei beni alla loro condivisione, da cui nasce la comunità. Anche qui si va controcorrente, poichè la cultura dominante propone un modello consumistico in cui è l'individuo il soggetto, ma soprattutto l'oggetto del godimento. Ci sono dei beni che non solo non diminuiscono se distribuiti, ma addirittura aumentano e si arricchiscono se posseduti da più persone. Il sapere e l'amicizia sono quei beni che richiedono la condivisione per essere goduti.

Il modello americano di consumare il pasto al fast food si contrappone a quello nostrano di sedersi insieme a tavola: non di solo pane vive l'uomo. Non sei felice se tu mangi un pollo e il tuo vicino tira la cin-

ghia; è assolutamente necessario, per te anzitutto, che tu gliene dia una metà, e che magari lo mangiate assieme. Consumi di meno e sei felice, anche se ti hanno convinto che la molla dell'economia è l'accumulazione. Non è possibile che una minoranza dell'umanità goda la quasi totalità delle sue ricchezze.

Il giovane, espropriato della sua storia, non sa che la comunità fondata sulla condivisione dei beni non è una utopia, ma il passato prossimo del villaggio in cui sono vissuti i suoi nonni.

L'approdo finale della felicità consiste nel passaggio dal godimento-condivisione dei beni alla scoperta del bene sommo, quello cioè che conferisce valore ai beni singoli, e che le varie religioni identificano nel Dio-Amore. Il Cristianesimo in particolare, e diversamente dalle altre, spinge questo amore divino al punto di realizzare la salvezza dell'umanità attraverso la condivisione da parte di Dio della condizione umana, cosa inaudita non solo alla filosofia pagana, ma anche al monoteismo islamico e al quasi ateismo buddhista. La precaria esistenza umana trova la sua ragione e il suo fine nella partecipazione a questa immensa grazia che le viene offerta senza contraccambio.

Questa sconvolgente verità, che porta alla felicità attraverso il dolore, difficilmente può far breccia in coloro che sono fermi al consumo individuale e indiscriminato dei beni, e che giustamente assaporano l'infelicità della loro vita senza riuscire a cambiarla.

A questi giovani globalizzati, che giustamente non sanno che farsene del passato, delle radici, della tradizione, noi proponiamo un cambiamento radicale di stile di vita, in contro tendenza rispetto a quello che sofferente è stato loro imposto, suicida e demenziale, che li porterà all'emarginazione e all'insignificanza.

I giovani hanno bisogno di fare quello a cui sono portati per natura: dire di no a tutti gli imbonitori e venditori di tappeti.

### Segue: **Una lezione di contemporaneità**

*"Identità! Identità! Guardi in Islam! Con questi discorsi sono riusciti a farci su anche le guerre!*

*Da noi, per fortuna, con i fanatismi delle identità riescono solo a rendersi ridicoli! Non sarà mica anche lei uno di quelli che scrive sui cartelli Coogh Trevisag(h), Gavirà, Gimon etc...etc...?"*

Con due battute, scomode come un paio di scarpe nuove, questi malmostosi sembrano dirmi: "Ma professore...! Cosa continua a insistere con certi discorsi? La difesa delle identità è l'ultimo patetico tentativo di chi vuole sfidare il progresso..."

*Lasci perdere e si sforzi invece di vivere un po' la contemporaneità...!"*

Non mi sento ancora per niente vecchio: nonostante abbia superato i cinquanta resto ancora uno che si ferma a guardare le gambe delle donne e non disdegna qualche allegra mattana in compagnia.

Ma quella mattina le parole dei miei allievi mi hanno fatto sentire matusalemme.

Però! Ancora rimugino quelle parole. Mi chiedo: è tanto strano che ai giovani non interessi il paese? Mi convinco che non è per niente strano. Cosa possono saperne loro della naturale fraternità scaturita da decenni di vita vissuta all'interno di una comunità (di paese)? Hanno frequentato le scuole del paese? No, gliele abbiamo chiuse! Hanno giocato con i compagni del paese? No, manco li conoscono! Hanno frequentato i luoghi di ritrovo? No, non ce ne sono più! E allora di cosa ci lamentiamo? Se riflettiamo su tutto ciò, la loro risposta non è poi tanto sconcertante. Del resto io ho due figlie che, del paese, hanno la stessa considerazione espressa dai miei allievi. Il paese non ha per loro alcun richiamo, mentre, appena possono, escono dal paese e magari prendono l'aereo appagando in tal modo il loro massimo desiderio e cioè quello di girare il mondo.

Mi domando: ci sarà da preoccuparsi? No!

Se per i giovani d'oggi non ci sono più le vecchie piazze, ce ne saranno altre, con una nuova antropologia. Così è sempre andato il mondo e così è giusto che vada!

Che dire infine del disprezzo verso un certo "culto" delle identità. Riflettendo, arrivo a dire che anche a tal proposito il loro intervento merita comunque considerazione: se l'identità dovesse essere vissuta in modo fanatico, diventerebbe pericolosa. Ne sono perfettamente cosciente. Si aggirano per il mondo temibili spacciatori di identità che l'adoperano in modo squilibrato ed a loro uso e consumo: soprattutto nella religione e nella politica. Gente che fonda presunte identità in luoghi fantasma: luoghi mai esistiti (la Padania), luoghi scomparsi da tempo (il Califfato), luoghi ideali (la Terra Promessa).

A questo gioco, è certo, noi non staremo mai, ma ai miei allievi non par vero di potermi bacchettare: "Professore, - sembrano dirmi - la retorica delle radici perdute, se affidata ai fanatici, spinge spesso alla separazione se non addirittura alla guerra. Guardi l'Islam!"

Sui vocabolari "identità" è descritta come termine che accomuna. In certe interpretazioni della vita di tutti i giorni, al contrario, viene brandita come pretesto per separare. E con questi pretesti ci fanno proprio anche le guerre. Non posso che essere d'accordo. Diciamolo con la necessaria brutalità: l'appartenenza al Nord viene assunta - fra alcuni miei conterranei - come una sorta di titolo nobiliare, un fregio di distinzione da contrapporre agli immigrati e di cui compiacersi.

Identità trasformata in un pessimo pretesto di contrapposizione: Nord e Sud, come cattolici ed islamici, liberali e comunisti, perfino interisti e juventini.

Non è sicuramente questa l'identità che Menta e Rosmarino vuole salvaguardare. Come non è quella che si vuole tutelare mediante ridicoli cartelli stradali con il nome del paese scritto in dialetto.



Per fortuna, però, da questa innocua memoria artefatta, scadente nel folklore, non derivano guerre, e noi possiamo limitarci a sorriderne.

Comunque la discussione è stata interessante e desidero esprimere gratitudine ai miei studenti. E' stata, in qualche senso, anche un po' una lezione: una lezione di contemporaneità. Menta e Rosmarino, comunque, non porta avanti di certo le finalità che i miei studenti intendono attribuirgli. In tal senso essi hanno preso un topicco. Menta e Rosmarino vuole solo portare avanti un'onesta rielaborazione del passato affinché i lettori possano ritrovare, fra le tante memorie, aspetti che li aiutino a stringere con il territorio un legame sempre più forte.

### **Menta e Rosmarino**

REG. N. 819 DEL 1 OTTOBRE 2001 PRESSO IL TRIBUNALE DI VARESE

Direttore Responsabile: Alberto Palazzi - Vice Direttore: Giuseppe Cassarà

Comitato operativo e redazionale:

Andrea Andreoli, Liliana Broglio (Tesoriere), Alessandro Brunella, Adriano Biasoli, Manuela Cassani, Nuccia Cassarà, Pietro Cavaliere, Luciana Ciglia, Stefano Del Vitto, Marco De Maddalena, Amerigo Giorgetti, Don Santino Laudi, Federica Lucchini, Giovanna Meloni (Segretaria), Enrico Minazzi, Ubaldo Minenza, Flavio Moneta, Luciana Ossola, Roberto Ravanelli, Luca Sangermani, Roberto Vegezzi.

Hanno collaborato a questo numero:

Giambattista Aricocchi, Dino Azzalin, Mario Ballarin, Bruno Bertagna, Francesco Biasoli, Gregorio Cerini, Maria Grazia Ferraris, Mauro Marchesotti, Romano Oldrini, Aurelio Alberto Pollicini, Gianni Pozzi, Riccardo Rota, Luigi Stadera, Carlo Zanzi.

Prezioso l'apporto di Valeria Palazzi e Annibale Valvassori per l'elaborazione dei testi.

Impaginazione e stampa: Arti Grafiche Aricocchi - Caravate

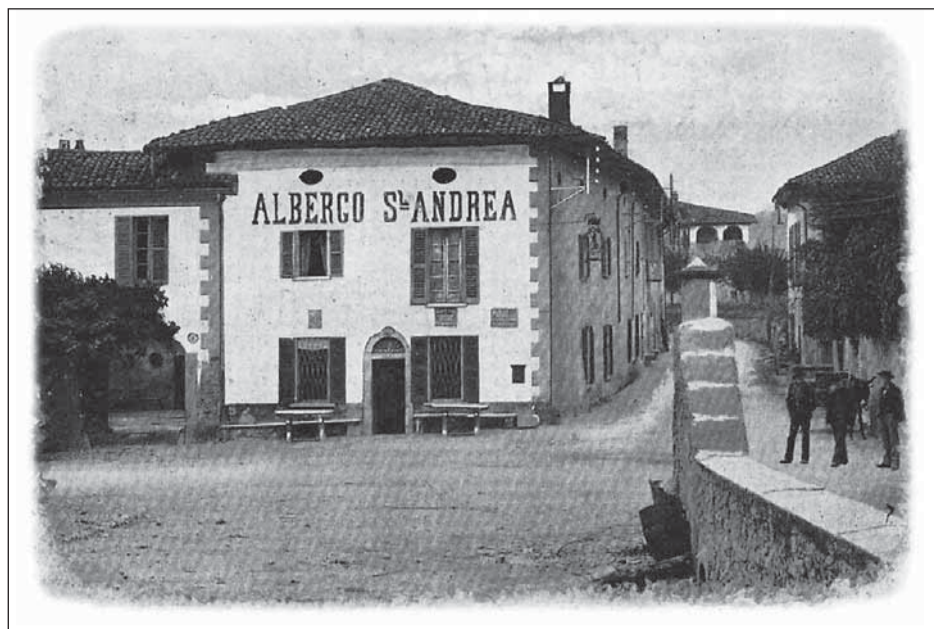
STAMPATO SU CARTA DI ALTA QUALITÀ ECOLOGICA, TUTTA RICICLATA  
TIRATURA N. 3000 COPIE

**Segue: Economia e ambiente, un conflitto da risolvere**

Intendiamo bene: non sono un fondamentalista dell'ambiente, di quelli che mettono i blocchi per non far passare la ferrovia o piantano i chiodi negli alberi per danneggiare le motoseghe; se passeggiavo lungo le sponde del lago di Varese e assisto all'agonia dell'ittiofauna superstita, so benissimo che questo è il conto da pagare per avere l'industria, il commercio e l'edilizia presenti e attivi sul territorio. Se osservo il tracciato della nuova provinciale 1, so benissimo che per portare il traffico pesante fuori dal paese sono state sacrificate zone verdi di notevole importanza ambientale. Ogni cosa ha il suo prezzo.

Ma quando sulle pagine di questo giornale leggo "ha vinto la città. ...il paese è finito" e ancora "si sono costruite troppe case. ...ormai la frittata è fatta", affermazioni gravi quanto veritiere, allora mi rendo conto che qualcosa non funziona come dovrebbe e i conti non tornano. Qualsiasi sistema economico si regge sull'incontro tra domanda e offerta, ma da un po' di tempo a questa parte si produce e si costruisce a oltranza; soltanto a posteriori ci si preoccupa di suscitare nella gente il desiderio di acquistare, magari con qualche incentivo dell'ultimo momento o con promesse di agevolazioni: un mutuo a comode rate non fa male a nessuno, neppure a quelli che fanno fatica a tirare la fine del mese!

Questo modello di economia "gasata" distrugge le risorse naturali, minacciando la stabilità senza dare la certezza di migliorare in futuro la qualità della vita: tutto ciò che si scambia ha il vantaggio di produrre un guadagno immediato per chi vende a fronte di un'utilità di incerta durata per chi acquista. E' una falsa sensazione di dinamismo basata sull'incremento quantitativo delle transazioni commerciali, piuttosto che sull'evoluzione qualitativa dei contenuti.



Facciamo un esempio: vi ricordate la fantascienza di trenta o quarant'anni fa? La città del 2000 irta di edifici imponenti e funzionali, i veicoli silenziosi e privi di emissioni? Ebbene, niente di tutto questo si è realizzato: oggi (come ieri) si costruisce alla rinfusa, prima le case, le fabbriche e i centri commerciali, dopo (forse) le strade, le infrastrutture e i servizi. Oggi (come ieri) si viaggia col motore a scoppio, sporco, rumoroso e sprecone, con l'aggiunta di qualche espediente elettronico e di molta furbizia commerciale.

La nostra vita quotidiana si è arricchita di gadgets di cui, spesso, non possiamo, o non vogliamo fare a meno; produciamo di più, consumiamo di più, inquiniamo di più, ma le giornate di lavoro continuano ad essere stressanti, le città insospitabili e i trasporti inefficienti. Una vera e propria rivoluzione, in grado di migliorare radicalmente il nostro modo di lavorare, di abitare, di spostarci, non è ancora avvenuta.

Un simile cambiamento richiede un approccio innovativo tra l'uomo e l'ambiente, verso il quale le attività umane rappresentano una parte condizionante, integrante e inscindibile. Se siamo convinti che il profitto è il motore di tutto il sistema economico, allora bisogna cercare il profitto non nella distruzione delle risorse naturali, ma nel loro utilizzo razionale, nella loro conservazione, nella loro tutela. A quel punto, anche per gli economisti del telegiornale sarà chiaro che le scelte coraggiose non sono quelle che si fanno per assecondare le previsioni e le statistiche, ma quelle che mettono in primo piano l'uomo con le sue esigenze.



S. Andrea, ingresso del paese.

# Allianz Lloyd Adriatico

Assicurazioni tutti i rami  
Vita, Pensione e Finanza personale

## DAVI' PAOLO

agente generale

Via IV Novembre, 35 - Gavirate - Tel. 0332.744439  
Piazza Vittorio Veneto - Laveno: Tel. 0332.668089

Family  
di Lloyd Adriatico



Protegge te e gli altri dalla esuberante  
simpatia della tua famiglia.

**Stocco**  
di Stocco Geom. Eddi

**Impianti Idro-termo sanitari**

Via Dante, 29 - 21034 Cocquio T. (Va)  
Tel. 0332.700682 - Cell. 335.5431486

**M.L. Sport s.r.l.** **Franco Sport**

**CENTRO  
COMMERCIALE  
COCQUIOT.**

Via Tagliabò, 4 (Va)  
21034 Cocquio Trevisago  
Tel. 0332.701.498  
Fax 0332.701.274

tutto per  
lo sport  
abbigliamento  
casual  
delle  
migliori  
marche

**IL GRAPPO  
BESOZZO**

Il Grappo...  
un grappolo di golosità!



Composizione di cesti natalizi  
personalizzati con vini e distillati  
di qualità, specialità gastronomiche e dolciarie.

**IL GRAPPO - Via Marconi 44 - 21023  
Besozzo (VA) - Tel. 0332.770221**

## La pagina letteraria

## Il fallo ritorto

S talvolta è colpa della macchina. Che non partiva. Finché dopo cinque buoni minuti di smanettamento affiora qualche colpo di tosse seguito subito dopo da un timido giro di motore. Parto. Con un buon dieci minuti di ritardo rispetto al solito. L'Olga puntuale come ogni mattina avrà già aperto alle sette in punto e si starà chiedendo che fine avrà fatto. Pronta però a perdonarmi conoscendo il mestiere che faccio: "Avrà avuto qualche chiamata urgente, arriverà". Sta di fatto che arrivo al solito incrocio sulla salita della farmacia e sono le sette e cinque minuti. Fino a qualche mese fa il luogo e l'ora dell'incontro con il C. e il Mondini. Il C. con le sue ciabatte ai piedi anche d'inverno - "Credimi, se i piedi respirano anche il cuore si adegua" mi diceva sempre con un pizzico di supponenza - il Mondini con il suo eterno occhio arrossato per il troppo fissarsi sulla tavola degli scacchi. Fino a quando l'Olga non aveva deciso di spostarsi in viale Verbano obbligando me e il Mondini a seguirla. Il C. no, lui era rimasto fedele alla sua passeggiata mattutina verso il panettiere. "Rimani pure" gli avevo detto "ma ricordati di fare buona guardia al fallo pendente". Che era quella sorta di obelisco piazzato in mezzo all'incrocio e che avevamo visto crescere giorno dopo giorno ahimè con una certa pendenza verso sinistra. Cosa notata anche dai miei due compari e che aveva sollevato qualche spunto ironico. Sta di fatto che sbuco sull'incrocio alle sette e cinque minuti e chi ti trovo piantato lì in mezzo come un dolmen? Il C., sì il solito C. delle sette con le sue ciabatte, la camicia aperta, il giro vita leggermente incrementato. E' fermo e sta fissando l'obelisco o meglio l'area dove sorgeva l'obelisco. Perché l'obelisco non c'è più. Via, sparito! Accosto e scendo. Il C. è preoccupato. Lo vedo da come mi si accosta. "Ti assicuro che fino a ieri notte l'obelisco c'era. Anzi fino a mezzanotte, quando ho portato fuori il cane e quello lo ha rinfrescato con la zampina alzata. Guarda, è sparito". Ma è impaurito il C., lo si vede, lui sempre così sorridente e ironico è impaurito mentre mi fa segno tremando e mi dice: "E quello cos'è? Stanotte non c'era" E punta il dito contro una sorta di colonna ritorta, più bassa del fallo pendente, piazzata lì di fianco, una sorta di cavatappi di sasso. Lo vedo e di colpo mi si apre la pagina della memoria: del collega urologo Giordano, del finto urologo Bottazzi, collezionista di falli, del superdotato Benetti. Ma faccio finta di niente. "Sei in ipoglicemia C., prendi un po' di zucchero e l'obelisco tornerà fuori". E scappo via perché non voglio farmi vedere preoccupato. E invece lo sono. E se ne accorgono anche la Olga e il Mondini che mi stanno aspettando. Con loro c'è il B., altro bel tipo di mattiniero che appena può scappa da Biondronno a Gavirate per fare quattro chiacchiere in pace prima delle angosce di lavoro. Entro che il Mondini sta raccontando la storia del Pendola. Pare che di notte sia stato portato d'urgenza in ospedale. Ha chiamato lui, il Mondini, la Croce Rossa perché svegliato dalle urla del Pendola che smaniava urlando: "Dov'è, dov'è. Era l'unico che avevo!". Il Pendola è un povero cristo, buono come il pane ma un po' duro di comprendonio. Ma soprattutto è un povero cristo tutto sbilenco. La sua schiena sembra sia stata filettata da un tornio, bloccata com'è quasi ad angolo retto e tutta torta su se stessa. Una sorta di cavatappi insomma. Che non gli ha impedito peraltro, a detta dei belpensanti del paese, di gestirsi la Bregolina, altro bel tipo di mentecatta, tutta soldi e sesso. Sollevando naturalmente legittime domande sulle tecniche messe in atto dal Pendola stante le sue peculiarità anatomiche, domande culminate nell'apodittica sentenza del Giammai: *L'ha cunsciàa l'usel come chel d'un pürscell*". Sentenza naturalmente diventata da quel momento giurisprudenza. Ma quello che più sembra aver spaventato il Mondini è il fatto che il Pendola non sembrava starci sulla barella. Lui così secco e storto era lievitato come un pallone aerostatico al punto da pencolare a destra e sinistra. E non solo per le smanie e per le dimensio-



Alfio Paolo Graziani - Il mercato di Gavirate - olio su tela.

ni ma anche per un fetore ammorbante che usciva dalla sua bocca e che stava intossicando i portantini. Ascolto lo storia del Mondini, ma sorvolo sul fallo ritorto. Non voglio fare la figura del visionario e ho già chiaro in testa il da farsi. A metà mattina cerco Giordano. Lo trovo in ospedale. "Senti Giordano, che fine ha fatto quel Bottazzi, ricordi quel finto tuo assistente collezionista di falli?" "Mi risulta ancora in galera, ha preso quattro anni." "E la sua collezione di falli che fine ha fatto?" "Mi ricordo che era stata messa sotto sequestro. Mi informo comunque, ho un amico in questura e poi ti chiamo." A mezzogiorno squilla il telefono. "Ho grosse novità, Romano. Il Bottazzi è uscito un mese fa grazie all'indulto e dalla sua collezione è sparito un fallo di un tale di nome Pendola. Pare abiti nel tuo paese anche se il vero nome non sembra essere quello. Ti terrò informato. Ti lascio perché ho un'urgenza. Pare che un tizio smani per aver perso il batacchio. Mi dicono che non sembra uno normale". I conti mi cominciano a tornare. Il Pendola tutto storto, il Pendola che si gonfia per colpa di una ipotetica ostruzione indotta, il Bottazzi che è tornato in azione per la sua ossessione di Urologo Ricostruttore. Ma è troppo anche per me. Come far passare la storia al Mondini, al B., alla Olga. Vada per il C., con lui mi aiuterebbe il diabete, ma gli altri. E poi la classe medica, ancora sotto tiro! Occorre un capro espiatorio e penso alla Bregolina. Ci vado, armato anche di un cilicio di difesa. E le racconto del Bottazzi, del Pendola che per fortuna è stato salvato e rimesso in sesto nel frattempo dall'amico Giordano. "Non perda tempo in chiacchiere, dottore. Due domande. Quanto mi dà per tacere? E il Pendola... potrà ancora?". "Certo che potrà ancora, forse meglio di prima sai... il Giordano ha fatto un buon lavoro". "Bene me lo saluti per intanto, poi le saprò dire." E se ne va scordandosi anche dei soldi. Rimane il problema del C. che mi dicono sia stato nel frattempo ricoverato per uno scompenso diabetico. "Meno male, sarà tutto più facile" mi dico. "Hai visto che avevo ragione? E' stata colpa del diabete." gli dico al ritorno. Lui ha dimenticato la storia vecchia del Benetti e del fallo pendente. Il diabete ha questo di buono: che ti fa dimenticare anche le cose brutte e ti fa ripartire quasi sempre da zero. Per concludere. Il fallo pendente è ricomparso nella sua essenza lapidea, il fallo ritorto gli è stato affiancato quasi custode della sua vecchiaia, il Bottazzi è ancora in galera, il Pendola e la Bregolina continueranno a rimpinguare le chiacchiere da bar e il C. naviga nella sua ovatta zuccherina. Quanto a me, mi è sempre più pesante far finta di niente. Ma la mia glicemia è normale e non posso chiedere aiuto al diabete salvifico.

Romano Oldrini

## Segue: Omaggio al... mistero

la vista e la solleva da tutto ciò che è visibile fino a raggiungere gradi di percezione sempre più raffinata fino a mettersi in contatto con il pensiero puro nel modo più autentico. Infatti il cogitare è invisibile come tutto ciò che è anima, pathos, intuizione, leggerezza, idea, ecc. se pensiamo ad esempio all'arte concettuale dobbiamo pensare che viene prima di quella astratta, prima dell'opera reale, prima dell'operazione della vendita, e molto spesso è più difficile capire il pensiero che l'ha intuita rispetto al pensiero che l'ha progettata. Ciò che di nuovo v'era nell'aria o di fronte alle acquisizioni reali sono dissimili dal mondo biologico mentale e le sillabe con le lettere della parola, vengono prima del suono che produce le labbra la fonasi della voce. Nella vita ho imparato più cose alla scuola dell'esperienza che non nelle stanze istituzionali, ho visto più verità nelle tragedie, che non nei quadretti felici del "mulino bianco", sono cresciuto più in fretta con gli errori, con il coraggio, con le passioni, che non nelle prudenti decelerazioni del tempo. Come dire: non datemi consigli so sbagliare da me. Ma se dalla lezione dell'esperienza nascono i migliori poemi, la conoscenza delle parole investiga profondamente il senso vero della vita. In particolare ho raccolto "prove" sul foglio bianco sull'esistenza del subliminale, e sin qui a ciascuno di noi verrebbe da ridere, ma credetemi ve ne potrei raccontare centinaia e altri più bravi di me migliaia, episodi, certezze, accadimenti, colti nel loro succedere ai confini di una realtà sempre in procinto di diventare oblio. Ma è proprio qui il nucleo caldo della certezza, tutto ciò che accade è indimostrabile. Un ossimoro, accade ma non si vede, accade ma non è prendibile, accade ma non è dimostrabile quasi che "il caso" faccia le sue smorfie al mondo reale e poi scappa via e sparisce. Ma accade e la testimoniata frase che recita "il caso" come protagonista assoluto degli eventi, per così dire misteriosi, pone in seria evidenza anche l'esistenza di Dio. Non sta a me giudicare, sono un laico e non giudicherei mai, ma l'assoluta consapevolezza che lo straordinario, lo dice la parola stessa è fuori da qualsiasi controllo, succede improvvisamente come un aritmia, una parafrasi dell'incosueto e dell'assurdo, ma succede e per questo esiste. Da ragazzo pensavo sempre fossero solo fortunate coincidenze, molto spesso il cuore e la mente andavano nella direzione dell'infinito e la risposta era un assoluto silenzio, sprofondato in ere senza ritorno. Mi bastava alzare al cielo gli occhi in certe notti africane per capire quanto queste mie affermazioni fossero piccola cosa rispetto alle grandi verità che si celano dietro questi siderali silenzi, ma in ogni brezza vespertina, in ogni alito di vento, c'è l'invisibile maestro delle cerimonie. Dire di che sostanza sono fatti questi momenti è veramente cosa ardua, anche perché non avendo adeguati strumenti non vi riuscirei, ma vi assicuro, e lo dice un uomo di scienza in questo momento prestato al mistero, che a un certo punto i nomi e i cognomi sfumano per l'effetto del tempo e restano solo le opere che gli uomini hanno compiuto, ma se pensiamo anche solo alle piramidi di Cheope, quanti misteri ancora celano. E mentre scrivo sul monitor entra una coccinella gialla con sei puntini neri, si ferma sul bordo e attende che io me ne accorga. Un altro direbbe, toh, una coccinella, domani sarà la mia giornata fortunata, invece di pensare al "caso" che l'ha fatta planare su questo scritto piuttosto che fuori sul prato. Poi finita questa frase distolgo gli occhi dai tasti del computer e cerco la coccinella. Sparita! Ecco vedete come è più semplice capire di che roba è fatta l'osservazione di un poeta, di uno scrittore, piuttosto che l'entomologo che ti dice di che tipo è la coccinella. Lampeggia il telefono, risponde un amico che dice che io l'ho chiamato, ma io sono qui a scrivere e non mi sono sognato di chiamare nessuno. Però mi ricordava un appuntamento importante per la sera. Allora capisco che non devo uccidere coi polpastrelli la coccinella che si è appisolata sul tasto "end" e questo incidente telefonico associato alla coccinella sono gli elementi per seguire la via tracciata: vai alla serata perché è lì che mi troverai. Trovare chi non è dato di saperlo ma seguendo i dati "oggettivi" della segnalazione decido in modo insindacabile che devo andar lì e non in un altro posto dove sono solito recarmi la domenica sera. Ecco che il nuovo sovrverte l'abitudine ed ecco che si apre al cuore una via nuova. Magari e per ritrovare una persona o più semplicemente un sorriso. E di tutto questo non potrà far altro che rendermene conto un'altra volta per costruire l'uomo che sono nel più grande dono che Dio ha fatto agli uomini: la vita. E la coccinella? Definitivamente introvabile. Voi ridete? Io no, sorrido lievemente e mi preparo per la serata.

COOPERATIVA DI CONSUMO  
**S. ANDREA COCQUIO srl**

RISTORANTE - BOCCIODROMO

*augura Buone Feste*

Via Maletti, 22 - Cocquio T. (Va)  
Tel. 0332.700144

**Il Circolo**  
**Cooperativa di Caldana**

**Augura**  
**all'affezionata clientela**  
**Buone Feste**

## L'ORTO E IL GIARDINO

In dialetto il *giardìn* è propriamente l'orto, anche perché i vecchi paesani non si permettevano il lusso del giardino ornamentale, accontentandosi di qualche fiore ai margini del coltivato. Comunque, l'orto e il giardino hanno alle spalle una problematica linguistica e storica di grande rilievo, collegata alle origini stesse dell'agricoltura.

L'etimologia di entrambi procede dalla radice indeuropea *gher* 'recingere', da cui il tipo *ghorto* (Devoto), ma anche il franco *gard*, il francese antico *jart*, il francese moderno *jardin* e l'italiano giardino.

Ritorniamo sulla questione, ma va ribadito che il significato originario è quello di "recinto, luogo chiuso" (con un muro a secco, una palizzata, una siepe), a difesa di una coltura pregiata.

E' facile argomentare che l'esigenza appartiene a uno stadio dell'agricoltura ormai evoluto, quando l'uomo sa intervenire sulle piante selvatiche e ottenere prodotti di alta qualità: gli ortaggi, appunto. Lo stesso discorso, in prosieguo di tempo, vale per il giardino, a soddisfazione di una ormai avvertita sensibilità estetica.

Ma vediamo alcuni particolari linguistici, che spieghino molte cose, per esempio l'ambivalenza del dialettale *giardìn*.

### Incidenze linguistiche

Se in italiano il giardino è un terreno coltivato a fiori e piante ornamentali e l'orto a ortaggi e piante da frutto, i Romani chiamano *hortus* il giardino, anche se pubblico e di grandi dimensioni. L'orto vero e proprio è l'*hortus holorius* (da *holus* 'ortaggi'), definizione che fa pensare a colture un tempo promiscue.

Il Du Cange attesta che nell'Alto Medioevo *gardinus* e *jardinus* stanno per *hortus*, *pomarium*, *viridarium*. In tedesco, giardino è *Garten* e orto *Gemüsegarten*, l'*hortus holorius* latino (*Gemüse* sono gli ortaggi).

Insomma, fanno testo le radici *gher* - *ghor* e le basi *ghorto* - *ghord*, che affermano in un'area linguistica estensiva (indeuropea, baltica, slava, celtica, greca, latina) il significato di "recinto", in una varia gamma di applicazioni.

A questo punto è l'italiano a sembrare isolato, nella rigida distinzione fra orto e giardino; altrove l'ambivalenza è normale, come accade nei nostri dialetti. Nei quali non mancano altri termini riconducibili allo stesso principio, con specializzazioni diverse. Ne abbiamo già accennato (Lombardiaoggi, 18.03.07, pagg. 20-21), ma vale la pena di un riepilogo nel contesto (e nel fascino) del "luogo chiuso".

Anzitutto il *ciös* (o *ciöss* o *ciòs*, dal latino *clausus* / *clusus* 'chiuso'), piccolo podere vicino all'abitazione, coltivato a ortaggi e piante da frutto, ma anche luogo di rifugio e di meditazione; prevalendo il frutteto, è chiamato *bröl* o *brulètt* (voce di origine gallica).

In condizioni diverse sopravviene il *gäsg* o *gagètt*, dal



Il Maestro Palazzi, lezione di giardinaggio.  
(Archivio fotografico Diego Anessi)

longobardico *gahagi*: un terreno ampio di solito un bosco, dove si allevano gli animali allo stato brado, ma si esercita anche l'attività elettiva della caccia.

I tre vocaboli sono italianizzati in chioso, brolo, gaggio e hanno larghissimo riscontro nella toponomastica e nella microtoponomastica: a conferma della straordinaria fortuna del concetto di recinto.

### Orticoltura

La distinzione fra agricoltura e orticoltura dovette essere spontanea, a mano a mano che dalla domesticazione delle piante si ottenevano verdure sempre più raffinate, inducendo la necessità di un luogo sicuro in cui coltivarle. La nozione di orto è presente nelle civiltà più antiche e importa la compresenza di lavoro e di tecnica: un banco di prova della coltura specializzata e dell'innovazione sperimentale.

Ne fa fede, ad esempio, l'attenzione per l'orto degli scrittori romani di agronomia, da Catone (il Censore) a Plinio (il Vecchio). Nel Medioevo si segnalano i monaci e la loro "cultura dell'orto", che si esalta nell'erboristeria.

Non è certamente il caso di occuparsi qui della produzione orticola nel mondo contemporaneo, che ha radicalmente modificato la vecchia tecnologia - nel bene e nel male. Bisogna invece dire che, se una volta ogni contadino aveva il suo orto, non manca oggi nei nostri paesi chi lo coltiva per hobby: attività intelligente salutare e utile, anche nel senso di un recupero "attivo" della tradizione.

### Giardini

Dall'orto come necessità alimentare si distingue il giardino come gioia degli occhi e dello spirito; un passaggio graduale, perché all'inizio le due esigenze convivono (e il dialettale *giardìn*, come si diceva, ne dà atto). Quando s'impone la finalità decorativa, il giardino assume una valenza "architettonica": viali, statue, figure vegetali, aiole fiorite, giochi d'acqua.

Si possono fare molti esempi, dalla più lontana antichità: in Egitto, in Mesopotamia, in Grecia, a Roma; i giardini pensili di Babilonia sono una delle sette meraviglie del mondo. Non parliamo naturalmente di giardini privati, ma dei grandi giardini di regnanti e uomini facoltosi, aperti anche al pubblico; per restare a Roma, vengono in mente gli *horti* di Cesare, di Sallustio, di Lucullo, di Agrippina, di Domizia . . .

Dopo la parentesi del Medioevo, sono famosi i giardini rinascimentali detti poi "all'italiana"; poiché siamo a Varese, non si possono dimenticare i Giardini Estensi (e nemmeno la "città giardino").

### Il Cantico dei Cantici

Ci siamo così allontanati non solo dall'economia agricola, ma dalla stessa natura, alla quale nei giardini classici si sovrappone l'uomo; per "rimediare" - e per concludere - propongo un ritorno che ha i crismi della più alta poesia: il *Cantico dei Cantici*.

Non che nel testo biblico si respiri un'aria contadina, ma l'erotismo di un amore intensissimo si illumina nel confronto con i fiori, gli aromi e i frutti del giardino; e anzi la donna stessa è il giardino: un giardino chiuso, nel quale la dimensione estetica è soltanto lo sfondo di un sentimento sostanzialmente vissuto nel realismo dei buoni prodotti della terra.

La citazione di alcuni versetti del quarto e quinto capitolo del *Cantico* è davvero un sigillo a tutto il discorso che ci siamo provati a fare su un aspetto importante della tradizione agreste.

I tuoi seni sono come due cerbiatti  
che pascolano fra i gigli.

Giardino chiuso tu sei,  
sorella mia, sposa,  
giardino chiuso, fontana sigillata.

I tuoi germogli sono un giardino di melagrane,  
con i frutti più squisiti.

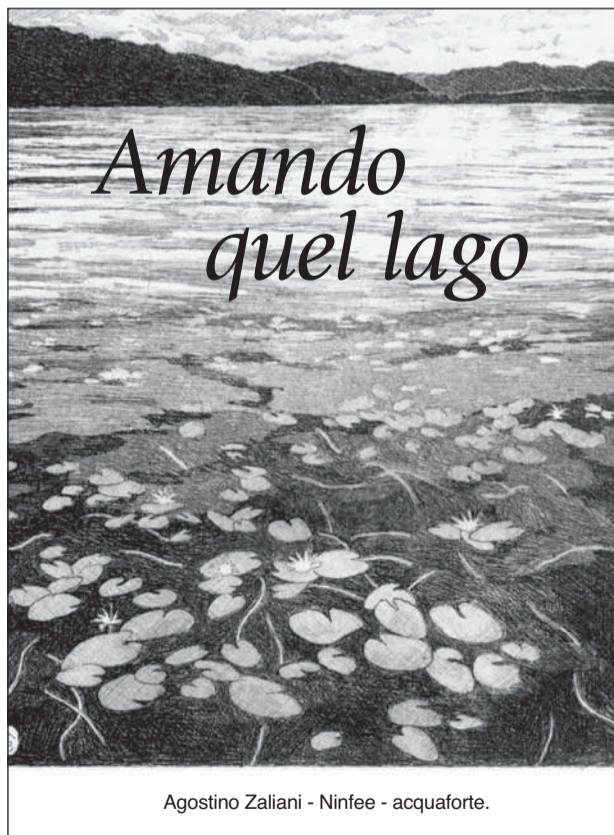
Fontana che irrori i giardini,  
pozzo d'acque vive

e ruscelli sgorganti dal Libano.

Sono venuto nel mio giardino,  
sorella mia, sposa,

e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo;  
mangio il mio favo e il mio miele,  
bevo il mio vino e il mio latte.

Luigi Stadera



Agostino Zaliani - Ninfee - acquaforte.

In questo breve scritto non solo i luoghi sono riconoscibili, ma anche le persone: io. Vorrei che i lettori si accomodassero con me, diciamo in moto, e mi seguissero in questo breve viaggio nelle nostre terre. Giocando di fantasia, preferirei che i lettori fossero rappresentati da una bella donna, alla quale direi che sono felice e le spiegherei il perché.

Perché partendo da Sant'Ambrogio e scendendo lungo la costa collinare che conduce a Gavirate, transitando da Casciago, Luvinata, Barasso, Comerio... ecco, già prima di Comerio ho il lago di Varese alla mia sinistra e il Monte Rosa di fronte, paratia di ghiaccio che raggela l'orizzonte. Il panorama è dilatato, immagino la vastità della piana, del mondo.

Prima di Gavirate indicherei alla ragazza che siede dietro di me e che mi stringe con pudore, la piccola chiesa dedicata alla Santissima Trinità. Perché ricorda Guido Morselli, scrittore come me, ben superiore a me, che da me, però, non ha preso la felicità che nasce dall'accontentarsi: forse era troppo severo con se stesso, pretendeva in eccesso dagli altri. Pregare in Santa Trinità è pregare per Guido e per quanti, nei loro giorni, non hanno scoperto il segreto della gioia che resta.

Gavirate, Bardello, la palude Brabbia, Biandronno e qui indicherei alla donna - che chiamo Beatrice - il campanile della chiesa parrocchiale, una torre campanaria dalle forme originali. Ma questa chiesa deve la sua fama soprattutto al fotografo Carlo Meazza che la immortalò, da lontano, ogni volta che sceglie di fotografare il tramonto che infuoca il Rosa e le altre cime. In quel tramonto emerge il campanile dal fondo del lago, a dire che Dio probabilmente c'entra con quei colori.

E dopo Biandronno, prima di Cassinetta, la svolta a destra, per Faraona. Una stretta via nell'ombra (dimenticavo, siamo nel mese di luglio), col granoturco già altro due metri, con le pannocchie che si sono fatte crescere la barba rossa. Sì, qui mi fermerei, forse per una foto, forse per un bacio, perché la parola potrebbe non bastare a comunicare una vicinanza gioiosa.

Infine Travedona e poi Monate, con il piccolo lago, i fiori di loto, la barca lariana di Renzo e Lucia, le ville prestigiose sulla riva opposta.

Qui mi siederei di fianco a Beatrice e le spiegherei che il lago, per me, ha mutato sapore. Quand'ero ragazzo ci venivo a pescare, immobile, in frègola quando riuscivo ad ingannare un pesce e il cimino si fletteva e il filo teso segava sulla buccia del lago traiettorie di una vita che non voleva morire. Nessuna pietà allora: piuttosto soddisfazione per una preda. E il fumo delle prime sigarette rubate a mio padre.

Oggi, che non saprei strappare le ali a una mosca, che non oso far male ad un pesce, nel lago amo nuotare. Ho imparato a nuotare a lungo, chilometri lenti, le mani che accarezzano e scivolano sull'acqua prima di immergersi e remare e piedi che sbattono a ritmo e il lungo respiro; ho imparato a chiudere gli occhi, un sogno bagnato e disteso; ho imparato, con gli anni, che non importa il gesto rapido, ma la musica che ogni movimento contiene, che non ha valore la prestazione sportiva, ma il piacere di un corpo che si muove, che non conta il possesso, ma la carezza, con gli occhi e con la mano delicata. Che vale più la pazienza che la pretesa.

Beatrice, che forse non sa nuotare, mi guarderebbe dalla riva, in attesa.

Quindi il sole del mattino, non quello villano di dopo mezzogiorno. Il corpo, lentamente, si asciuga, da ultimo i capelli e le sopracciglia.

Direi a Beatrice - ma l'ha già capito dal mio sorriso appagato - che non è necessario volare in Sardegna... basta Monate. Le farei capire che la felicità non richiede le Maldive, ma una porzione di terra fra la Svizzera e Milano, no, basta anche il confine segnato dal Campo dei Fiori e, a sud, dal piccolo, azzurro lago, come per l'amore può bastare uno sguardo e molte parole. O anche poche, e svariati silenzi.

Carlo Zanzi

## Il vizio di Diogene

"... l'umanità [...] la divido in cinque categorie: gli uomini, i mezzi uomini, gli ominicchi, i cornuti e i quaquaraquà ..."

Leonardo Sciascia, *Il giorno della civetta* (1961)

Se è consentito costruire un discorso sulle sensazioni suscitate dalla lettura di uno scritto, dirò che fu una folgorazione. L'occhio era giunto poco oltre le prime dieci righe dell'articolo e fu come aver sentito chiaro e forte l'*Eureka* di un odierno Diogene! La mia attenzione si acuì e la lettura scorse avanti in un connubio di meraviglia e di compiacimento. Eccellente reperimento, professor Stadera!

Se parlare di quelle sensazioni "esser dien seme che frutti" encomio allo scritto di Luigi Stadera pubblicato sul n° 17 di *Mentà e Rosmarino*, allora parliamone.

Per tutti coloro che amano il cemento con il mattone *parola*, sarà subito simpatica la persona che spazia "da Omero a Borges" e vi si immerge perché ne è attratto, anziché per forzato obbligo. Ma alla simpatia si affianca immediatamente la stima, perché la persona rivela un grande equilibrio fra curiosità intellettuale e senso pratico (se ho decodificato correttamente lo scritto, direi che con la prima alimenta il secondo). Nel novero di attività ed interessi che la persona esplica e coltiva, leggo una lode al valore *del lavoro dell'uomo*; quello che si fa, anche nobilitando la manualità, per risolvere dei problemi e sopperire a dei bisogni; che è anche creativo perché fatto *ad arte* e che, soprattutto, dà soddisfazione a colui che lo esegue.

Nello stilare una morale, Luigi Stadera pone la domanda chiave: "Perché lo fa?"

Stralciando dalla risposta, mi soffermo su un primo illuminante assioma: "... c'è un legame sotterraneo con gli antenati, ...". Nella nostra contraddittoria modernità emerge sempre di più la tendenza a piangere sul passato e recriminare astrattamente le tradizioni perdute, per poi adagiarsi passivamente nella corrente di un conformismo spersonalizzante. Invece è proprio innestando l'apporto dei benefici della tecnica sul modello di vita dei progenitori che si avvalorza la loro eredità spirituale e, nel contempo, si infonde una impronta del nostro carattere al grigiore della consuetudine e degli schematismi. L'esempio - non il ricordo - del passato ci vivifica nella umanizzazione del presente.

Fin qui la meraviglia. Ora - se la presunzione non mi viene imputata a con-

danna - viene anche il compiacimento. Prosegue la risposta: "e c'è la gioia di stare dentro la natura," - qui si accende la gemma - "dal seme al frutto." Ma questo sembra il mio motto! Ecco perché mi ero entusiasmato alla lettura, perché andavo progressivamente impersonandomi nella narrazione. Anche facendo astrazione dalla maiuscola, non miro certamente ad avvicinarmi all'uomo, ma riguardo al culto della maternità della natura, almeno un *mezzo uomo* mi sento di esserlo.

Nel mio esercizio di assecondare il suolo ad offrirmi i suoi frutti, non sono molto convincente, ciononostante continuo a vangare, zappare, seminare, potare senza risparmio di fatica. Più che per ciò che riesco a raccogliere, lo faccio per ripetere i gesti atavici osservati da piccolo nella quotidianità dei miei zii materni e per mantenere in esercizio gli attrezzi di mio suocero. Però non concepirei mai di comperare le piantine di pomodoro e di zucchini al consorzio. I semi li raccolgo dal frutto più bello e ben maturo, li preparo per la conservazione e, quando è la luna giusta, preparo il letto caldo per la semina e trapianto le pianticelle non appena hanno raggiunto la dimensione adeguata. Anzi, quel motto mi è



Mario Chianese - Febbraio (sotto la neve); Aprile (fecondazione); Ottobre (sotto la zolla) - acquaforte.

capitato di estenderlo anche alla variante "dal seme al tavolino" per dilettermi anche di falegnameria. Anche qui memore degli zii, i quali, d'inverno nel periodo di quiescenza dei lavori agricoli, non andavano certo in vacanza alle Maldive, ma riparavano i carri e costruivano carriole e gabbie per i conigli. Non saprei dire, infine, se l'aggrapparmi a questo cartiglio mi è dolce in omaggio o per invidia dei versi di Gianni Rodari:

*Per fare un tavolo ci vuole il legno  
per fare il legno ci vuole l'albero  
per fare l'albero ci vuole il seme.*

Aurelio Alberto Pollicini

**ARICOCCHI** ARTI GRAFICHE

- TIPOGRAFIA
- LITOGRAFIA
- STAMPA DIGITALE
- FOTOCOMPOSIZIONE

ARTI GRAFICHE  
ARICOCCHI G.&C. SNC  
21032 CARAVATE VA  
VIA XX SETTEMBRE, 78  
TEL/FAX 0332.601187

arti grafiche

**ECLISSE** NUOVA GESTIONE

**BAR - PIZZERIA - RISTORANTE**

**Sabato Musica dal vivo (chiusura ore 02,00)**  
Giorno di riposo: Lunedì

Via Maletti, 22 (Circolo bocciodromo)  
21034 Cocquio Trevisago (VA)  
347 4122721

**SOCCORSO STRADALE 24H/24**  
CELL. 336/465402

**GIUDICI**  
Carrozzeria dal 1942

Viale Milano, 160/a - 21034 Cocquio T.  
Tel/fax: 0332.701670  
E-mail carr-giudici@libero.it

**Duesse Auto**

- ASSISTENZA MULTIMARCHE
- ASSISTENZA V.T.L.
- SERVIZIO GOMME

Via Roma, 31 - 21036 GEMONIO (VA)  
Tel. 0332.610568 - Fax 0332.617441

nino morvillo  
fotografia industriale

Cell. 335.5477727  
fotomorvillo@tin.it

## Personaggi della cultura locale

*E' una nuova rubrica. Vogliamo con essa raccontare personaggi della cultura locale che, con il loro impegno, vuoi nel campo della storia, vuoi dell'arte, vuoi della musica, vuoi della cultura in generale, hanno contribuito alla valorizzazione del nostro territorio. Per incominciare parleremo de*

### La famiglia Musumeci

**E'** un luogo felice la "cà di ratt" a Vararo; uno di quei luoghi dove ogni traccia del passato è valorizzata e dove l'anima dell'antico nucleo di case è presente in ogni particolare.

E' un piacere essere ospitati dai Musumeci, Giuseppe e la moglie Luce Vera Ferrari. Nomi sinonimi di cultura nel senso più ampio del termine. C'è nel loro atteggiamento quel senso di caloroso rispetto e di quella affettuosa attenzione che caratterizzano il loro modo di vivere e la loro opera. "Genii loci" della vecchia casa della Cecilia (così prima era conosciuta a Vararo), un tempo adibita a posteria che ha tutte le connotazioni tipiche di una costruzione di montagna con la sua semplicità e la sua funzionalità, la fanno rivivere ogni momento per loro libero, lasciando l'abitazione di Laveno. E perché nulla del passato venga disperso hanno creato un piccolo museo di attrezzi da lavoro - tanti consunti dall'uso - ricavato in un locale al piano rialzato dove anche le pareti annerite dal fumo del camino secolare contribuiscono a generare l'atmosfera che è stata di queste costruzioni. La raccolta di tale materiale ha in sé un dato che caratterizza il rapporto dei varenesi con Luce Vera e con Pippo: la stima e la fiducia nei loro confronti. Tanti di loro hanno donato oggetti inutilizzati che oggi costituiscono una rarità. Li hanno donati con entusiasmo, consapevoli che sarebbero stati valorizzati.

I Musumeci sono attenti agli oggetti, all'ambiente e alle persone. E' il loro imprinting. Basta passeggiare con loro nei boschi di Vararo per scoprire dalle spiegazioni di Vera la ricchezza della natura: dall'osservazione di un minuscolo fiore ad una farfalla in uno dei sentieri che lei conosce fin da bambina. Si vede dagli occhi, dalla gioia che emana come lei in questi luoghi si senta a casa, come ogni arbusto, ogni albero sia per lei motivo di osservazione e ispirazione. Bene scrive Luciano Paoli nella prefazione di uno dei libri scritti da lei "Guardiani di silenzi": "L'osservazione incantata si alterna all'annotazione di diario e alla descrizione analitica; il sogno viene ricondotto continuamente alla ragione" Conoscere dunque per amare. Quando nel 1991 pubblicò "Vararo, ricordi di un vecchio paese" quel luogo così amato aveva la voce sì dei documenti rintracciati negli archivi, ma anche la dimensione intimistica che caratterizza sempre le sue opere. Dalla penna per appuntare sensazioni, ricordi, alla matita, alla china, all'olio, al pastello per fissare con la sua competenza e il



Luce Vera Ferrari e Giuseppe Musumeci.

Foto Sangalli - Laveno

suo amore insetti, scorci naturali. Le sue tavole botaniche - innumerevoli, precise, attente, curate - rendono più completi i suoi scritti: "I due campi, quello grafico e quello verbale - scrive Vincenzo Cadili nella prefazione dell'ultima opera di Vera "Fascino sottile - farfalle" - sembrano integrarsi a vicenda specchiandosi l'uno nell'altro: il disegno con una strofa epigrafica dalla ritmica cadenza che illustra in modo originale il testo". Il gusto squisito, raffinato è quello di Vera nel disegnare, nel creare composizioni di fiori, l'attenzione alle persone è di entrambi i coniugi.

Il marito - figura, assieme alla moglie, oltremodo molto conosciuta per i suoi studi di storia e cultura la-

stinati - ci dice Albert Camus - a diventare "esseri senza nome e senza passato, il cui destino è di sparire dalla storia senza lasciare traccia".

Il suo è un omaggio all'Uomo, alla sua memoria nel solco della "pietas" virgiliana, quella di Enea che fugge da Troia tenendo sulle spalle il padre Anchise e per mano il figlio Ascanio: "Enea - scrive Musumeci - è l'uomo che ha memoria: l'uomo che mostra gratitudine nei riguardi del padre (passato), che cerca di salvare se stesso (presente) e il figlio (futuro). Il passato è un fardello che l'uomo, volente o nolente, si porta con sé. Possiamo questo passato rifiutarlo, cioè abbandonare i padri, ma in tal caso ci negheremmo la comprensione di noi stessi perché non c'è conoscenza di sé senza conoscenza delle origini".

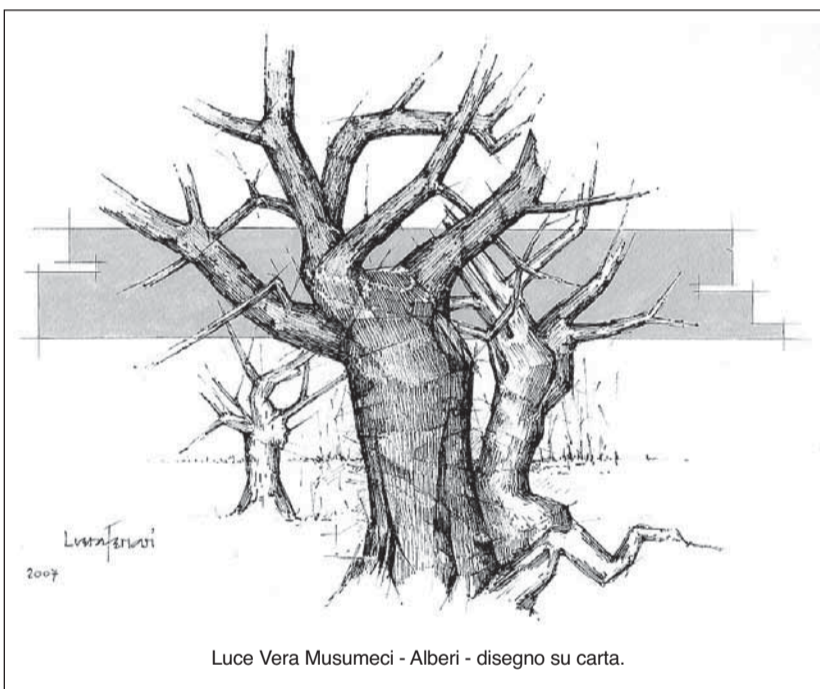
Lui che è di origine siciliana ha scritto la storia di Laveno. Tanti i libri che colgono diversi aspetti, sempre nell'ottica dell'uomo, quello comune con tutti i suoi limiti e le sue grandezze. "Per chi proviene da altre realtà - ha scritto - più degli altri ha bisogno di guardare indietro per capire la "stanza" in cui è andato ad abitare. E' un po' come colui che è ospite in un locale nuovo: prima si guarda intorno, poi, in un secondo tempo, approfondisce che cosa ha a disposizione guardando anche all'interno dei cassetti". Con il luogo in cui si viene ad abitare così nasce una relazione profonda che ci consente di dire: "Mi sento a casa mia".

C'è un pensiero di Carlo Brusa, ordinario di Geografia all'Università del Piemonte Orientale, che Musumeci ha fatto suo: "Ricostruire un contatto intimo e pregnante tra gli uomini e le realtà fisiche con le quali coabitano è fondamentale per valorizzare sia il nostro modo di vita, sia il territorio il quale, purtroppo, per molti, si riduce ad essere una "macchina per viverci". Questi protagonisti della società postmoderna - si limitano ad essere "user": utilizzatori del territorio, dei suoi servizi e delle sue infrastrutture, ma non ne diventano, se non dal punto di vista economico o, al massimo giuridico, "cives" (cittadini). Per chi si limita ad essere "user", il territorio non è uno "spazio vissuto", ma quello che i geografi definiscono uno "spazio alienato" con il quale non si riesce, non si sa o non si vuole "comunicare", proprio oggi che ci si vanta di vivere nella società della comunicazione".

C'è un aspetto comune ai coniugi Musumeci: essere disponibili per tutti coloro che vogliono promuovere la cultura. Tanti studenti si rivolgono a loro per la tesi di laurea, molte mostre hanno il loro determinante contributo.

Un esempio solo per ricordare, che ha il sapore della cultura e soprattutto di tanta umanità: l'introduzione e i disegni di Vera al diario naturale dal titolo "Come le farfalle" di Piero Selva che fu un importante giardiniere. Un dono prezioso ad un testo che è un inno al giardino, ma in particolare ad un uomo che ha ritrovato negli ultimi anni di vita una ragione per vivere.

Federica Lucchini



Luce Vera Musumeci - Alberi - disegno su carta.

venese - espresse un pensiero durante la presentazione del libro "Le ceramiche a Cerro" che può essere scelto come fil rouge di tutte le sue ricerche: "E' una storia che innanzitutto vuole ricordare gli uomini. Abbiamo voluto ricordare i lavoratori, anche quelli addetti alle più umili mansioni, uomini e donne de-

rio naturale dal titolo "Come le farfalle" di Piero Selva che fu un importante giardiniere. Un dono prezioso ad un testo che è un inno al giardino, ma in particolare ad un uomo che ha ritrovato negli ultimi anni di vita una ragione per vivere.

**AIECI**  
IMPIANTI TECNICI



PROGETTAZIONE E REALIZZAZIONE  
SISTEMI DI AUTOMAZIONE E DOMOTICA  
IMPIANTI ELETTRICI, ANTIFURTO, RIVELAZIONE INCENDI  
PROTEZIONE DA SCARICHE ATMOSFERICHE

AIECI s.n.c. di Allera Angelo e Riccardo  
Via Battaglia del San Martino, 47  
21030 CUVEGLIO (Varese) -  
Tel. 0332.650620 - Fax 0332.623686  
E-mail: aiecidis@aieci1.191.it

RIVENDITORE  
AUTORIZZATO E  
PUNTO DI ASSISTENZA



**La Fioraia**  
Del Centro Comm.le Cocquio  
COCQUIO T. (VA) - Tel. 0332.70.15.86

addobbi per  
matrimoni e  
cerimonie  
in genere

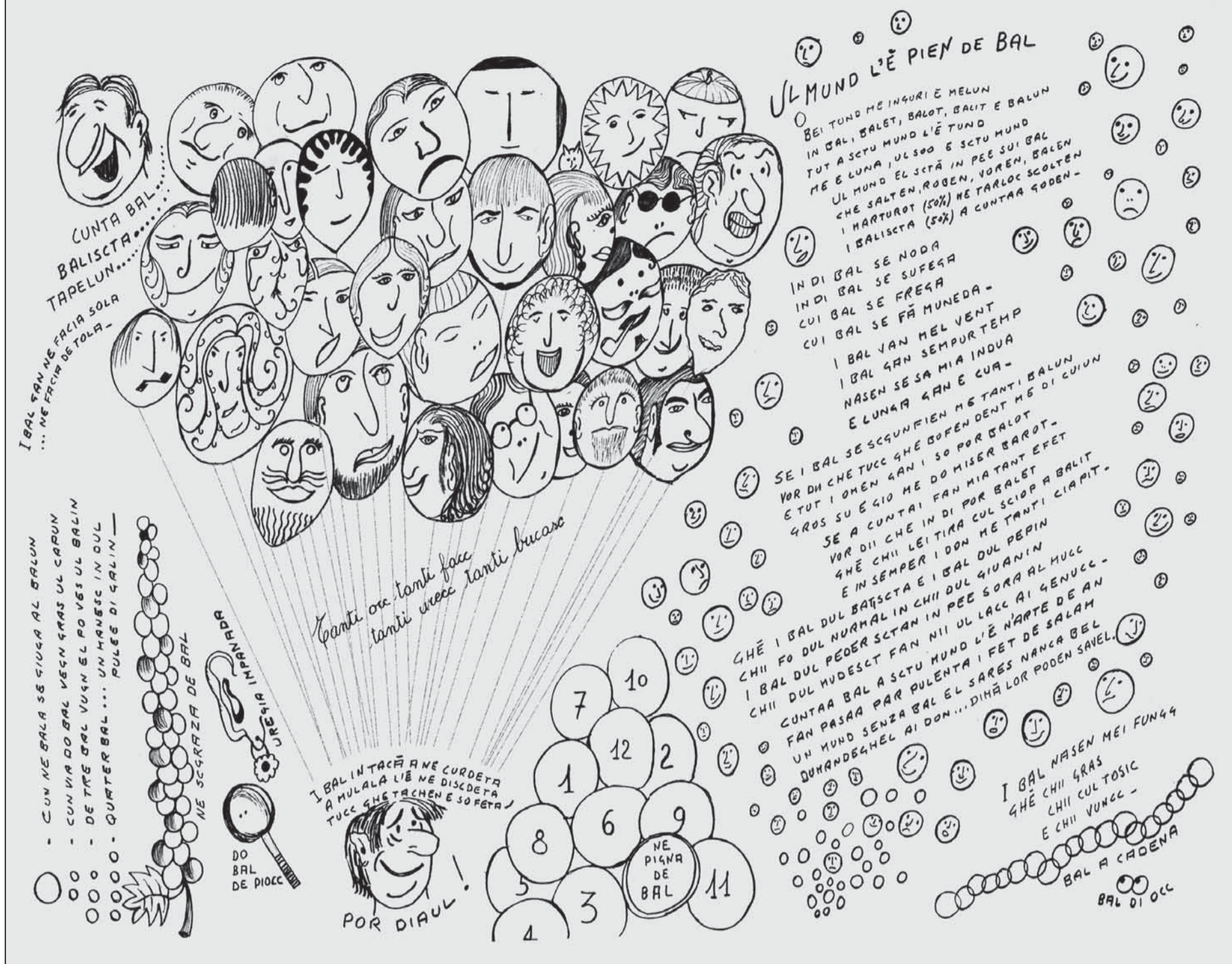


*Il posto giusto.*

**Etno Chic**  
Complementi d'arredo  
Articoli regalo  
Abbigliamento etnico  
e tanto altro...

Centro Commerciale Cocquio  
Contrada Tagliabò, 12  
tel. 0332 - 975181

# La pagina di Gregorio Cerini



**PEDOTTI MILVIA**  
ARREDAMENTI  
MODERNI - CLASSICI  
ARTE POVERA

*Si eseguono lavori su misura*

Via V. Veneto, 17 - 21030 AZZIO (Va)  
Tel. 0332.630614 - Fax 0332.630189

## Gioielleria del Grande

Besozzo (Va) - Via Bertolotti

**CASA DAMIANI**

**SALVINI**

Sconti dal 10% al 15%

**BLISS**

Sconti dal 5% al 10%

*Salvini*



Impianti ricezione  
TV satellite  
TV - HI FI - Video  
Elettrodomestici in genere  
Vendita - Installazione - Assistenza

LABORATORIO RIPARAZIONI TV - Tel. 0332 61.0177

21032 CARAVATE (VA) - Via XX Settembre, 76/A

Tel. 0332 60.13.49 - Fax 0332 60.39.12

e-mail: marosticaantonio@libero.it

www.inorbita.it/com

CENTRO  
**SKY**



**Termoidraulica  
Pibiri Denis  
Casale Paolo**

impianti civili e industriali

impianti idro - termo - sanitari - impianti gas  
manutenzione caldaie - riscaldamento a pavimento - condizionamento  
- pannelli solari - antincendio - irrigazione giardini - lattoneria

via Mazzini, 2 - gavirate (VA)  
tel/fax 0332.745342 - cell. 340.4124134 - cell. 349.0610277  
termo.pibiri@libero.it

WEB - GRAFICA & STAMPA - T-SHIRTS - IDEA



OFFERTA:  
50 MAGLIETTE  
STAMPATE  
DA EURO 5 CAD.  
100 MAGLIETTE  
DA EURO 4 CAD.  
SITI INTERNET  
DA EURO 350

GRAFICA PUBBLICITARIA E RITOCCHIO FOTO,  
REALIZZAZIONE FILMATI,  
ANIMAZIONI E ILLUSTRAZIONI PERSONALIZZATE  
SU RICHIESTA

via Garibaldi, 70/D - 21033 - Cittiglio - VA -  
cell. 334.7389651 - fax 1782704250  
www.mart7.it - info@mart7.it



**M7**  
MARTSEVEN



## Fiocca la neve fiocca

Qualcosa di diverso dal solito, mi attendeva fuori l'uscio di casa quel mattino di lunedì.

Durante la notte un'abbondante nevicata aveva ricoperto tutto con un bianco manto di candida neve.

Un passero infreddolito cercava riparo posato sul davanzale della finestra, mentre fitti fiocchi di neve copiosamente cadevano dal cielo.

Lo scenario, che appariva osservando il paesaggio dalla finestra di casa, era certamente paragonabile ad un bel quadro fiammingo.

Il rumore delle auto che transitavano sulla provinciale era attutito dalla presenza della bianca coltre che andava a depositarsi abbondantemente sull'asfalto.

Qualcuno era indaffarato a spalare la neve dal viale di casa, accompagnando il frenetico gesto del badile ad un'imprecazione rivolta al cielo.

Per molti l'inattesa nevicata notturna rappresenta una brutta sorpresa.

La memoria alcune volte è labile, in altre occasioni è insistente e fa riemergere lontani ricordi che si pensavano sopiti.

Quella mattina i ricordi distrattamente riemersero nella mia memoria.



Brinzio 1950 circa "Cocquio che scia"  
I magnifici 6 (da sinistra): Sergio Moneta, Felice Gadina, Andrea Fidanza, Franco Schena, Paolo Anessi e un amico.

Da ragazzo ero molto curioso in merito ad eventi che riguardavano il passato, storie e racconti mi appassionavano. Tale mia curiosità era piacevolmente esaudita da mio nonno Gino.

Dài nonno, raccontami: "Dove andavate a sciare quando eri giovane?".

E lui iniziava a raccontare con dovizia di particolari: "Quando ero più giovane andavamo spesso a sciare, eravamo un bel gruppetto d'amici, alcuni abitavano in paesi limitrofi a Cocquio, Besozzo o Gavirate. Per comodità ci davamo appuntamento qui, in piazza a S. Andrea, una volta che il gruppetto era al completo si partiva per raggiungere le piste, spesso con mezzi di fortuna.

I luoghi preferiti per sciare erano il Mottarone o il Brinzio.

Giunti a destinazione, con scarponi ai piedi e sci in spalla s'iniziava a salire alle piste.

Spesso, altri sciatori giungevano prima di noi alle piste e iniziavano le discese, pertanto la pista risultava battuta e pronta per essere utilizzata.

Allora infilavamo ai piedi i nostri sci, e via a gareggiare in discesa libera.

Ricordo che i più fortunati erano iscritti al C.A.I. e spesso si recavano con viaggi organizzati in località sciistiche di prestigio, come Courmayeur, o altri luoghi, allora frequentati da sportivi professionisti. In quelle località le piste erano quasi ad uso esclusivo dei soliti signorotti.

Ai miei tempi ci divertivamo molto anche con i pochi mezzi disponibili".

Con questa solita e ripetuta frase finiva il racconto di mio nonno.

Da ragazzo anch'io ero un discreto sciatore.

Ricordo che spesso si andava a sciare, in compagnia dei miei fratelli e genitori.

Solitamente si partiva per la montagna di domenica mattina, per tutti noi era l'inizio di una bellissima giornata di divertimento.

Alle cinque del mattino mio padre ci svegliava "Coraggio alzatevi, oggi si va a sciare". Noi ragazzi ci alzavamo immediatamente dal letto per prepararci. Al mattino intorno alle 5.30 si partiva con altri amici, destinazione Gavirate. Una volta giunti al punto d'incontro, si caricavano sci e scarponi sul pullman della ditta Marretti e si partiva.

L'organizzazione delle varie escursioni solitamente era curata dal signor Bellorini, allora titolare di uno dei pochi negozi d'articoli sportivi della zona, nonché



maestro di sci e grande appassionato di montagna. Le mete sciistiche preferite erano Pila in Val D'Aosta, oppure Biemonte. Eravamo un gruppo eterogeneo d'appassionati di sci, correvano gli anni settanta.

Alcune località turistiche erano in fase di pieno sviluppo, lo sci e il turismo sportivo iniziavano ad essere fonte di guadagno per gli imprenditori del settore. La tecnologia aveva fatto passi da gigante.

L'era della plastica e della resina con i suoi derivati, forniva agli sciatori i primi veri strumenti per affrontare le piste da sci in sicurezza e in modo confortevole.

Inoltre l'abbigliamento sportivo si era evoluto, fornendo agli appassionati di questo sport un valido supporto tecnico. Il viaggio per arrivare a destinazione era noioso, soprattutto per noi ragazzi. Solitamente ci si addormentava ed al risveglio, appena giunti a destinazione, con la bocca ancora impastata per la levataccia di poche ore prima si andava a fare colazione con cappuccino e brioches.

Dopo aver scaricato gli sci dal mezzo, ci si recava a pagare il pass giornaliero alle rispettive casse, quindi via verso gli impianti di risalita con gli sci in spalla, per trascorrere l'intera giornata sulle piste.

A mezzogiorno tutti a pranzo in queste grandi taverne, il menù era il solito, piatti di polenta e carni varie.

Qualche adulto approfittava troppo del buon vino locale e delle abbondanti libagioni.

Nel primo pomeriggio si poteva assistere a vere e proprie gare di discesa libera.

Ricordo che il principale divertimento per noi ragazzi, consisteva nel restare a bordo pista ad osservare qualche buffo personaggio, che spavalamente affrontava ripide discese finendo immancabilmente con



il deretano sulla pista. Era un cinema! grandi risate a crepappele e divertimento assicurato. Noi ragazzi eravamo un gruppetto di discreti sciatori, ricordo che per riposarci tra una discesa e l'altra si andava ad osservare altri ragazzi che seguivano le prime lezioni di sci con il maestro. Con grandi pacche sulle spalle e gomitate reciproche si sottolineava la goffaggine d'alcuni principianti che si cimentavano nella famosa tecnica dello spazzaneve, chi scia sa di cosa parlo.

Spesso perdevano il controllo degli sci finendo in braccio ad altri sfortunati sciatori.

Era come assistere alla proiezione di un cartone animato dal vivo e senza l'obbligo del pagamento del biglietto.

C'era chi piangeva, chi rideva, chi cadeva, altri che perdevano lo sci che, immancabilmente scivolando sulla lucida pista finiva a valle.

Era molto divertente, noi assistevamo a tutto ciò senza malizia o cattiveria, consapevoli che il percorso affrontato dai principianti era una tappa necessaria per apprendere l'arte dello sci.

Prima della fine della giornata, si organizzava tra i più "svelti" la gara di discesa libera sulla pista nera. Le

piste erano suddivise e segnalate con precisi colori per permettere a chi le affrontava di avere piena consapevolezza delle difficoltà da affrontare durante la discesa.

Ricordo perfettamente il rumore delle lamine dello sci che grattavano la pista e i salti a ginocchia piegate mentre l'aria gelida ti tagliava il viso.

Il primo che tagliava il traguardo alla fine della faticosa e competitiva discesa, poteva essere fortunato e incrociare lo sguardo della ragazzina che con ammirazione ti osservava e tu ti sentivi un piccolo campione.

Il sole lentamente tramontava sulle piste, si percepiva immediatamente un brusco calo di temperatura, la giornata sciistica volgeva al termine.

Il pulmann ci attendeva al piazzale per il rientro a Varese.

Gli adulti sistemavano i relativi bagagli nella pancia del pulmann che si apprestava a rientrare.

Solitamente, una volta accomodati sul mezzo, le rispettive madri si preoccupavano di controllare eventuali effetti collaterali: piccoli traumi, escoriazioni e rossori vari subiti dai figli durante la giornata di sci. Questi problemi erano brillantemente risolti con abbondanti massaggi e spalmate di crema. Il ritorno a casa per gli adulti era occasione di grandi dormite collettive, mentre noi ragazzi percorrevamo in lungo e in largo il pulmann giocando, sotto lo sguardo ormai rassegnato dell'autista di turno. Giungevamo a casa, stanchi e felici dopo aver trascorso una magnifica domenica sulle nevi.

Ancor oggi ricordo quel paio di sci appartenuti a mio nonno, erano appesi al muro nel ripostiglio di casa, parevano due aste di legno sagomate, le lamine di ferro ai lati erano completamente arrugginite e consumate a testimonianza dell'abbondante uso del manufatto, unico orpello una linea di colore ai lati che terminava alla base di due grandi mollettoni di metallo che fungevano da attacco per lo scarpone.

Le racchette erano rigorosamente di legno con l'impugnatura di pelle.

Per anni, sono rimasti nel ripostiglio con altri cimeli del tempo, sembravano i resti di una spedizione al Polo Nord.

Gli ultimi giorni di novembre scorrono velocemente e il S. Natale si avvicina.

Per noi ragazzi era motivo di speranza: con un po' di fortuna accadeva che il tanto atteso regalo natalizio fosse un bel paio di sci con relativi scarponi nuovi, per affrontare ardite discese, su bianchi scenari di pace e felicità.

La voce di mia moglie mi riporta alla realtà. "Portami fuori l'auto dal garage non vedi che ha nevicato, mi sembri sempre così distratto, devo portare il bambino a scuola."

Non le rispondo, del resto lei non potrebbe capire che per suo marito, eterno Peter Pan quel bianco manto di neve al di là del vetro di casa rappresenta qualcosa di più di una semplice nevicata.

Quel balenare di ricordi nella mia memoria è oggi un'occasione di felicità, e rappresenta in un certo modo lo splendido ricordo di anni di spensierata gioventù, di domeniche trascorse in compagnia di amici, di gite in montagna.

Un battito d'ali mi riporta alla realtà, anche il passero che si era posato sul davanzale di casa è volato via, per affrontare un nuovo giorno. Oggi non posso andare a sciare, gli impegni di lavoro, la famiglia, è solo lunedì l'inizio della settimana.

Peccato, ricordo di avere in cantina ancora il mio paio di sci, rosso fiammante con gli scarponi color blu notte, che ormai sono buoni solo per il museo "Ogliari di Ranco". Sono lì appesi al muro da anni e attendono con pazienza di essere usati.

Sono in sala e mentre sto pensando dove ho lasciato il badile arriva mio figlio tutto euforico, "Papà! papà! che bello ha nevicato quando mi porti a sciare?"

"Presto - gli rispondo -, presto... magari domenica".

Flavio Moneta

**Scarafoni  
Saverio & Figli**  
COSTRUZIONI  
CIVILI E  
INDUSTRIALI

Via Milano, 70  
COCQUIO TREVISAGO (VA)  
Tel. 335 8241933

## UL MAESTER

In dul 1967, a l'età de 28 ann, ho dismetù de giugà al balùun. Gh'evi prumetù a la mè miée che a la nascita dul segunt fiö, avria tacà sü i scarp al ciöod. Insci, vers la fiin du l'ann prima menziunà, ho ciapà, sepüür contravöia, la drastica decisiùn parchè a genàar gh'eva nassù l'Andrea, ul mè segunt fioö. Naturalment, specie all'inizi, me sentivi 'me un ors in gabbia, inscì evi decisi de nàa fò a la sira alméen un para de di par settimana (de solit ul martedì e ul venerdì) par trovamm cunt i solit amiis. Naturalment la Piera le sübiva la mè decisiùn, soratütt par ul fatt che in cà gh'even düü fiöö piscinitt, vüün cun menu d'un ann e ul primm cun menu de düü ann. Dimà adess, che sun rivà a l'età di noni, me rendi cunt che s'evi un bell eguista, dato che lassavi tütt ul pées du la cà a la miée che oltretütt l'eva prunta a turnà a schora per scadenza di termin cuncèss ai donn in maternità. D'altra part in chi ann là credi che nissüün pà el se dedicava a cambiàa i patèi ai fiöö in fass, robb che adess i giovin el fann cun quasi 'na religiösa atenziùn e, devi ricugnòss, anca cun 'na certa sudisfaziùn.

Cume di in precedenza, al martedì ed al venerdì navi in centro paées al Bar Milàan par ul convegno.

Lì, in una salèta al primm piàan, giugàvum tra amiis a scopa, triset, ramiin, scarta jolly e 'na quai volta anca a poker. In gener però ul poker l'eva riservà ai püssée anziàan e a chi pudèva vegh un pò de danée in sacöcia parchè li giugàven düür e la posta in palio l'eva alta. Chi, in dul taur di big, duminava ul Luchina, anca se de danée ghe n'eva pòch. L'eva 'n'omm süi sessanta dal fisich pütost gross e mulàsc, cun 'na panscia de tütt rispett. Dal sò làber dester pendeva quasi semper 'na sigarèta piza, cume se le fudèss inculàda de sbièss sü la boca. Quand el giugàva a poker però la sigarèta le consumava quasi tüta lentament in sul porta scendra. El vestiva in manera pütost modesta, però l'eva semper in giàca e cravàta. Una giàca grisa che le resisteva al temp e a l'üsùra. Tanti volt i pulsitt di so camiis even liis, segn che nissüün el se dedicava al sò abigliament. El viveva in viàal Verbàan in cà du la Maria Tutina, 'na sciöra che l'eva esercità par tanti ann la professiùn püssée antiga dul mund e che incamò, malgrado le fudèss sui setanta, le disdegnava mia de fàa un quai piàsè, naturalment a pagament. In verità par lée oramai ul lauràa l'eva pütost scars. Ho mai savù che pusiziùn el gh'eva ul Luchina in du la cà du la Maria. Sun mia in gràad de dii se l'eva 'n' inquilin, un cunvivent o alt. Sicurament pensi che le fudèss 'na condivisiùn de spées. Pur tropp ho trovà nissüün in gràad de damm di nutizi in prupòsit, la generaziùn de chi persunagg l'è già scumparsa. Ul Luchina de professiùn l'eva pitòor e se diseva che 'l gh'avess un laborator in du la fraziùn de Ultrona. In realtà tücc i amiis saveven che 'l laurava, prubabilmente meza giornada, in una fabrica de pip de radica. In effetti el piturava anche, ma i sò quader gh'even nissün valòor, even praticament senza mercàa. Però 'sta dichiarada attività le gh'eva procurà ul titul de "Maester" e al bar tücc el rispetàven e el ciamàven cun 'sto titul unurifich. El parlava ul dialett cun cadenza milanées e l'eva propi bùun de lapa, ai nost di el pudèria vess un "tuttologo", vüün de chi la sa lunga sü ogni argument ed in bona sustanza el dava l'impressiùn de vegh 'na bona cultüra. Se pöö chest l'eva vera o nò sun mia in gràad de stabilill. L'eva in ogni càas 'na persona affabil che 'l rispetàva tücc e che el ghe rumpeva i ball a nissüün. Anca perché el gh'eva un scopo precisi par vess gentiil cun tücc al bar. Par mi infatti ul sò vero lauràa l'eva ul poker. L'eva cunt ul giòoch di cart che ul Luchina l'arutundava i sò pòch

introiti mensiil. El rivava al bar prima de tücc, el beveva ul solit caffè senza züchur, el faseva 'na ciciarada cunt i present e pöö el se trasferiva in du la salèta de sora. Li el preparava ul taur dul poker in atesa di solit client che rivaven vüün a la volta. Ul Romolo, l'Emilio, il Mino, l'Adriano, l'Antonio, il Michele e un quai vüün d'alt che adess me vegn mia in ment. 'Na quai volta partecipava a la partida anca un quai giugadóo uccasiunàal, ma ul grupp l'acetava malvolentera la presenza de estranei parchè la cerchia l'eva abbastanza ristretta. In fund i nost amiis savèven già de duvée mantègn ul Luchina e gh'even paüra de imbàtes in un quai professiunista dul poker. Ai nòov òor de sira la bisca le partiva. Oltre al Luchina even i primm quater che rivava che, de diritto, furmaven ul quintett che el nava innanz a giugàa fin a mezanott. Ul maester el cugnussèva béen i sò "pulaster" che comunque el se vardava béen de spenà. Lü el preferiva cusinài adasi adasi, sira dopu sira per vegh la sicurèza e la cuntinuità di sò entrà.

Durant ul giòogh el sübiva senza fiadàa i bleff di sò avversari parchè ghe interessava mia fàa un colp gross e curigh adrè al giòogh de chi risc'ava. Lü el preferiva nàa sul sicüür e speciàa chi colp che ghe daven quasi semper la pussibilità de purtàa a cà chell tant che bastava par sbarcàa ul lunari. Rarament el perdeva, ma se 'na quai volta el perdeva 'na cifra pesanta, allora el cercava de cuprii la perdita cun la cessiùn d'un sò quader al vincent e quasi semper la facenda le nava a bùun fiin.

Tücc chi giugava cunt ul maester saveven che a la lunga l'unich vincent l'eva lü, epüür el vegniva tulerà parchè l'eva chell che te gnevava in pée ul giòoch. Adiritura me regordi che un quai vüün el diseva de vess stai cuntatà in giornada dal Luchina par savée se 'l saria stai present a la sira e chest l'eva un fatt impurtant par chi gh'eva ul vizi dul giòogh, vegh cioè la certèza che la partida l'eva assicurada. All'interno dul grupp ul maester el creava mai prublemi, anzi lü l'eva chell che metèva a post i robb quand se creava un quai screzi tra i giugadóo. Par lü la cuntinuità dul giòogh l'eva la roba püssée impurtant parchè l'eva la sò vera funt de reddit e quindi el faseva in maniera che tücc fudèssen amiis al Bar Milàan. Ai nost di ul Governo el fa pagàa i tass a la pora gent cunt ul giòogh dul lott o dul "gratta e vinci". In ogni tabachée te podet trovàa la fortuna cun 'na quaterna e cunt un bigliett de grataa. Che vinc l'è semper ul banch e tücc versum di gran danée al Governo senza nanca rendess cunt, ma el femm vuluntera parchè gh'emm la speranza de guadagnàa. A la stessa maniera i giugadóo, pati dul poker, even cuntent de pagàa 'na tassa al maester dimà par vegh la sicurèza de pudée giugàa, parchè ul pòker el diventa 'na vera malatia par i abitudinari dul giòogh d'azzard. L'eva mia invèci 'na malatia par ul Luchina che l'eva semper ben lucid e atent al sò diseg. Par tanti ann la storia l'è nai innanz cun 'sta ripetitiva quotidianità, finchè un bell di ul Luchina el s'è mia presentà al solit apuntamento. Sübit s'è savù che l'eva stai culpì da un ictus e che l'eva ricuverà in condiziùn preoccupant a l'uspedàal de Circul de Varées. Un quai di dopu un dependent du la Vargomma, 'na ditta de Baràss indoa ho

laurà trent'ann, el s'è taià 'na màan in sul lauràa e sun stai incaricà de purtàa ul ferì al "Prunt Sucòors" de Varées. Rivà a l'uspedàal, dato che la sala riceviment l'eva stracolma, lassà li in atesa l'uperai, m'è vegnù in ment de nàa a saludàa ul maester. L'ho trovà in una stanza, repart de medicina, dopu diversi minüt de ricerca. L'eva butà giò in lett cumpletament biött, quatà sü dimà cunt un lenzòo e sübit gh'ho vü un brütt presentiment. L'eva paralizà sü tütt la part destra dul corp, la boca legerment storta, quasi a disegnaa 'na smorfia de dulòor. Apena gh'ho dumandà cume 'l stava el s'è risveglià da 'na sorta de sunulenza e la risposta l'è rivada ironica, pungent, che lassava mia spazi a qualsiasi replica. A fadiga, ma in maniera abbastanza comprensibil el m'ha rispundü: "Un quai minüt fa gh'è passa de chi ul dutòor che 'l m'ha fai la stessa dumanda. Dutòor, gh'ho rispundü, se cagass adoss senza acòrges l'è un segn de guarigiùn, vöör dii che sun quasi guarì." In un mument inscì tragigh par lü, l'eva cunservà tüta la sò irunia, cume se 'l parlass d'un quai alt e mia du la sò situaziùn. Ma forse l'eva capì de vess rivà al capolinea e l'acetava mia de vess in balia du la mort. Mi sun restà par un atim interdett, senza savée cusa dii e ve garantissi che chela risposta, de tant in tant, le me torna in ment e le me dà un sens de malesser. Adess capivi anca parchè l'even lassà li biött



sul lett, parchè prubabilmente duveven lavall frequentemente. Pòch di dopu s'evi in gesa a Gavira par ul sò fineràal. 'Na triste cerimonia a la presenza de quater gatt. Mancava anca un quai vüün di sò client dul poker. L'eva un di feriàal e magari in tanti even ritegnü püssée impurtant lauràa che nàa al fineràal. La mort dul maester l'eva passada inusservàda in paées, cume spess capita quand möör un omm che l'ha dai nagòtt a la Cumunità. Setà giò in gesa mi scultavi i paroll dul prèet che el ricordava cume nunch semm mia padrùn du la nosta vita, che semm fragil e che comunque semm chi de passagg e devum viiv par la vita futura. Mi in ogni càas a öcc sarà vedevi la figura dul maester, un omm che l'eva drè a murii e che 'l tentava de tegn luntàan la mort cun la sò irunia, quasi par scungiaràa ul sò destiin.

Pover maester, el gh'eva mia cert vü 'na vita da prutagunista e del rest anca la sò mort l'è stai prest dimenticàda. Al bar, dopu un quai di d'asestament, la vita l'eva naia innanz anca senza de lü e la bisca l'eva cuntinuàda. Forsi l'assenza dul maester l'eva adiritura rimpangiüda da chi giugàva a poker, anche se la sò presenza le causava 'na quai perdita in pü ai vari giugadóo.

Mauro Marchesotti



**FRATELLI VISCONTI**  
Legnami s.r.l.

• SEGHERIA

- CARPENTERIA E POSA IN OPERA DI TETTI
- TEGOLE DELLE MIGLIORI MARCHE
- LEGNO IMPREGNATO IN AUTOCLAVE
- COMMERCIO LEGNAMI NAZIONALI ED ESTERI
- FINESTRE PER TETTI ANCHE POSATE IN OPERA

**VELUX**

**COCQUIO T. (VA)** - Vicolo Mulini, 2  
Tel. 0332.700110 - Fax 0332.702182

**GEMONIO (VA)** - Via Castelli, 2  
Tel. 0332.700110 - Fax 0332.702182



**G.S. MIOTTI**



**ARCISATE (VA)**  
**BESOZZO (VA)**  
**CAMPO S. MARTINO (PD)**

**Via NAZARIO SAURO**  
**Via TRIESTE, 104**  
**S.S. PADOVA - BASSANO**

CALZATURE e ABBIGLIAMENTO

# Un Caffè lungo dieci anni

**C**affè Godot, di Gavirate: nome noto agli amanti di letteratura e cultura in genere, nato dalla fantasia ironica del suo ideatore, Romano Oldrini, ha compiuto dieci anni...

Il Caffè gavaratese ha saputo congiungere il nome storico, quello del Caffè settecentesco, dove avvenivano e si intrecciavano con passione le conversazioni colte, ma senza pedanteria dei vari frequentatori, inseguendo anche l'attualità, la bottega storica del caffettiere Demetrio, con *Godot*, l'arcinoto personaggio di Samuel Beckett di *Aspettando Godot*.

Godot, il protagonista desiderato, appunto, che non arriverà, nonostante l'attesa insistita..., quasi a simboleggiare la mancanza delle certezze assolute della nostra società, e le speranze vive, ancorché per lo più deluse, della letteratura.

*Caffè letterario Godot*, un nome noto non solo ai suoi affezionati seguaci, ma un appuntamento collaudato, che richiama a Gavirate, a scansione costante, tutti i mesi, meno i due estivi di luglio e agosto, l'ultimo martedì del mese, salvo rare eccezioni, un pubblico di amici, appassionati della letteratura italiana e straniera e della cultura in genere.

Si è infatti chiuso nel mese di giugno 2007 il decimo anno degli incontri culturali-letterari del Caffè di Gavirate: è diventato, lo si può dire senza incertezza, una "storica" assemblea conviviale degli amici "cultori della letteratura", che il Dott. Romano Oldrini, instancabile e ben meritorio organizzatore, riunisce intorno a sé, nell'ospitale sala-caffè della Contrada Maggiore di Gavirate, la bottega del novello Demetrio!

Dieci anni di conversari, di lavoro, di ricerca, di impegno fecondo, di storia, ma anche di allegria conviviale e ironica un po' pazzarella e di divertimento intelligente: alla ricerca di nuovi stimoli, di nuove dimensioni letterarie e curiosità intellettuali, interessi e spunti da approfondire e coltivare con grande autonomia e attenzione alla complessità e vastità della cultura che ci circonda e talvolta ci stordisce e confonde.

Di anno in anno *Godot* ha visto la presenza di argomenti di ricerca e approfondimento letterario che si innescavano sulle ricerche precedenti continuandole e approfondendole e aprivano prospettive nuove, riunendo nuovi amici e alimentando nuovi interessi, che mantenevano nel contempo stretti legami con il nostro territorio e il suo recente passato: il ricordo di *Mura*, ad esempio, la storica e purtroppo dimenticata iniziatrix del "romanzo rosa", attiva ancor prima della più nota *Liala*, e del fratello Luigi Nannipieri, anch'egli estimatore, benché tardo, del genere - riapriva il capitolo degli scrittori ingiustamente "dimenticati" dalla storia letteraria e dal tempo che lasciano negli ascoltatori curiosità e grossi desideri di lettura, approfondimento e di puntuale doveroso ricordo.

Oggi il percorso letterario di *Mura* è uscito dal dimenticatoio ed è diventato l'argomento della tesi di laurea in lettere del Dott. Oldrini!

Ed ancora: di *Annie Vivanti*, la poetessa e romanziera, che ha visto i suoi esordi a Gavirate, per la presenza occasionale del fratello Italo, medico del paese, e il suo soggiorno festevole con il "vate" Giosue Carducci, che appoggiò e sostenne la giovane aspirante poetessa, scrivendo la prefazione alle sue *Liriche*. Anche per lei è valsa la pena di fare uno studio accurato di approfondimento e di rivisitazione della sua ampia produzione letteraria, cui ha partecipato Federica Lucchini che indaga da sempre nella storia gavaratese.

Si è ricordata, anche grazie ad inediti ritrovati, un diario giovanile, la scrittura di *Luciano Ferriani* che ha ripercorso autobiografia, ricordi personali e di viaggi, motivazioni della sua pittura e dell'arte..., quella di *Bruno Corra*, il futurista della prima ora, collaboratore di F.T. Marinetti, autore famoso di *San Dunn è morto*, che ha trascorso gli ultimi anni della sua vita a Varese, volgendo la sua scrittura alla novellistica più facile di natura popolare.

Negli anni precedenti era stato più volte ricordato il nostro grande *Guido Morcelli*, collaborando *Godot*, nella persona del Dott. Oldrini, alla presentazione di alcuni inediti del grande solitario di Santa Trinita, la poesia di *Alda Merini*, che vive come prigioniera a Milano, in una casa di ringhiera sui Navigli, dopo aver provato sulla sua pelle il dolore della solitudine coatta, libera in forza della sua poesia che la porta verso le strade infinitamente aperte del cielo stellato.

Ha dato vivacità ad alcune serate la dotta presenza di Fabio Scotto, insegnante universitario di letteratura francese e poeta in proprio, un *Godot* ad honorem, che ha presentato le sue poesie e le sue splendide traduzioni di Bonnefoy e Noël, e che ha omaggiato il paesaggio di Gavirate con una sua poesia in francese: "*Clair de lune/ sur le lac/ à Gavirate...clair de nuit/ lumière crue/ sur l'argent des vagues...*"

Il recupero della cultura "locale" (senza riduzioni e semplificazioni anguste e localistiche) è infatti un interesse costante di *Godot*: ha permesso via via nel tempo di ricordare in modo non convenzionale il luinese *P. Chiara*, rileggendo in particolare le sue novelle storico-biografiche, trascurate in genere, per far posto ai suoi romanzi, che i film hanno contribuito a rendere universalmente conosciuti, ed ancora si è aperto uno spazio di lettura per le nuove, originali giovani scrittrici varesine, come *Laura Pariani*, *Marta Morazzoni*, e *Chiara Zocchi*, alle quali è stata dedicata una serata molto attenta e seguita di *Godot*.

Valeva proprio la pena di conoscerle con maggiore attenzione, seguendo gli interessi per la letteratura femminile della relatrice, (l'autrice di questo articolo), di addentrarsi nelle problematiche dei loro racconti, storici e filosofici, visto la

notorietà a livello nazionale raggiunta con i loro ormai numerosi pluripremiati romanzi, cui ancora non corrisponde sul territorio una adeguata ed immediata valorizzazione. Così come è valsa la pena di riprendere il tema storico della poesia della *Linea Lombarda* degli anni Trenta, la poesia di *Corrente* (1938-40), di *Linea lombarda* (1952), e *Quarta generazione* (1945-54), argomento affascinante e così poco studiato dal punto di vista letterario, eppur così vicino alla nostra storia e alla nostra sensibilità anche geografica, ai nostri sobri gusti poetici lombardi.

Si è dato anche un giusto spazio alla poesia dialettale, che si consolida, viva e dignitosa, a fianco della lingua ufficiale, e in alcuni casi diventa poesia "alta", letteraria, come quella della linea milanese di *Carlo Porta*, di *Adelio Tessa* di *L'è el di di mort, aлегher!* e quella inebriante dell'espressionismo di *Loi dei Stroleggh*, cui *Godot* ha dedicato, appena aveva a disposizione un lettore capace e coinvolgente, più di una apprezzatissima serata.

La struttura programmatica di *Godot* ha confermato anche l'interesse e la tradizione cosmopolita che caratterizza il Caffè, così come si è sviluppata negli anni, con il ventaglio di sempre nuove scelte tematiche.

Dal punto di vista storico letterario ha ripreso il vasto tema dello sviluppo e dell'evoluzione del romanzo "fantastico", e del romanzo "storico", del romanzo "postmoderno", tra *Fenoglio*, *Meneghello*, *Tarchetti*, *Palazzeschi*, *Buzzati*, *Calvino*, *Tabucchi*...

Spesso questi autori sono stati letti frettolosamente, di corsa, talvolta sottovalutati, o proposti obbligatoriamente dalla scuola: la chiave impegnata, tematica, di lettura proposta da *Godot* ha permesso di riscoprirli, di apprezzarli. Qualche volta la potenza narrativa ed innovativa di questi loro racconti non convenzionali, fantastici, surreali, scapigliati o realistici ha davvero meravigliato e piacevolmente sorpreso il pubblico.

Un sicuro interesse e una ferma scelta di gusto letterario del direttore di *Godot* hanno spinto alla presentazione e lettura della linea espressionista della letteratura italiana culminante nei personaggi e nei testi di *P.P. Pasolini*, *C. E. Gadda* e *G. Testori*. E anche questi autori hanno aperto finestre di interesse e di problematicità non banale.

L'attualità della cultura, che non deve mai sfuggire, ha permesso di inserire nuovi temi legati agli apporti geografico-culturali di aree europee, come la poesia spagnola di *F. Garcia Lorca* e *R. Alberti*, quella francese dei poeti maledetti e dei surrealisti, frequentando la Parigi della Rive Gauche e di Saint-Germain-des-Près... e quella dei romantici inglesi.

Non sono mancati excursus letterari extra-europei (la letteratura della Cina e del Sudamerica): quella nordamericana seguendo le vecchie cartine stradali d'America, dove la precarietà della vita può diventare una risorsa e la natura può riconciliarti con essa, dal cimitero di Spoon River, verso l'ovest di Kerouac, alla presa di coscienza dell'ardua dialettica della vita..., quella dei due "sacerdoti" delle lettere *Ted Hughes* e *Sylvia Plath*, e la loro terribile storia d'amore e morte, in occasione della pubblicazione del Canzoniere di Hughes, le *Lettere di compleanno...*; quella piomboburghese che ha inseguito *A. Blok*, *V. Majakovskij*, *Anna Achmatova* e *Marina Cvetaeva* sulle strade drammatiche della Russia prerivoluzionaria e tra le due rivoluzioni..., tra simbolismo, acmeismo e futurismo.

Non sono mancate serate tematiche di sicuro effetto, come quella sul "sacro nella letteratura del Novecento", tra *Rebora*, *Ungaretti*, *Betocchi* e *Luzi*, o delle "figure genitoriali nella letteratura del Novecento" che hanno preso esemplarmente in esame il caso *Saba e Caproni*, ancora quella del "colore e il mondo poetico cui fa riferimento" che spazia dall'arte alla letteratura alla musica, quella degli "scrittori che dipingono - pittori che scrivono - scrittori che pensano col colore" o quella del "mito di Ulisse e delle sue donne nella letteratura contemporanea" - che ha mostrato l'immortalità di un tema solo apparentemente lontano, mitologico.

Un capitolo molto interessante di sviluppo tematico che continuerà nel tempo ha proposto la rilettura di alcuni premi Nobel di vasta risonanza, ad iniziare da quelli cileni (*Gabriela Mistral* e *Pablo Neruda*), passando per l'italiana *Grazia Deledda*, per arrivare all'ultimo premio Nobel turco: *Orhan Pamuk*.

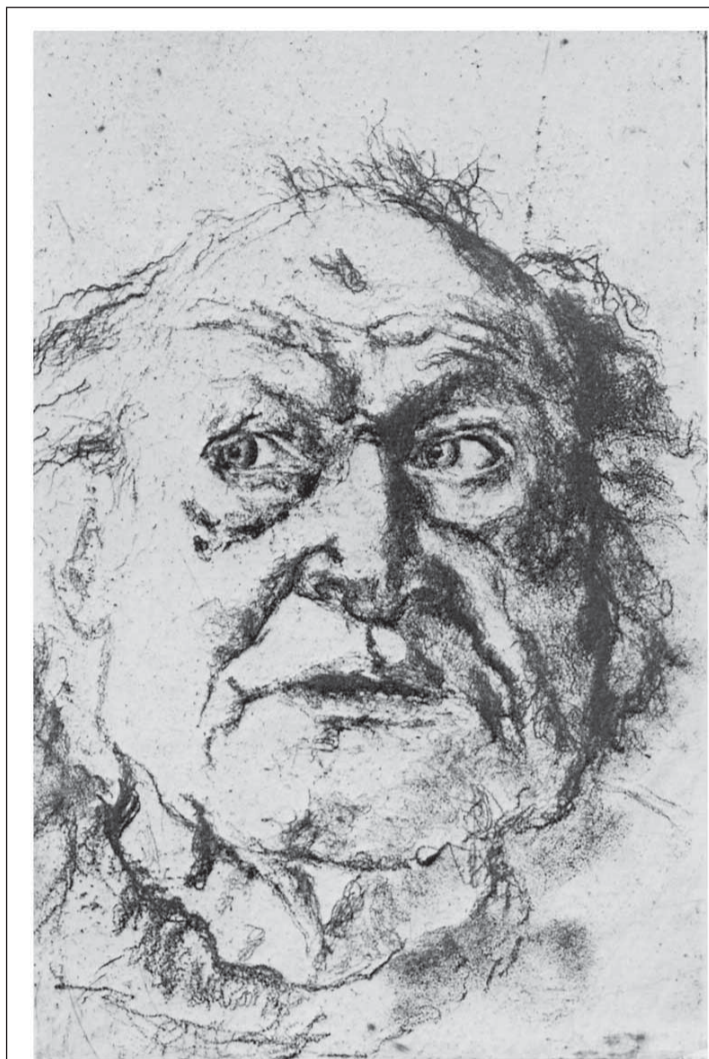
Non sono mancati momenti di intrattenimento piacevoli e anche giocosi, con la collaborazione di vari "amici di Godot": come i contributi di *M. Chiodetti*, che ci ha portato nel paese del tango di Gardel, nel mondo del café chantant, le serate di intrattenimento musicale dedicate a *P. Conte* o alle canzoni della "mala", il mondo dei DADA, dei Futuristi, l'umorismo di *W. Allen*, l'incontro tra film e letteratura degli anni del realismo, o la serata pluridisciplinare con tema "dall'Odissea di Omero all'Odissea di Kubrik."

Sempre gradite ed apprezzate le serate di *Betty Colombo*, la fedelissima voce recitante di *Godot*, che, con la sua impareggiabile verve, ci racconta di Dickens, di Guareschi, le fantasie di *G. Pederiali* in bicicletta lungo i margini del Po, le fantasie delle Mille e una notte... e quanto altro la sua fantasia scenica sa escogitare....

Un programma vastissimo, articolato, intrigante. Un pubblico partecipe, attento. Un ringraziamento all'ideatore ed organizzatore del progetto culturale ed ai suoi svariati collaboratori. Continuiamo ostinatamente ad aspettare *Godot*...

Che dire? L'augurio di ritrovarci e di dedicarci ad altri dieci anni di vita: un prossimo caffè lungo vent'anni!

M. Grazia Ferraris, collaboratrice di *Godot*



Walter Piacesi - Omaggio a Ungaretti - acquaforte.

# FUORI DAL COMUNE

DI GIUSEPPE CASSARÀ



**Il decreto della Costituzione della Comunità Pastorale sulla bacheca del sito di Menta e Rosmarino**

## Don Hervè, benvenuto tra noi!

**M**i accoglie con un sorriso caldo e mi sento subito a mio agio. Il volto e il contegno di don Hervè esprimono una forza interiore e una rara serenità che avvolgono come un abbraccio di pace.

*Gli chiedo di cominciare con un autoritratto.*

"Sono diventato prete nel 1978 circa a 31 anni, e il tema che la nostra classe di sacerdoti aveva scelto per il suo cammino era "per annunciare al mondo il tuo amore" e questo è ancora molto vivo dentro di me, anzi è il cuore di questo cammino sacerdotale: cercare nel corso di tutti i giorni, mesi e anni di crescere nell'amore del Vangelo per essere testimoni. In questo itinerario sono stato nella parrocchia di Abbiategrosso, ho vissuto per alcuni anni ad Angera, poi per un breve periodo a Bollate Cascina del Sole, di seguito in Africa e adesso, dal primo ottobre, qui a S. Andrea".

*Quali sentieri l'hanno condotta alla vocazione?*

"Sicuramente una testimonianza da dare. Sono passato da un'infanzia e una gioventù "normali", ho lavorato, ho fatto il militare. All'interno di questo cammino, forse anche per le situazioni socio-politiche di quei tempi (ndr. ultimi anni sessanta) ho scoperto che tutto l'apparato ideologico ha un grande limite: scambia gli uomini per situazioni, per realtà culturali e non li vede, invece, nella pienezza come persone. Questo l'ho sperimentato sulla mia pelle proprio nel periodo del servizio militare, da lì è cominciato il mio cammino serio e faticoso che mi ha condotto alla riscoperta del valore evangelico, nel senso della dignità della persona. Anche il mio modo di vivere ha ricevuto notevoli stimoli fino a sentire che c'era una scelta più profonda da fare. Poi, passo dopo passo, ho capito che questa era la mia vocazione".

*Che cosa le rimane dell'esperienza lavorativa?*

"Mi ha permesso di entrare in quel mondo un po' pericoloso delle relazioni, nella realtà talvolta opportunista... all'inizio mi ero insabbiato anch'io poi, con l'aiuto della fede ci si fa "semplici come colombe, ma furbi come serpenti", che vuol dire non che attacchi e mordi, ma che vedi le problematiche e cerchi di dare risposte con passione evangelica. Questo serve nella vita pastorale, ti fa vedere l'altro nella sua posizione di possibile difficoltà, quindi non ti fa entrare in giudizio nei suoi confronti".

*La missione in Africa quali segni le ha lasciato?*

"Non è una risposta facile... è come domandare ad uno, quando si separa da un amico, che cosa gli rimane.



Resta questa bellissima esperienza: di aver camminato assieme con persone di cultura, abitudini e realtà sociali totalmente diverse dalle tue. Mi è rimasta dentro la grande e stupenda realtà del dialogo. Credo che uno dei doni più belli che può dare l'esperienza in un paese diverso dal tuo, sia costruire la cultura del dialogo, dell'ascolto, della scoperta della dignità degli altri. Ho vissuto una parte dell'Africa: la savana, che presenta situazioni di povertà, ma anche ricchezza dell'accoglienza, della generosità e passione per l'altro. Nella loro grande semplicità sono persone che si legano in profondità. Questo sicuramente me lo porto dentro, come valore, come dono e testimonianza".

*Ci insegnano questo le missioni?*

"Senza fare della poesia, credo che un'esperienza di estrema semplicità e di grande povertà, abitudini a vivere i rapporti non mascherati, ma all'interno di una disponibilità reciproca, costruita sulle relazioni quotidiane e caratterizzata dalla bellezza del saluto, da una parola autentica e dall'aver tempo per l'altro".

*Cosa ritiene fondamentale per sostenere la vita comunitaria?*

"Prima di tutto una grande pace con te stesso, il sapere che sei fatto per l'incontro con gli altri. La vita comunitaria è la preghiera più bella, perché se uno prega, ma non è capace di relazioni comunitarie, non si ritrova in un dialogo con Dio. Più ti appassioni al servizio degli altri,

Dal Menta e Rosmarino N. 6 del dicembre 2003

tanto più senti viva la tua fede, perché l'altro è un completamento della tua realtà; quindi non desiderare la relazione con l'altro significa frustrare la propria identità".

*Quale obiettivo le piacerebbe centrare?*

"La parola obiettivo non mi piace molto... quali cammini mi piacerebbe percorrere? Credo che una vera comunità nasca dall'ascolto, prima di tutto della parola di Dio, che ti fa sentire e incontrare l'altro come un dono. Soprattutto quelli, che secondo il mondo, sono degli emarginati".

*Come gli ospiti della "Sacra Famiglia"?*

"Senz'altro! Ho voluto subito mettermi in contatto con questa realtà, ci tengo molto che siano presenti perché loro sono quelli che ci aiutano a vivere la disponibilità e l'amore".

*Nell'organizzazione della vita parrocchiale, quale ruolo ritiene possano avere i laici?*

"Stupendo, grandioso! Dobbiamo fare tesoro della bellezza del Concilio Vaticano II che ha messo in evidenza che la comunità cristiana è fatta dal popolo di Dio nel quale ci sono diverse vocazioni; per cui sono convinto che ogni laico, a me piace più dire "ogni fratello battezzato", ha il dono, il carisma di camminare in questa strada dell'ascolto e della solidarietà parrocchiale".

*Ho notato che, durante la celebrazione della S. Messa, lei coinvolge i bambini in una partecipazione spontanea e sentita. Ci vuole spiegare i motivi di questa bella scelta?*

"Il bambino deve sentire che la sua presenza è importante e deve scoprire la responsabilità di essere protagonista. Credo che uno degli interventi pastorali della comunità sia dare responsabilità alla vita dei ragazzi, non metterli al centro, ma educarli".

*Il suo amore per la montagna e lo sport, da che cosa nasce?*

"Penso che sia nato dall'educazione ricevuta. E' il gusto di offrire il meglio di sé, di poter esaltare la bellezza della realtà che siamo, attraverso il nostro corpo, contro ogni idealizzazione negativa, sempre nel rispetto della persona".

*Ci regala un augurio per il nuovo anno?*

"Il mio augurio è di adoperarci tutti per essere come il rosmarino: dare sapore alle nostre azioni, dare valore al prossimo e non avere paura di percorrere strade che apparentemente sembrano essere di lotta. C'è un'altra difficoltà da superare, ed è quella di pensare l'altro così come l'abbiamo incontrato la prima volta, invece bisogna riconoscere sempre a ciascuno il diritto alla propria crescita. L'augurio è che insieme cerchiamo di vivere questa relazione di fraternità, smascherando quegli egoismi che la compromettono".

Miriam Menna

**DIONIGI TETTAMANZI**

CARDINALE DI SANTA ROMANA CHIESA  
ARCIVESCOVO DI MILANO

Prot. Gen. n. 2131

Oggetto:  
Decreto nomina Responsabile della Comunità pastorale  
Don Erve Oddone SIMEONI  
Comunità pastorale S. Famiglia in Cocquio Trevisago

Al Reverendo Sacerdote  
**Don Erve Oddone SIMEONI**

Il Nostro saluto nella carità del Signore.

Avendo individuato nel Comune di Cocquio Trevisago un insieme di parrocchie vicine disponibili ad attuare tra loro una più intensa pastorale d'insieme nella linea della Comunità pastorale, con decreto arcivescovile in data 1 luglio 2007, è stata disposta, dopo opportune consultazioni e valutazioni, la costituzione della *Comunità pastorale "S. Famiglia"*, comprendente le Parrocchie di: Purificazione di Maria Vergine in Cocquio Trevisago, S. Andrea in Sant'Andrea di Cocquio Trevisago e Beata Vergine Assunta in Carnisio di Cocquio Trevisago.

Considerato che due delle predette Parrocchie, e precisamente le Parrocchie di Purificazione di Maria Vergine e di Beata Vergine Assunta, sono vacanti a seguito di rinuncia dei rispettivi parroci; avendo apprezzato la Sua generosità nel rimettere il mandato di parroco della Parrocchia di S. Andrea al fine di permettere l'avvio della nuova Comunità pastorale e avendo quindi accettato la sua rinuncia al predetto ufficio; ritenendo tuttavia che la Sua disponibilità ad aderire a questo progetto di pastorale di insieme e la Sue doti umane e sacerdotali la rendono idonea a guidare la nuova realtà, con il presente decreto

nominiamo Lei all'ufficio di

**RESPONSABILE  
DELLA COMUNITÀ PASTORALE "S. FAMIGLIA"  
in COCQUIO TREVISAGO**

composta dalle tre Parrocchie di PURIFICAZIONE DI MARIA VERGINE in COQUIO TREVISAGO, S. ANDREA in SANT'ANDREA DI COCQUIO TREVISAGO e BEATA VERGINE ASSUNTA in CARNISIO DI COCQUIO TREVISAGO.

In tale veste Ella, a norma dei canoni 523, 524, C.I.C., assume anche l'ufficio di parroco delle tre Parrocchie.

L'incarico di Responsabile della Comunità pastorale e parroco delle tre Parrocchie, ai sensi del can. 522 e della delibera 5 della CEI, avrà la durata di **nove anni**, a decorrere dalla data della presa di possesso.

Sarà sua cura promuovere all'interno della Comunità pastorale, collaborando con il Vicario della stessa, la più ampia condivisione dell'attività e delle scelte pastorali, mantenendo i riferimenti agli organismi di corresponsabilità ecclesiale (Consiglio pastorale della Comunità pastorale e Consiglio per gli affari economici) da Lei presieduti, che verranno progressivamente costituiti. Favorirà inoltre lo sviluppo di forme di comunione e concrete esperienze di fraternità tra sacerdoti.

In costante riferimento con il Vicario episcopale di Zona, Ella seguirà l'attuazione delle scelte conseguenti l'avvio della nuova Comunità pastorale, verificando di volta in volta i passi compiuti e la loro congruità rispetto al percorso di pastorale d'insieme, anche in rapporto con le altre Parrocchie del Decanato.

Incarichiamo la Nostra Curia Arcivescovile di dare esecuzione a questo decreto, provvedendo a tutti quegli atti che, secondo la procedura vigente, sono necessari affinché Ella assuma la responsabilità della nuova Comunità pastorale e di conseguenza il governo pastorale delle Parrocchie che Le vengono affidate. Nel dare debita comunicazione a tutte le tre comunità parrocchiali delle presenti disposizioni, nel contesto di una celebrazione liturgica, avrà cura di coinvolgere adeguatamente quanti sono impegnati nel progetto di Comunità pastorale, secondo le indicazioni date in merito a livello diocesano.

Milano, - 1 LUG. 2007

*+ Dionigi Tettamanzi*  
Cardinale Arcivescovo

*Don Erve Oddone Simeoni*  
Cancelliere Arcivescovile



## L'80° Anniversario di unificazione dei Comuni di Cocquio e Trevisago

**Quest'anno ricorre un importante anniversario, quello dell'Unificazione dei Comuni di Cocquio e Trevisago. A distanza di ottant'anni, e solo ora, le comunità di Cocquio, di S. Andrea e di Caldana incominciano ad avvicinarsi grazie anche al processo di unificazione delle parrocchie. Non sarebbe stato bello dare maggiore importanza a questo avvenimento? (Non siamo più in tempo?)**

domenica 2 Gennaio 1927

Delibera

"UNIONE DEI DUE COMUNI DI COCQUIO E TREVISAGO"

"Considerato che i due comuni finitimi di Cocquio e Trevisago che hanno complessivamente una popolazione di 3114 abitanti, così distinti (censimento 1921): Cocquio, abitanti 2364, Trevisago, abitanti 750, possono considerarsi uni-

ti in unico comune sia per la loro rispettiva posizione topografica sia anche per il fatto che i più importanti servizi pubblici sono gestiti in consorzio tra i comuni stessi: hanno infatti lo stesso segretario comunale ed hanno pure in comune i servizi medico, ostetrico e veterinario; ritenuto che a dimostrazione come sussista ormai di fatto se non di diritto un'unità organica tra i due comuni predetti valgono le seguenti motivazioni:

- il cimitero e la Chiesa che servono per gli abitanti di Trevisago sono posti nel territorio di Cocquio,
- la strada di accesso alla stazione ferroviaria è nel territorio di Cocquio, ma serve anche il territorio di Trevisago,
- è in corso di attuazione un unico progetto per un nuovo acquedotto che dovrà servire ai due comuni,
- il comune di Cocquio ha una scuola mista in frazione Caldana nel territorio di Trevisago,
- gli abitanti della frazione Torre (Trevisago) dipendono dalla parrocchia di S. Andrea di Cocquio ed in conseguenza i morti di detta frazione sono seppelliti nel cimitero di Cocquio,
- tra i due comuni esistono lavatoi costruiti in consorzio.

Considerato che, tenendo presente quanto sopra è esposto la fusione dei due comuni appare necessaria ed utilissima ad entrambi i comuni.

Considerato inoltre che i due comuni mentre sono privi di edifici scolastici e municipali di loro proprietà e in genere di attività patrimoniale mobiliare ed immobiliare, non hanno neppure a loro carico passività di entità tale di far ritenere opportuno una separazione delle attività e passività dei due comuni in conseguenza della loro unione, di modo che nessun contratto d'interesse può sorgere col riguardo.

Che neppure è necessario tenere distinte le entrate e le spese dei comuni medesimi per tutte le considerazioni suindicate.

Visto l'articolo 118 della Legge Comunale

DELIBERA

- fare istanza al Governo del Re perché sia decretata l'unione dei due comuni di Cocquio e Trevisago con la fusione del loro patrimonio e delle rendite spese.
- Chiedere inoltre che il nuovo unico comune prenda il nome di Comune di Cocquio Trevisago".



## Versi & Versacci

Ovvero

### Poesia... IN BICICLETTA

Undicesima puntata

Ci aspetta un anno di autentica invasione mediatica ciclistica, visto i programmi campionati del mondo sulle nostre strade. Anticipo quindi il problema con qualche verso "ciclistico" a partire dalla classica lingua latina.

"O fau-trix mundi, divina bicycula, salve!" recita il poeta Luigi Graziani da Bagnacavallo (compaesano dunque di Leo

te mosse: "Dalle mie mani, in fretta, / tolse la bicicletta. E non mi disse grazie. / Non mi parlò. D'un balzo saltò, prese l'avvio; / la macchina il fruscio ebbe d'un piede scalzo, / d'un batter d'ali ignote, come seguita a lato / da un non so che d'alato volgente con le rote".

Persino in un'opera, *Fedora* di Giordano compare una bicicletta. Nel libretto si legge "Olga in costume di sportswoman [...] va a staccare la sua bicicletta deposta sul fianco della gradinata", e scherzando sfida ad una gara il giovane biondo pianista che sembrava di lei innamorato (era in realtà una spia russa messa al suo fianco), concedendogli pure tre chilometri di vantaggio. Probabile che questa bicicletta in scena sia stata colta come elemento fuoriluogo in uno spettacolo così tradizionale e classico, andato in scena al Lirico di Milano nel lontano 1898, tanto più che in quei tempi circolava una filastrocca che recitava così

"Su preghiamo il buon Signore / che ci salvi a tutte l'ore / da tempesta e da saetta / e da donne in bicicletta"! D'altra parte e chissà per quale motivo, non da molto il nome era coniugato al femminile, prima era "Bicicletto" (al maschile); genesi del nome che, all'inverso, capita anche all'ora maschile "film" che, ai suoi albori dal 1895 e fino ai primi anni del secolo, era coniugato al femminile essendo "la Film".

Ancora versi chi, parafrasando una popolare filastrocca recita "La vispa Teresa - Avea fra l'erbetta / Lasciata distesa - La sua bicicletta / Ma tosto a sorpresa - Da un birro polpetta / Sentì, poveretta! - Gridarsi a distesa: / «T'ho presa, t'ho presa! - Non hai la targhetta» / Confusa a quel dire - Teresa arrossì, / Pagò cinque lire - E poscia fuggì" (in *In bicicletta* di L. Stecchetti, 1901); versi simpatici che ci ricordano come per molti anni del secolo XX la bicicletta doveva essere dotata di targa e pagarne la relativa tassa. Ma L. Stecchetti è lo pseudonimo di Olindo Guerrini che fu presidente del Touring e che per la bicicletta ha dedicato altri più seri versi, dichiarando il suo amore per la bicicletta: «Sovra il ferreo corsier passo contento/come a novella gioventù rinato e/sano e buono e libero mi sento».

Ma la gloria della bicicletta intesa come sport è consacrata nel 1909 dal Pri-

mo Giro d'Italia. Organizzato dalla Gazzetta dello Sport parte il 13 maggio 1909 alle 2,53 del mattino dal rondò di Loreto, a Milano, 127 sono i concorrenti, dei quali solo 49 giungono a Milano. Lo vince Luigi Ganna, varesino di Induno Olona, lì nato nel 1883 (muore a Varese nel 1957), che in quell'anno aveva anche vinto la Milano-Sanremo. Luigi Ganna, soprannominato *El Luisin* o *Luison*, dotato di un fisico possente, all'arrivo a Milano pare abbia dichiarato laconicamente "Me brusa tanto el cù"; dichiarazione certo poco "educata" ma certamente veritiera dopo ben 2448 chilometri, suddivisi in otto tappe. Lo immortala in versi (meglio versacci, in dialetto milanese di inizio secolo, quindi ostico e per di più trascritto - da me - con difficoltà) un poeta che si nasconde dietro uno pseudonimo satirico e che li pubblica su un giornale umoristico milanese, *ATTENT AL BASELL!*, del giugno 1909:

"CANZON... ADURA.

Evviva el vincitòr del gir d'Italia!  
Oh, non se sbaglia,  
vedendet gibolaa e tutt spelaar!  
L'indovina la gent che vincitor  
Te see de sto girett, organizzaa  
Cersusigh e dottòr!

O Ganna te saludi, a ti se inchina  
Anca la China.

Te saludi anca a nom de tutt Milàn  
De la Gazzetta che sto grand girett  
L'ha mess in pee, per fa vedè lontàn  
La forza che te ghet in di garrett!

Mi te saludi, o eletto del destin,  
brào varesin!  
Trionfator de Gerbi, de Gallet  
De Rossignol, de Chiodi e Canepari  
Tutta gent che, col to pedàl perfett,  
t'hee mandà in d'on moment coi gamb a l'ari!...

E oltr' ai premmi, ti t'hee guadagnaa,  
o fortunaa,  
l'onòr, la fama de bravo sgonfiadòr  
de gomm, perché hann passaa la sessantena  
quij che te s'cioppaa a ti, bell corridòr  
(degu???) de vess portaa in ciel de la mia penna!

Se te savesset quand che mi leggeva,  
che penna l'eva  
sentend: <<Ganna lè andà coi gamb in l'ari!  
Due gomme gh'è s'cioppaa>>. Ma quand, infin,  
leggevi: <<Ganna prende Canepari,  
l'è rivaa primm >> e saltava 'me on cavin!...

El Ganna, 'nol se inganna, e la Val Ganna  
Longa ona spanna,  
la g'ha el to nomm, on nomm pièn de valòr  
de mila franch, de forza e de talent  
Brào Ganna! ... Ti te set, di corridòr,  
el babao, la chimera, e pocu el spavent!



Luigi Ganna.

Forza, donna! Hann trovaa pàn pei to dent  
I concorrent!

Francès, tedesch, e belgi e italiàn  
Hann trovaa in fin on Ganna de Varès  
che insegna l'andadura al posapian,  
ai spall di mincion del bell Paès,  
di tomm e di cerott l'ha ricavaa  
de fa el sciorett per cinq o sès estaa!

Liborio Posapiano"

Non so dirvi se il nostro Luigi Ganna abbia fatto «... el sciorett per cinq o sès estaa...», certo è che come vincitore di quel giro ottiene un premio di 5.325 lire, l'ultimo classificato 300 lire. Un confronto utile viene dallo stipendio di Armando Cougnet, Direttore del Giro (e amministratore del giornale oltre che capo redattore della rubrica ciclismo) che percepiva 150 lire al mese. I suoi guadagni che anche successivamente arrivano copiosi li mette poi a frutto, quando si ritira nel 1915 e apre una fabbrica di biciclette (Fiorenzo Magni correrà su bici Ganna), tutt'ora presente sul mercato ma di proprietà, dal 1985, della Giubilato S.r.l.

Per la chiusura mi affido al nostro Gianni Rodari che ricorda "Io ho avuto la mia prima bicicletta - quasi mi vergogno a dirlo - a sedici anni: prima, neanche il triciclo, neanche il monopattino. Era una macchina splendida: cerchioni di legno, gomme verdi, freno contropedale. Era tanto bella che ben presto mi fu rubata. Una volta i ladri non avevano tante pretese, si contentavano delle biciclette." (da: *I punti di Rodari in Corriere dei piccoli* n. 30 del 28 luglio 1968).

(Alla prossima puntata).

<p><b>PIANOFORTE</b> da concerto verticale, corde incrociate, vera eccezionale occasione vendesi via Garibaldi, 6, Milano.</p> <p><b>CALZOLERIA P. FERRARIO</b> Milano - Varese - Legnano - Monza</p> <p>Grande Assortimento di Calzature mare e calceolato da uomo, donna e ragazzi.</p> <p><b>SCARPE PER CICLISTI</b> Lavori saldi e gasati - Puntali solidissimi - resistenti - comodi - colla massima solidità.</p> <p><b>Il Cerotto Balsamico</b> preparato nella Farmacia Formaggia d'Inchiate</p> <p>è rimedio potente contro i dolori di vita (sterze) reumatici, debolezza di reni, nevralgie lombari causate da gravidanza e le perdite emorragiche-leucorriche.</p> <p>La signora Lavatrici in genere raccomandano questo mirabile rimedio.</p> <p>Si vende al prezzo di cent. 75 la scatola.</p>	<p><b>Fabbrica Biciclette</b> <b>"LA STAFFETTA"</b> PAOLO BUZZETTI - Gallarate Via Cavour, 10-15</p> <p>Solidità eleganza, scorrevolezza. - Sicurezza per lunghi viaggi. - Certificati, rilasciati dai migliori turisti approvati le eccellenti qualità della macchina.</p> <p>Speciale costruzione di biciclette senza catena. Vendita esclusiva per diversi rivenditori delle Biciclette. Conoscete senza catena una prima marca americana. Biciclette d'occasione. Hummer, Opel, Adler nuove ed usate. Magazzino accessori, pezzi e ricambio. Riparazioni garantite, cambi.</p> <p><b>PREMIATO COLLEGIO FUMAGALLI</b> presso Villa Reale <b>MONZA</b></p> <p>Scuole elementari interne con sede d'esami - Giannino peregrino - Regia Scuola Tecnica - Sezioni di Lingue straniere - Scherma e ginnastica - Canto e musica - Ingni dolci e di mare - Istruzione religiosa - Regime di famiglia - Lezioni autunnali e pensioni anche per giovanetti esteri.</p>
--	--

Pubblicità in *Cronaca Prealpina* del 1899.

Longanesi), latinista autodidatta segnalatosi con questa poesia al concorso poetico di Amsterdam nel 1900; successo che ripete nel 1902 ancora ispiratosi alla bicicletta con "In re cyclistica Satan". Questa è la risposta forse all'interrogativo "Come si chiamerà dunque il poeta italiano che fra non molto scriverà l'ode alla bicicletta?" che si poneva Alfredo Oriani che nel 1902 scrive addirittura il romanzo "La bicicletta". Invano sperava che i grandi poeti del tempo se ne occupassero; ma Carducci ne aveva autentica avversione e Pascoli, che pure non andava in bicicletta, finisce col ritenere questo nuovo mezzo, quasi un estraneo, nel suo paesaggio di natura, di animali, di uomini e cose: "Guardi chi passa nella grande estate: / la bicicletta tinnula, il gran carro / tondo di fieno, bimbi, uccelli, il frate / curvo, il ramarro" (in *La rosa delle siepi*, in *Odi e Inni*). Lievi accenni anche in Gozzano dove la bicicletta compare in un addio, rapido quanto le ruote agilmente

Se vuoi sognare in bagno

# IL BAGNO

da Brunella

1000 M<sup>2</sup> DI ESPOSIZIONE

**BESOZZO**  
Via Trieste, 86 - Tel. 0332.773001

**GEMONIO**  
Via Molino di Prea, 1  
Tel. 0332.610480 - 0332.603505



OFFICINA LANCIA  
VENDITA - ASSISTENZA



**MIGLIERINA**  
TEL/FAX 0332.743474

Preparazione alle revisioni - Autoriparazione  
Bollino blu - Climatizzazione  
Diagnosi computerizzata

Viale Verbano, 53 - GAVIRATE VA

DAL 1957

**Pontiggia**

un punto d'incontro nell'arredamento

cucine

smalciato

SCAVOLINI

e su misura

arredamenti  
completi  
con le migliori  
marche

a Gavirate VA Via Fratelli Rosselli 6 Tel/Fax 0332 743 188  
a Seveso MI Corso Isonzo 151 Tel/Fax 0362 501 127



**Colorificio  
Inversini snc**

Concessionario di zona  
CHR. LECHLER & FIGLI SUCC.RI

Smalti e vernici per carrozzerie,  
industrie ed edilizia  
Vernici speciali per legno • Pennelli  
Articoli belle arti • Carta da parati

Via XXV Aprile, 24 - 21026 Gavirate (Va)  
Tel. 0332.743048

## Storielle d'altri tempi

Queste storie vengono dalla Tradizione orale, la quale essendo della Storia sorellastra bastarda (e trattata come tale), spesso si vendica dell'altezzosa parente aggiungendo pettegolezzi e fantasie che essa (la Storia) mai e poi mai potrebbe permettersi di raccontare.

Le osterie nascono nell'ottocento e con la loro apertura i nostri nonni tirano un sospiro di sollievo: il vino è finalmente a loro disposizione e loro sanno che qualche franchino per bagnare il becco riusciranno pur anche a trovarlo. Anzi: con lo zelo di chi vuol recuperare gli arretrati, si lasceranno prendere da entusiasmi perfino eccessivi; nella beata ignoranza del colesterolo, della glicemia e della cirrosi si metteranno a bere limitati solo dalla capacità del borsellino (e dalla cubatura dello stomaco).

Con questo tipo di accoglienza le osterie non poterono che prosperare su tutto il nostro territorio.

Le sere d'inverno erano lunghe; in famiglia si andava a letto presto per non consumare l'olio della lucerna e la legna per il riscaldamento e agli uomini non restava che scegliere fra due alternative: infilarsi sotto le coperte o andare all'osteria. Molti, anche per non incrementare i battesimi, sceglievano la seconda possibilità.

## Le osterie di Caldana

La prima che si incontrava arrivando da Orino era l'osteria della *Valegia*.  
 "Un rosso, un marsalino, un chinato? Scernete voi, per me fa lo stesso!"  
 Il *Gambèta* titolare dell'osteria, sempre ceroso e spensierato, quando serviva un bicchiere se ne versava metà anche per lui così che alla sera non c'era nemmeno bisogno di tirar su i conti, bastava guardarlo in faccia e si capiva se l'incasso era stato buono oppure no. Alla sera, poi, alla *Valegia* c'era il fuori programma. Tutto di *scondione*, infatti, si faceva qualche ballo. Un paio di donnette da sballottare nel tango arrivavano su quasi tutte le sere e i cavalieri, quelli, non mancavano.

Mettevano con galanteria un nichelino nel *verticale* (un organino a manovella) e, afferrata stretta la loro "bella" (si fa per dire), si abbandonavano ad un tango di passione.



Osteria della "Balona".

Appena dopo la *Valegia* si incontrava l'*Osteria dul Steven*; l'oste era anche calzolaio e alla sua morte continuò l'attività la moglie Carolina detta ahimè (!) *Balona* (nella foto). Più giù c'era l'*Osteria dell' Amalia*. Una delle più vecchie: esisteva già nell'ottocento. Dall'*Amalia* si trovava un buon bicchiere di vino di uve piemontesi, ma anche un piatto di *buseca* e *pan e luganighit* o biscottini detti *os di mort*. La tradizione orale ricorda che a una certa ora l'*Amalia* sbatteva fuori tutti. Poi tirava per la manica il *Tremendo* (il marito) e levandogli quasi fuori il golfone di lana gli ricordava che aveva ancora il suo dovere di marito da fare. Questi imbesuito dal vino e già mezzo addormentato andava allora a compiere disciplinatamente l'ultima fatica della giornata.

Poi si incontrava il *Grop* (l'attuale Circolo). Inizialmente era posto presso lo stabile oggi occupato dal Ristorante Campo dei Fiori. Chiamarlo osteria era un ottimismo lessicale; mancavano anche le sedie. Per un po' di tempo i suoi avventori le portarono da casa.

Successivamente si spostò più avanti e, all'Osteria che ne prese il posto, chiamata Campo dei Fiori, si avvicendarono parecchi osti: lo *Steven*, il *Baldassarre*, la *Teresita*, il *Martin* e infine la famiglia Ciglia che intorno agli anni quaranta ne divenne proprietaria e lo trasformò in Albergo.

Ai tempi del *Baldassarre* vi erano dei fornelli alimentati a carbonella, proprio all'ingresso. L'intenso odore di soffritto che proveniva da quei fornelli esalava sulla via e rappresentava un' autentica croce e delizia per i succhi gastrici dei nostri nonnetti. Dopo il *Baldassarre* diventarono gestori gli allora proprietari dell'immobile: la signora *Teresita Rodari* con il marito *Oreste*. Poi subentrarono il *Martin* e la *Palmira*; conservarono la possibilità di cucinare, ma quando qualcuno chiedeva loro qualcosa da mangiare preferivano accompagnare gli avventori fino alla porta ed indicare loro con il dito la vicina Osteria Trattoria "Centrale".

Questa era situata in Via Malgarini. L'oste era il *Chilöö* che gestiva il locale in collaborazione con la moglie *Maria* (la *Maria dur Chilöö*). Costui era figlio d'arte in quanto il padre *Batistin* era stato titolare di un'osteria al Cerro di cui parlerò più avanti. Al Centrale si poteva anche mangiare e, soprattutto d'estate, non era infrequente trovare una o più famigliole di villeggianti che pranzavano allegramente nel cortile. Erano i *Folcia*, i *Gervasini*, i *Verga*, i *Braschi*, i *Malinverno* e tanti altri. Per i nostri nonnetti erano i *milanes* e tra un bicchiere di vino e l'altro ai *milanes* piaceva descrivere le loro fortune metropolitane.

I Caldanesi ascoltavano con attenzione manifestando anche riverito stupore, ma nulla erano disposti a concedere a questi sia pur graditi ospiti. Tocandosi con i gomiti e ridacchiando commentavano poi divertiti quello che avevano ascoltato:

"Te sentì la sciora Folcia?"

"A Milan la ga el ces dent in de la cà e la ga el vaterelos e a la matina la fa el bidè!"

"Ah, a Milan schersen mia"

"Milan l'è un gran Milan!"



Albergo Ristorante Campo dei Fiori.



Albergo Ristorante Campo dei Fiori.

(Fra i caldanesi più sarcastici ricordiamo il *Romeo Cadario*, venditore di formaggin ed al tempo stesso *tombeur de femme* a raggio intercomunale).

Il Centrale era l'osteria trattoria che più delle altre curava la ristorazione. Ecco un menù anni '30:

Spaghetti al sugo lire 0.50

Spaghetti macchiati con una grana di burro lire 0.70

Minestrone o farinaggio (?) lire 0.50

Piatto di carne con guarnizione lire 1

Caffè "vero"

Salendo in piazza troviamo il Circolo; non era infrequente vederci posteggiato davanti qualche carro trainato da buoi i quali aspettavano pazientemente che il loro padrone *facesse benzina*. Vi racconto un aneddoto: l'allora giovane signor *Mario Gasparini* posteggiò davanti al Circolo il suo carro e vi entrò tranquillamente. I suoi buoi, vecchi ed esperti, si stufarono però di attendere le lungaggini del loro padrone e presero la strada di casa salendo fino al Cerro da soli. Quando giunsero a casa la mamma del *Mario* li vide arrivare e rimase sulla porta impietrita: "Ghè già chi i böo e ur *Mario* el ghè mia! El se sarà mia fai maa?"

Nel nostro lungo e periglioso viaggio fra le osterie approdiamo ora dal *Masimin Tregiach*.

Gestiva l'Osteria anch'egli nella Via Malgarini, nella *Coort dur Bio*. Aveva l'aria del tipico oste della tradizione iconografica: paciuto e ammiccante. Alzava le damigiane con una mano afferrandole per il collo, come fossero pollastri.

Nel 1932 costruirà l'Albergo Belvedere e sposterà lì la sua osteria, purtroppo senza successo.

Andiamo dritti verso Carnisio e qui troviamo la *Camera* di proprietà *Andreoli Daniele*. Questo locale era frequentato dai più bei nomi della politica e della cultura caldanese: *Malgarini*, *Moerlin*, *De Maddalena*, *Rodari* etc...

Il *Danièl*, proprietario, era anche macellaio e questa circostanza rappresentava un vero fiore all'occhiello per la trattoria. Era l'osteria più signorile e talvolta vi entravano anche le donne.

Esclusivamente con il marito, vi entravano la domenica dopo la Messa e allora sorvegliavano un goccio di passito, un vino dolce e caramelloso come la vita che sognavano.

Scendendo in Via Crosa arriviamo dalla *Savina dur Zegu*, un simpatico personaggio che gestiva, oltre ad uno spaccio alimentare, anche un'osteria di un certo rilievo. Nella sua casa si diceva fosse lei a "portare i pantaloni" (dato i tempi, in senso metaforico, ovviamente!), perché si faceva volentieri carico di alcune mansioni tipicamente maschili. Non solo era lei ad occuparsi personalmente delle due attività, ma, tra l'altro, sovrintendeva la produzione della grappa che dalla *Savina* (e solo da lei) si svolgeva con i crismi della regolarità con tanto di punzone della Finanza.

La tradizione orale, sempre impietosa, attribuisce però alla *Savina* un vizio: *slungava* il vino (cioè allungava il vino con l'acqua). Gli uomini di quel tempo, che con l'acqua intrattenevano al più rapporti igienico-sanitari, non avrebbero mai potuto perdonare un simile peccato ed io non posso tacerlo.

Se finora ho dimenticato il Cerro è solo per un fatto logistico. Anche il Cerro vanta le sue belle osterie:

abbiamo l'Osteria del Belvedere nella *Coort di Bernard* (la corte ove attualmente c'è il negozio di alimentari), l'Osteria dei Monti gestita dal *Nurili* (Onorilio) nella *Coort di Gasparit* (di fronte alla strada che conduce allo Chalet) e l'Osteria del *Batistin* nella *Coort di Batistit* (prima di imboccare la strada che conduce allo Chalet, sulla destra). Successivamente apre l'Osteria della *Bagata* (accanto alla Chiesa).

D'estate, infine, a partire al 1937 funziona il Bivacco ed il suo primo gerente fu il *Masimin Tregiach*.

E così, tra Caldana, Carnisio e Cerro, siamo arrivati a quattordici. Quattordici osterie!

Credo sia un bel record. La possibilità di bere il bicchierotto di vino era offerta in modo generoso e si sussurra che i Caldanesi non tradirono le aspettative.

Con il vino bevuto dai nostri nonnetti "se puderia fa giraa la roda dur *Murin Salvin* par dees di", mi confessava compiaciuto il *Mario*.

Alberto Palazzi



Albergo Ristorante Campo dei Fiori.

## L'altra faccia della gloria



**G**li applausi, le urla, gli abbracci, la banda che suona l'inno nazionale, una foresta di fiammeggianti bandiere, la televisione, le meravigliose ragazze dal fascino arguto e voluttuoso che ti si stringono intorno, e poi ancora la telefonata del presidente, i titoli sui giornali, le fotografie in prima pagina, i soldi, gli sguardi di ammirazione per la strada.

Questa è la gloria. Chiassosa ed esaltante. Come quasi tutte le glorie.

Ma vi è anche una gloria diversa: anonima e personale. Intima.

E' questa la "gloria" che stamattina ha toccato il nostro Darico. Partito di buon'ora, tuta e scarpe da tennis, il Darico si avvia di corsa verso il Forte di Orino. In Piazza incontra il Bernardo e lo saluta cordialmente con la mano. Sale verso il Sariscione con passo svelto. "Strano-dice fra sé- stamattina le gambe hanno carburato subito, pensare che solo una settimana fa dovevo arrivare fino alla Feida per sentirmele toniche...".

E' una stupenda mattina di dicembre, il clima è asciutto, cosa che da noi accade sempre più di rado.

La salita di Cerro è impegnativa; stamattina, però, sembra esserlo meno del solito. "Con una gamba così sta a vedere che arrivo al Fortino in meno di 50 minuti- pensa compiaciuto fra sé e sé: "quest'anno non mi era mai successo, ma stavolta.....!".

Con questi pensieri che gli frullano per la testa, imbocca la strada per la Feida. Ora il sentiero si inerpica rudemente verso i mille e più metri del Fortino; se da un lato le gambe avvertono i primi segni della fatica, la mente si concede a quei sogni che tutti gli uomini, una volta o l'altra, hanno l'assoluto bisogno di vagheggiare. Sogna il "grande giorno", la sua grande impresa, sogna la sua formidabile rivincita. Ma rivincita contro chi? Contro la vita, contro l'esosa malvagità degli anni, contro i primi malanni, contro i momenti grigi; una rivincita contro l'inesorabile declino.

E poi, perché accontentarsi di arrivare al Fortino in cinquanta minuti; e se stamattina (non è un sogno questo?) ci arrivasse in quarantacinque? O in quaranta, come quando era un ragazzino? Dai Darico! Si incoraggia da solo perché nessuno è ai lati del sentiero a gridare un incitamento, nessuno conosce la sua fatica, nessuno ha mai tifato per lui lungo le strade, il suo nome non è mai stato scritto dai bambini con il gesso bianco sui muri del paese, né per abbasso né per evviva. Dai Darico! Un occhio al sentiero, un occhio al cronometro. Può darsi che anche questa fantasia finisca e rimanga uno dei tanti sogni che non si realizzeranno mai. Ma la gamba tiene anche se il vigore, ahimè, non è più quello dell'inizio. E poi il fiato, maledetto fiato! Il respiro si fa ora un po' affannoso. E' la realtà della vita; solo qualche anno fa questi problemi non ci sarebbero stati. Il Darico, però, è un vecchio leone. Lo sa anche lui che nella corsa (come nella vita) viene un momento, e presto o tardi viene sempre, che bisogna fare i conti con le proprie forze. E così sta accadendo anche in questa sua sfida; ma è proprio in questi momenti che bisogna saper stringere i denti.

Una piccola crisi, proprio adesso che la salita pende poco, questa però non ci voleva! Il destino del resto è maligno e si diverte all'ironia dei paradossi: una crisi proprio in uno dei tratti più facili!

Un tratto dove solitamente si approfitta per tirare il fiato, e oggi, proprio qui, quasi un falso piano, incominciano le difficoltà. Ecco che allora scattano nella mente una serie di piccole vigliaccherie che gli suggeriscono, seducenti, di fermarsi, di sedersi qualche minuto a tirare il fiato.

Ma, ti ricordi Darico, cosa ti diceva il tuo amico Ciresa: "quando le gambe non vanno più ci vuole la testa...!". Che merito c'è a correr forte se il Padreterno ti ha dotato di gambe da fuoriclasse? "La testa... quella fa il campione!". Ci vuole la forza di volontà, la determinazione... E inizia qui il capolavoro: in una specie di lucidissima esaltazione, cervello e corpo toccano la massima perfezione. Il bosco, nero fino ad un attimo fa, incomincia ad apparire meno scuro. E intanto i metri scorrono, la vetta sembra sempre più vicina, il sentiero incomincia ad ammantarsi di nevischio, dai Darico che quella là in alto è già la pineta del Fortino! Dieci minuti, do-

dici al massimo. E' l'ultimo sforzo, bisogna ancora stringere i denti, ma oramai sono cinquecento metri, quattrocento, trecento, dai Darico che è fatta! Ormai la crisi è passata e stamattina il tempo è andato alla grande. L'ultimo sforzo e poi la piana del Fortino. E' finita.

Se non sono meno di cinquanta minuti, non sono tanti di più.

Ferma il cronometro e si ferma a respirare. Tutt'intorno il terreno è ammantato di neve.

Il risultato è strepitoso: quarantaquattro minuti e venti secondi! Meno di tre quarti d'ora.

Con un sorriso contratto dallo sforzo, osserva orgoglioso l'ultimo tratto di strada e sussurra dentro di sé:

"Te l'ho fatta vecchia briconna, credevi di poterti concedere solo a chi volevi tu e ora cosa mi dici? Guarda il cronometro, vedi, ti sei rivelata per quello che sei: una montagna miserabile, da quattro soldi!".

E in questa affermazione c'è tutta la spaventosa soddisfazione di chi è riuscito a capovolgere l'inesorabile legge della vita. Ma vi par poco? Allora, con una gioia intima che si rovescia a flutti nell'animo, senza vanità, quasi smarrito in una sorte di compiacimento, il Darico cambia la maglietta e, abbozzando una corsa mal composta, riprende il sentiero di casa.



Dario Sesso e Andrea Savini.

Egli è riuscito a dimostrare a sé stesso che con l'impegno, la determinazione e la passione si possono rovesciare anche le regole più impietose. Ma vi par poco?

Sarebbe davvero bello che la sua impresa straordinaria comparisse sui giornali di tutti i paesi, in prima pagina, spodestando divi, dive, campioni e campionissimi. Questo onore sarebbe speso bene. Eppure la sua impresa passerà nel più totale anonimato. La sera, a tavola, quando la moglie Tina gli chiederà come mai ha portato dalla cantina una bottiglia speciale, una di quelle che di solito si tirano su per le occasioni, il Darico risponderà: "Buono, ti piace?".

Perché certi uomini sono fatti così.

Alberto Palazzi

## Dalla natura l'energia, dalla tua banca il finanziamento.

Investire nella tutela dell'ambiente conviene, e da oggi ancora di più. Creval Energia Pulita è il finanziamento, a tassi e condizioni particolarmente vantaggiosi, destinato a privati e imprese che acquistano un impianto fotovoltaico, installano pannelli solari o investono in progetti finalizzati alla salvaguardia ambientale.

 **Creval Energia Pulita**  
Diamo valore alla natura.

GRUPPO BANCARIO  
**Credito Valtellinese**   
VALORI IN CORSO

## Mutatis mutandis

In "Mutatis Mutandis", una nuova rubrica, mondo paesano e mondo classico si confrontano, scoprendo profonde affinità e comuni radici, al di là delle evidenti differenze. Insieme vogliono restituire al mondo contemporaneo l'humanitas, cioè l'educazione, la cultura e in definitiva la civiltà.

## Il vino non tagliato è roba da incivili

Racconta Erodoto (*Storie*, V, 84) che Cleomene, re di Sparta, morì miseramente dopo essere impazzito, e contesta puntigliosamente la versione dei fatti che ne davano gli Argivi, per i quali il re sarebbe stato perseguitato da qualche divinità da lui offesa. Uno storico par suo poteva ben riferire le credenze popolari, ma al tempo stesso contrapporvi le ragioni del pensiero critico: gli Spartiati stessi, del resto, cioè gli aristocratici guerrieri suoi compatrioti, preferivano credere che "Cleomene non impazzì per opera di nessuna divinità, ma che per essere vissuto in familiarità con gli Sciti egli era divenuto un bevitore di vino puro, e per questo divenne pazzo".

Gli Sciti vengono subito dopo qualificati come dei nomadi, un po' come per noi gli zingari. Solo un popolo siffatto poteva consentire il barbaro costume di bere vino puro.

Erodoto inventa addirittura un neologismo per indicare simili bevitori, un aggettivo composto di grande efficacia e brevità: akretopòtes (uno che beve vino non tagliato).

Aggiunge anche la circostanza della frequentazione di Cleomene con i lontani e selvatici Sciti: Dario, il re dei Persiani, aveva invaso il loro territorio ed essi avevano chiesto aiuto agli Spartani per vendicarsi. Si erano così accordati per una manovra a tenaglia per invadere la Media. Il fatto è che Cleomene dopo l'operazione divenne praticamente di casa dagli Sciti e li frequentava "più del conveniente"; ed è per questo che apprese da loro a bere vino puro.

Dobbiamo a questo punto precisare che sia i Greci che i Romani producevano un vino molto denso e di altissima gradazione per cui era quasi impossibile berne anche una ridotta quantità non tagliato, senza catastrofiche conseguenze. C'era addirittura nei banchetti un maestro di tavola il cui compito principale era quello di indovinare i giusti tagli del vino durante le varie fasi del convito. Era molto più di un sommelier, era soprattutto un esperto di psicologia sociale, poichè da lui dipendeva il felice svolgersi di una mangiata in cui la compagnia poteva finire in depressione o ci poteva scappare anche il morto.

Molti si ricorderanno poi lo stratagemma adottato da Odisseo per sfuggire al terribile Ciclope, antropofago abitatore delle caverne. Lui non sapeva che esistesse il vino, e nemmeno Zeus, protettore degli ospiti. Ma Odisseo aveva portato con sé un otre di vino. L'inganno della civiltà fu quello di offrirgli vino puro, che il bestione trangugiò, come se si trattasse del latte del suo gregge. Finì male anche per lui.

Le persone civili non bevono mai vino puro.

C'è ancor oggi chi aggiunge acqua al vino, ma agli occhi dei più è come se commettesse un sacrilegio,

guastando sia il vino che l'acqua. In effetti il vino che oggi si beve in dosi modeste arriva a 12/13 gradi al massimo; ma il nostro ricordo va ai bevitori di una volta che riuscivano in men che non si dica a scolarne tre o quattro litri suddivisi in corrispondenti quarti, o tazze, senza soluzione di continuità. Costoro sarebbero morti assai prima del previsto, se il vino che bevevano fosse stato puro. Nelle osterie c'era infatti l'abitudine di vendere rossi pugliesi tagliati. Non erano male, ma gli intenditori preferivano lasciarli ai bevitori incalliti e generici. L'alternativa era tra il vino di botte (o di vasèl, come si diceva) e quello imbottigliato che richiedeva una certa raffinatezza nel gusto.

Questi intenditori forse ignoravano che l'abitudine di bere vino tagliato fu tipica di popoli illustri assai simili ai bevitori che essi disprezzavano.

Amerigo Giorgetti

Caldana, bottai in piazza.  
(Archivio fotografico Diego Anessi)



ORINO (VA) - Via S. Lorenzo, 26  
Tel. 0332.631112 - Fax 0332.631127  
e mail: villa.belvedere@libero.it  
www.villabelvederehotel.com



25 Dicembre 2007 - ore 12,30  
*Pranzo del Santo Natale*

Aperitivo: Fantasia analcolica, Prosecco Adami

Il grand'antipasto di Natale

Paté della nonna, alici prezzemolate, olive ascolane, verdure pastellate, bresaola con formagella, salame nostrano al coltello, lardo alla valcuviana, crudo di Parma, coppa del Togn, pancetta del Gin, galantina di vitello, mortadella di fegato, cipollotte al balsamico, peperoni alla valcuviana, insalata russa, capricciosa, carciofini della nonna, conchiglia di gamberi in salsa aurora, salmone fumé

Risotto ai porcini della selva

Crespelle alla montanara

Ravioli in brodo alla moda delle tre zie

Bollito misto all'Orinese con mostarda e bagnetto verde

Cappone ripieno e lardellato alla birra

Patate alle erbe di montagna

Sorbetto al limone

Panettone con la crema della nonna

Frutta secca, mandarini e torroncini secondo la tradizione

Caffé, correzioni

Vini & Spumanti della casa, Acqua minerale

€45,00 onnicomprensivo

Bambini fino a 10 anni Gratis

31 Dicembre 2007  
*Veglione di San Silvestro*

Aperitivo: Cocktail analcolico, Prosecco Adami

La stuzzicheria del Buffet

Tranci di focaccia farcita, canapé ai 4 gusti, grana in bellavista, olive ascolane, verdure pastellate, bresaola con formagella della valle, salame nostrano al coltello, lardo alla valcuviana, crudo di Parma, coppa del Togn, pancetta del Gin, insalata di mare, salmone fumé, carpaccio di spada fumé, gamberetti in cocktail

Risotto dell'Ettore,

Casoncelli del Nonno

Filettino di vitellone al balsamico

Cosciotto alla Valcuviana

Patate alle erbe di montagna

Sorbetto al limone

Panettone o Pandoro con la crema della nonna

Caffé, correzioni

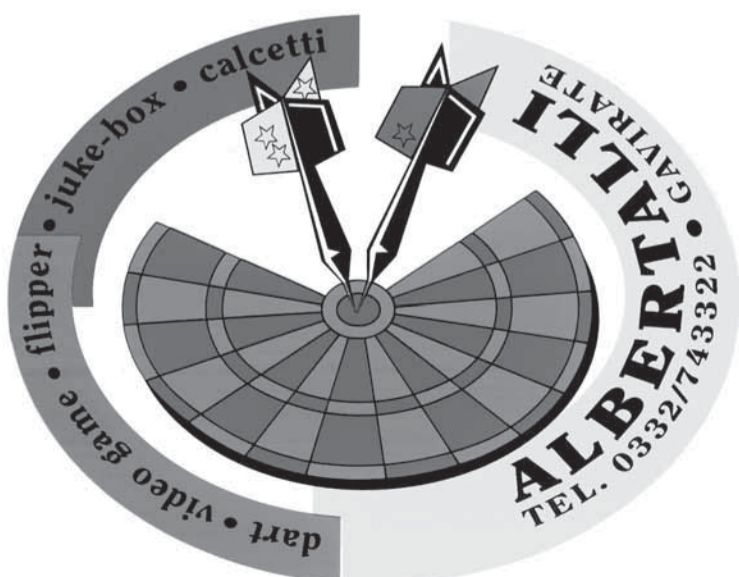
Vini & Spumanti della casa, Acqua minerale

DOPO LA MEZZANOTTE COTECHINO CON LENTI

€80,00 onnicomprensivo

Bambini fino a 10 anni Gratis

Si balla e ci si diverte fino alle 2,00



ESPOSIZIONE E POSA DI PAVIMENTI E RIVESTIMENTI

Stufe - Camini - Barbecue  
Cucine in muratura



21034 Cocquio Trevisago (VA)

Via Milano, 142 - Tel. 0332.701701 - 0332.702070

www.euroceramiche.net



# "Berlusca" si nasce...

Parte prima: LE GIOIE.

A ridosso della chiesetta titolata a quel gran Pa dela Gesa che si confessò da solo, in una ca de sass, viveva un ragazzo conosciuto in paese come il Giuan Pastur. Senz'arte né parte, come tanti se ne son visti e se ne vedono, passava le giornate guardando pascolare il modesto e niveo gregge del padre; di dopu di, ora dopo ora, come puntualmente scandivano i dan dan della campana di quel mez campanin lì accanto.

L'unica cosa che non gli mancava era il tempo; il tempo per fantasticare, sdraiato sul prato, con un filo d'erba in bocca, per sognare una vita diversa, fatta: de daanee, de 'tumbil e perché no de bei donn! Tornate però a volar basse tali fantasticherie e riaperti gli occhi sulla triste realt rivedeva le conosciute pecore pigramente brucare qua e là cercando tra i ciuffi più teneri e freschi.

Una sera, come sua abitudine, entrò nell'osteria della piazza; i consueti saluti, le solite facce, gli stessi bicchieri che si riempivano e presto si vuotavano e sul tavolino presso l'entrata il giornale del giorno.

Ordinato uno Strega, di malavoglia, si mise a sfogliare il quotidiano, cogliendo con superficialità e poco interesse parole e immagini, qua e là a caso, tra le pagine, finché la sua attenzione cadde su un piccolo trafiletto bordato che, destino volle, gli cambiò improvvisamente la vita.

Tale scritto così recitava:

"La prestigiosa Casa Editrice  
"Fratelli Fabbri Editori"  
cerca giovane rappresentante  
per Varese e provincia.  
A chiunque fosse interessato  
rivolgersi ecc. ecc."

Folgorato ed eccitato, come San Paolo sulla via di Damasco, prese di volata la porta e, sulle ali dell'entusiasmo, corse verso casa per informare il padre della decisione presa.

Il vecchio, messo a conoscenza di tale "folgorazione", con realismo, pensando forse alla fine fatta da San Paolo, commentò la notizia dicendo: -"Ur maiùn de lane ghe r'han tuch, ma i liber te podet vendi madimà ar pret!" poi, senza aspettar replica, voltò i tacchi e scuotendo la testa mosse per andar a dormire.

Come l'uccellino scopre di saper volare appena spinto dalla madre fuori dal nido, così il Giuan, a sua insaputa finora, scoprì in pochi mesi d'essere un venditore nato; una di quelle persone insomma che, senza fatica, saprebbero vender farina al mugnaio o meglio ancora musica al sordo!

Va detto che in quei prolifici anni '50, la suddetta Casa Editrice, specializzata prevalentemente in libri di testo scolastici, era in costante crescita come del resto tutta l'economia italiana di quel periodo. Anche gli affari del Giuan andavano di bene in meglio, premio del suo forsennato scorrazzare a destra e manca sulle strade della provincia... da una scuola all'altra, da una maestra ad una maestrina piazzando: sussidiari, antologie e vocabolari, alla velocità con cui un muratore esperto posa mattone su mattone per innalzare un gran palazzo.

In pochi anni, allargando la propria zona alle province di Como e Milano, divenne uno dei migliori rappresentanti sulla piazza. Purtroppo ogni moneta, anche se d'oro, ha un dritto e un verso; e se il dritto stava nel suo crescente fatturato... goduria per la ditta, il verso... dolori per la ditta arrivava a fine mese, nel corrispondergli le provvigioni pattuite che, visti i numeri in continua crescita, divenivano sempre più onerose e indigeste da sborsare.

Passò ancora del tempo e la Casa Editrice dal mugugno, sussurrato a denti stret-



Caravate.

ti, passò ai fatti e, convocato in direzione, lo mise a conoscenza della decisione presa, cioè di ridurgli la percentuale sino a quel momento riconosciutagli.

Il Giuan, forte del fatto suo e della buona semina fatta sul terreno assegnatogli, rifiutò categoricamente, anzi a replica, presentò sui due piedi le proprie dimissioni, sicuro delle ottime credenziali da esibire alla concorrenza.

Bastarono sei mesi alla "prestigiosa" Casa Editrice Fratelli Fabbri Editori per capire l'errore fatto; ne dava triste conferma il grafico delle vendite, in bella mostra nella sala direzionale, con quella linea rossa che scendeva scendeva senza speranza di fermarsi; tanto che, ad ogni sguardo dei titolari, pareva strillare e piangere come neonato a cui vien tolta la poppa!

Ma la "zappata" ormai se l'eran data e per cercare di porre rimedio al danno fatto e correre ai ripari, scalate le marce alte ed ingranata prontamente la retromarcia, sommergendolo di *mea culpa*, di fraintesi e di convenevoli parole d'elogio di gran fretta lo convocarono nuovamente.

Il Giuan capì di averli in pugno e rilanciò chiedendo una provvigione doppia rispetto alla vecchia; motivo di tale richiesta era appunto l'offerta dalla concorrenza che, sull'istante, era pronta a dargli quanto ora veniva loro a chiedere e aggiunse,

con tono velatamente malizioso: -"se invece a lor signori sta bene quel che a me par giusto, per il bene di tutti, non avrò dubbi sulla scelta da fare; memore della riconoscenza e del rispetto che nutro per chi m'ha fatto muovere i primi passi e, con tanto zelo, nuovamente mi riapre le proprie braccia".

I titolari sgranarono gli occhi increduli e... sicuri di aver ben capito tali parole eran già pronti "a dà fò de matt" ma, visto quel maledetto grafico pendergli sulla testa come la spada di Dàmocle, a malincuore, per non dir peggio, accettarono; bevendo quel calice amaro proprio come il malato ingoia il pestifero farmaco pur di guarire!

Per dirla in breve, il Giuan, era arrivato, passo dopo passo, a gestire tre depositi, uno per provincia, con un *trend* (come diciamo oggi, cercando almeno con l'inglese d'alzare il morale della nostra economia!) in continua e sostanziale crescita. Anche la sua condizione sociale era cambiata e l'essere diventato "qualcuno che conta" lo si capiva da come il direttore e persino gli impiegati della banca, ove puntualmente si recava, lo accoglievano mentre varcava la soglia dell'istituto; proprio come l'ape carica di polline vien circondata con festosa gioia dalle altre api al suo ritorno all'alveare.

Parte seconda: I DOLORI.

"Donn e macchin", come si diceva in paese, "ur Sciür Giuan", perché così era ormai conosciuto, ne cambiava una al mese; e come lui, in quel periodo, tutto il vivere e la società cambiava in modo sostanziale e repentino. Del Giuan Pastur, di quel mondo e di quel pensare villano non restava più nulla o quasi... tutta la saggezza contadina accartocciata come fogli vecchi veniva cestinata perché ritenuta inadatta ed inadattabile al nuovo che inesorabilmente avanzava: col suo benessere, la sua voglia di fare, di rischiare, di stupire e stupirsi, di "arrivare"; l'esatto contrario di quel mondo piccolo e semplice appena lasciato dove tutto invece ruotava intorno al certo al necessario.

Almeno due detti però, di quella vecchia e decrepita saggezza popolare, "ur Sciür Giuan", se li sarebbe dovuti ricordare, che tante sventure e guai gli avrebbero evitato: "Ghenave fa 'r pass segund re gambe" e "Ogni ufelée, fa 'r so mestée"!

Invece lui, non contento di quell'invidiabile posizione raggiunta, decise di passare dal ruolo di venditore a quello di imprenditore fondando una propria casa editrice la "GMC Editore" che, a suo dire, avrebbe fatto una spietata concorrenza alla Fratelli Fabbri.

Rapito da tale spirito imprenditoriale s'indebitò fin sopra i capelli con banche e fornitori che, ammalati dai suoi smisurati progetti e dalle sue parole incantatrici (del resto da buon venditore ne era maestro!), gli diedero piena e totale fiducia.

Come prima cosa ritirò un vecchio stabile che nel giro di sei mesi rimise a nuovo e riempì di macchine da stampa, tagliacarte, piegatrici, confezionatrici e tutto ciò che in una tipografia può occorrere.

A questo punto mi si consenta... come direbbe oggi il "popolare Cavaliere" una piccola digressione che meglio potrà far comprendere l'entità ed i numeri dell'operazione che il Giuan riuscì a mettere in piedi.

Era un giorno del 1958 quando mio padre, presa la decisione di mettersi in proprio e più precisamente di avviare una tipografia, si recò in Milano alla "Capitini spa", importatore per l'Italia di macchine da stampa Heidelberg (prestigiosa e storica ditta tedesca del settore) per l'acquisto di un macchinario.

L'incontro che ebbe con il signor Capitini, titolare dell'omonima azienda, fu dei più cordiali; come spesso succede al venditore di fronte al possibile acquirente; ma appena sentì pronunciare "Caravate" al Capitini si drizzarono i capelli e per poco non scivolò dalla sedia, tanto quel nome ancora lo terrorizzava. In un baleno invece di mio padre gli si materializzò davanti il Giuan che, alcuni anni prima, con il suo "progetto editoriale", gli creò un "buco", al valore odierno di circa cinque milioni di euro, di cui ancora si leccava le ferite!

Torniamo però al nostro Giuan lasciato per l'appunto novello editore.

Ogni mattina si presentava in azienda come un magnate dell'industria: sbarbato, profumato e vestito alla moda; poi, come solito, parcheggiava la sua lucida e fiammante Fiat Abarth Coupé da cui scendeva, per la gioia delle mascoline maestranze, la sua "segretaria personale"... una bionda platino che toglieva il respiro!

Ma i problemi... e grossi, non tardarono ad arrivare, visto che al Giuan, tolte le straordinarie capacità commerciali, mancavano completamente le cognizioni tecniche e soprattutto organizzative, qualità indispensabili per chi, come si diceva allora "vireve faa 'l padriùn".

Si affidò a personale poco qualificato, a collaboratori altrettanto inconcludenti e superficiali; tanto che i ritardi sulle consegne e le contestazioni sui lavori fatti lo portarono in breve tempo ad esser inseguito dai creditori come volpe dalla muta!

Vista la disastrosa situazione in cui navigava, come ultima spiaggia, cadde nelle grinfie di un "galantuomo" che gli propose la stampa clandestina di riviste, per il vero non proprio di carattere didattico-educativo: far conoscere quello sconosciuto e libertino "mondo nordico" che negli anni sessanta divenne un vero sogno e miraggio per molti maschi italiani!

Dopo quest'ultimo disperato tentativo di rimanere a galla, la "GMC Editore" affondò con tutto l'equipaggio, capitano compreso; trascinandosi dietro una serie d'altre piccole e medie imbarcazioni legate, l'una all'altra alla più grande e tutte assieme, da quella triste e dolente sorte...

D'allora, del Giuan, non si ebbe più notizia. In paese si raccontò di tutto: ch'era espatriato, che viveva sotto "i ponti" addirittura ch'era finito in gattabuia.

Una decina d'anni dopo però, in una bella giornata d'estate, a Rapallo, qualcuno lo rivide mentre si divertiva a scorrazzare sul mare scintillante a bordo d'un bianco motoscafo "Italia"; in coperta, sdraiata al sole del levante, una "bionda platino", in costume, guardava languidamente il suo "bel capitano"!

Gli affari sono o non sono affari? E quindi: se van bene meglio e se van male pazienza. Tanto son sempre i molti a pagare gli errori, le furberie ed i raggiri dei pochi che, il più delle volte, con l'aiuto di amicizie influenti e di una giustizia lunga e farraginoso, possono permettersi di voltar pagina e continuare come se nulla fosse successo. Tutti quelli invece "mazziati" prima e "cornuti" poi si rassegnano, l'esperienza tristemente insegna: più i debiti sono tanti e più il fatto che si onorino o no diventa un'irrelevante formalità creduta ahimé... solo dagli onesti!

E allora, avanti tutta "Italia"... s'intende il motoscafo!

Giambattista Aricocchi

# Luigi Brogгинi

## Un artista fuori da tutte le mode

**E'** stato un artista prestigioso. Un artista complesso, però. "Armato-scrive Vittorio Sereni- di nient'altro che di fosco scontento e corrucciata pietà, eppure in grado, incredibilmente, di suscitare figure, passi e movenze, di accendere rapide estasi in una contrada deserta".

Luigi Brogгинi, uno dei più importanti scultori del '900, nasce a Cittiglio nel 1908 e muore a Milano il 27 gennaio 1983. Riposa nel cimitero di Lignano (Cantello). Da noi trascorre gli anni della giovinezza, frequenta il primo anno di Liceo Classico a Varese, poi si trasferisce a Milano, dapprima al Liceo Artistico poi all'Accademia di Brera. Successivamente gira un po' di qua e di là, Roma, Parigi, Svizzera, Belgio, e poi Milano, senza però mai tagliare i ponti con i luoghi che lo videro crescere.

In provincia di Varese rimasero i genitori e, soprattutto per questa ragione, i nostri luoghi rappresentarono per lui un importante riferimento.

Per via di questi dati biografici mi piace considerarlo artista della nostra terra e, in occasione del XXV anniversario della morte, trovar per lui uno spazio sulle pagine di questo giornale.



Luigi Brogгинi  
Donna - bronzo.

*l'Accademia di Brera, allievo di Wildt. Ha vissuto per un periodo di tempo all'estero.*

Le mostre al "Milione" e alle "Ore" (di cui sopra) con presentazioni di Alfonso Gatto e Lamberto Vitali rappresentarono però due occasioni insolite e importanti, come del resto insolita fu la sua partecipazione alla Biennale (1962) con ventidue opere, tanto da far dire a R. Carrieri che fu "...una gentile sorpresa...".

Fino all'ultimo riuscì ad opporsi a chi andava offrendogli una mostra celebrativa e antologica, tanto da far perdere la pazienza perfino al suo gran amico ed estimatore Renzo Modesti: "...inutile che esprima tutto il mio disappunto!".

Per queste ragioni il silenzio "espositivo" si protrasse per parecchi anni e perdurò inspiegabilmente anche dopo la sua morte; fu proprio il Comune di Varese, provando forse il sottile piacere di chi ritiene di rimediare ad un torto, ad "una colpevole dimenticanza", (come scrive già allora nella presentazione Arturo Benedetto Bortoluzzi) a riservargli una mostra retrospettiva (postuma) di particolare rilievo.

Siamo nel 1991. Nelle sale di Villa Mirabello venne allestita una vasta esposizione delle sue opere, finalmente ad illustrare la sua poliedrica figura d'artista: non solo scultore, ma anche incisore, disegnatore e ceramista.

Purtroppo non sono un esperto d'arte, ma voglio azzardare ugualmente un commento alle sue opere (non si arrabbino, per carità, gli illustri critici autorevolmente qualificati in materia!) fiducioso che le mie chiacchiere possano giungere interessanti almeno ai lettori che desiderano una spiegazione semplice, terra a terra, al livello di chi, come me, si avvicina all'arte senza una titolata competenza.

Ebbene Luigi Brogгинi è generalmente considerato un erede dei classici impressionisti lombardi

(Medardo Rosso, Grandi, Bazzarro, Franzoni). Gli impressionisti osservavano la realtà e non la percepivano in modo fotografico, ma attraverso "impressioni" di forme, luci e colori.

Ma il suo, se davvero così si può definire, è un impressionismo "sui generis", spesso sconfinante nell'espressionismo.

Cosa significa? Significa che, oltre l'"impressione", l'artista esprime anche il sentimento che la realtà gli suscita. Quasi tutte le sue statue - spesso nudi di donna in piedi - a prima vista possono dare l'idea di abbozzi o comunque di opere non finite; le superfici non sono lisce né si collegano fluidamente le une alle altre, ma appaiono rotte, tormentate, convulse. Presentano groppi, nodi, creste, affossamenti, protuberanze; osservandole attentamente ci si rende conto però che quelle asperità, quelle rotture, quei bitorzoli sono tutt'altro che frettolosi e gratuiti.

Ammorbidite da una sapiente patina, diventano il mezzo per suscitare particolari riflessi di luci e di ombre, un modo sublime per restituirci appunto, "impressione e sentimento".

Non c'è mai in Brogгинi un'idea geniale e fulminante a sostenerlo, ma profusione di buon gusto e di inafferrabilità. Comunque, anche là dove il senso della sua arte risulta enigmatico, sempre si avverte nelle sue opere una sotterranea vena lirica che, oscuramente, fornisce piacere.

Un modo, il suo, di essere "nuovo" senza scadere negli eccessi di certi scultori che altro non ci offrono che i rottami delle loro inquietudini. (C'è ormai chi spacca e vende anche le beffe).

A distanza di venticinque anni dalla sua morte dobbiamo prendere atto che Brogгинi è riuscito a conservare, in un mondo dell'arte sempre più chiassoso e turbolento, una privacy artistica tutta particolare. La critica tuttora lo stima, come sempre l'ha stimato e, risultato addirittura insperato, la sua arte è riuscita a non farsi travolgere dalla pubblicità e dal mercato.

Come avrà fatto il nostro Brogгинi a... "salvarsi"?

Si vede che Lassù, alla sua morte, hanno voluto essere benevoli con lui.

Avranno detto, sono talmente pochi quelli che ci chiedono questo favore, ma sì, accontentiamolo!

Alberto Palazzi



Per introdurlo voglio lasciare proprio a lui la parola perché, se pure di sé scrisse poco, in quel poco lasciò testimonianze fondamentali: "...ho scelto fin da giovane un'affermazione diversa da quella comunemente cercata. Ho capito cioè che il successo vero è costituito dalla stima e dall'affetto di poche persone capaci di capirti veramente, senza chiederti di mutare il tuo carattere o il tuo modo di pensare o agire, senza chiederti di posare a artista, a maestro..."

Sono parole desunte da un'intervista che Brogгинi accordò a Enzo Fabiani e dalle quali esce un ritratto già di per sé molto indicativo.

Schivo, solitario, "selvatico", dotato di una spontanea e malinconica saggezza che appartiene solo agli uomini di un certo livello, talvolta anche un po' scorbutico, ha sempre avuto gran cura di starsene fuori dai clamori del mondo. Il successo, quello pubblico, che implica l'accettazione delle regole di un mercato via via sempre più consumistico fu da Brogгинi avversato in tutti i modi perché, e so-

no parole sue, mai avrebbe concesso qualcosa "...alle mode e agli stupidi".

E così anche la sua opera è rimasta un po' in disparte, cosa preziosa e rara, riservata a pochi.

L'aneddotica racconta che lo spazio espositivo più caro a Brogгинi fosse quello del suo studio di Corso Garibaldi (Milano); a questo laboratorio, dove trascorrevano le giornate nel suo "fosco scontento", potevano accedere solo pochi intimi. Qualche volta, eccezionalmente, veniva però aperto al pubblico. Allora si racconta che su un foglio bianco, a pennarello, lui stesso scriveva "mostra di Luigi Brogгинi" e lo attaccava con le puntine sulla porta.

Il mondo dell'arte, che pure molto lo stimava, gli riservò scarse occasioni pubbliche perché Brogгинi era proprio refrattario ad ogni forma di esibizione. A testimonianza di quanto vado dicendo, voglio riferire un suo comportamento significativo in tal senso.

Invitato a fornire una sua biografia in occasione della mostra dedicatagli dalla Galleria Il Milione consegnò queste lapidarie parole: "Luigi Brogгинi è nato a Cittiglio nel 1908 da Giovanni Brogгинi e Vincenzina Fons, di origine francese, la quale ha successivamente italianizzato il nome in Fonti. Ha frequentato l'Accademia di Brera, allievo di Wildt. Ha vissuto per un periodo di tempo a Parigi, in Svizzera e nel Belgio". Stop. Di lui artista, una riga scarsa; in tutto tre righe.

Nel catalogo della successiva mostra dedicatagli dalla Galleria delle Ore ridurrà addirittura il testo: "Luigi Brogгинi è nato a Cittiglio nel 1908. Ha frequentato



Luigi Broggin ha al suo attivo anche un'opera per lui decisamente insolita: si tratta del cane-drigo a sei zampe che, dietro la sua lingua di fuoco, ci corre incontro cordiale e fuggente nei distributori AGIP. Pochi sanno che quell'idea è sua; nemmeno lo sa, a quanto mi risulta, chi da oltre quarant'anni in essa si identifica ed ha il suo emblema.

**FRANCO**  
marmi

Lavorazione marmo e graniti  
Monumenti - Edilizia - Arredamento

COCQUIO TREVISAGO (VA)  
Via Appennini, 8  
Tel. 0332.971132

Pescheria  
**ZANOVELLO**



Via Bertolotti, 5 - BESOZZO  
Tel. 0332.971099

**termoclima**

S.r.l. di Ruspini Fulvia

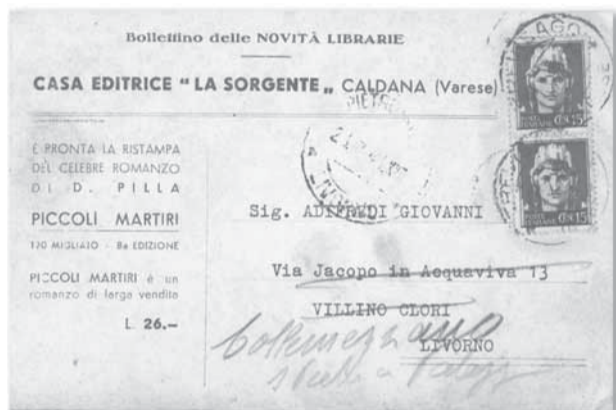
installazione di impianti idraulici

Via Verdi, 1 - BESOZZO (VA)  
Tel. 0332.773908 - Fax 0332.971457

## Una Casa Editrice a Caldana

**T**ra scelleratezze di pirati e ribalderie di avventurieri, prodezze di ammiragli e sublimi eroismi di sommozzatori si svolge la storia delle battaglie che l'uomo ha combattuto sui mari dall'antichità ad oggi.

Sulla copertina di questo libro l'illustratore ha disegnato il viso espressivo di un pirata; uno di quei volti che facevano presa sui ragazzi quando la televisione non trovava ancora spazio nelle case. Crudele, deciso, soddisfatto del bottino rubato appoggia la mano sinistra sull'elsa della spada e ti guarda fisso negli occhi; sullo sfondo, un sommergibile dietro al quale avanza un veliero. Il titolo del testo *L'uomo questo navigatore*, in caratteri gotici, appare in bella evidenza su questa copertina cartonata, che dà subito la dimensione della ricchezza dei dati che si possono trovare in queste 250 pagine scritte da D. Berretta e R. Costa.



Accanto, sul tavolo, a caso sono posti altri libri, *I figli di Jo*, stampato nel 1974, un romanzo per ragazzi, di Louisa May Alcott, *L'irresistibile nonno Alvaro* del 1966 di Eugenia Martinez. Non mancano due libri di lettura delle scuole elementari, colorati, vivi, del 1989.

Tutti hanno in comune la stessa Casa Editrice "La Sorgente". "Abbiamo stampato migliaia di libri per ragazzi", spiega l'editore Giorgio Vignati. La presentazione di alcune edizioni a capi di Stato sono testimoniate da foto che ritrae il fondatore, suo padre Menotti, con Luigi Einaudi e Alcide De Gasperi. Delle tante soddisfazioni professionali sono testimonianze i premi letterari dal Marzotto al Bancarella.

"Io Caldana ce l'ho nel cuore". Ci tiene a sottolineare questa frase che ripete con quei sorrisi espressivi che escono dall'animo. E allora la storia della sua Casa Editrice diventa più "ghiotta" perché più nostra. "I miei nonni materni si chiamavano Ciglia - continua - Avevano viaggiato molto. Mia mamma Savinita era nata a Buenos Aires e il nonno Gaspare era stato uno dei capi mastri che avevano lavorato al traforo del Sempio-

ne". I ricordi di un luogo amato escono veloci, palpabili con quella partecipazione emotiva che denota un vissuto che è stato felice. "Caldana l'ho frequentata da bambino durante le vacanze estive e durante la guerra quando, dopo i primi bombardamenti, abbiamo trasportato parte del magazzino di libri che tenevamo a Milano. Con me c'erano i miei genitori, mio fratello Giuseppe, Gabriele, morto bambino di meningite cerebrospinale e sepolto a Caldana, e mia sorella Maria Teresa". Diventa quindi curioso conoscere l'origine della Casa Editrice e Giorgio Vignati ne illustra la storia che ha trovato l'iniziatore nel padre, di origine bolognese - uomo eclettico e pieno di iniziative, uno dei primi fabbricanti importatori di apparecchi radio (suo era lo stabilimento Crosley Vignati di via Ceretti a Laveno in cui venivano montate le radio). "Mio padre - riprende - era molto vicino all'ambiente degli oratori milanesi. A fine anni Trenta erano in voga le figurine della Perugia che i ragazzi amavano raccogliere per avere premi. Pensò, in accordo con i padri salesiani, di ideare un concorso di figurine inerenti la vita di don Bosco. L'iniziativa ebbe successo. Fu in questo contesto che nacque nel 1938 l'idea di una Casa Editrice che fornisse ai ragazzi libri nel solco dei principi cristiani. I primi furono tutti di autori salesiani. Uno di questi *Piccoli martiri* di Don Pilla ebbe una delle più grandi tirature. Da Caldana ritornammo a Milano in via Garofalo 44 nel dopoguerra e in Casa Editrice entrò io che mi occupavo della parte editoriale con mio fratello Giuseppe dedito alla parte commerciale. Più tardi mia sorella Maria Teresa rivolse la sua attività ai rapporti con l'estero dove noi vendevamo i nostri diritti e compravamo i loro".

Il catalogo si arricchì sempre più di libri italiani e stranieri per ragazzi come la collana *Quadrifoglio* dedicata alle ragazze, *L'uomo* considerato nelle sue varie imprese. Una che ebbe molto successo fu quella in cui vennero illustrate le varie invenzioni degli uomini, venduta anche in America; *Primo Piano* presentava protagonisti come Montanelli, Liliana Cosi, il dottor Azzolina, l'alpinista Carlo Mauri. E *Album per bimbi*. "Dalla parascolastica - continua Vignati - siamo passati a libri scolastici per le scuole elementari e per le Medie. Abbiamo lavorato con i più importanti autori per ragazzi". Ricorda con gioia le amicizie che instaurò con i tanti personaggi celebri che frequentarono la Casa Editrice. "Furono autentici rapporti di confidenza in mezzo ad una attività frenetica che spesso portava grossi problemi da risolvere in un crescendo, però, di soddisfazioni".

La Casa in seguito venne ceduta nel 1988 alla De Agostini con la quale Giorgio Vignati continuò la sua collaborazione fino al 1995.

Federica Lucchini

**real estate**  
**francoreina&c.**

**Compra-vendita immobili**  
**Affittanze - Mutui casa - Valutazioni gratuite**

Via XXV Aprile, 63 - GAVIRATE (VA)  
Tel. 0332.730709 - Fax 0332.735140  
Via Milano, 4 - BESOZZO (VA)  
Tel. 0332.970014 - Fax 0332.774195  
e-mail: francoreina@libero.it

## Indovina la foto

— A CURA DI BRUNO BERTAGNA —

Nel precedente numero abbiamo chiesto ai lettori di riconoscere il "personaggio" riprodotto nella foto.

Si tratta dell'asinello di don Santino.



Nessuno ha risposto correttamente.

In questo numero vi invitiamo ad indovinare la località illustrata nella foto. Dove passeggia questa bella signora?



Fra tutti coloro che sapranno rispondere al quesito verrà estratto un vincitore che si aggiudicherà un'acquaforte di Dino Buzzati stampata in edizione postuma.

Le risposte dovranno essere fornite in busta chiusa intestata a "Menta e Rosmarino" e consegnate entro il 30 gennaio 2008 presso:

**Circolo Cooperativa di S. Andrea**  
**Circolo Cooperativa di Caldana**  
**Rivendita giornali di Cocquio**  
oppure all'indirizzo e-mail:  
[info@mentaerosmarino.it](mailto:info@mentaerosmarino.it)

## Lotteria Menta e Rosmarino

- 1° premio n° 213 (acquaforte Agostino Zaliani) *aggiudicato*
- 2° premio n° 1206 ("Natale all'Elba") *aggiudicato*
- 3° premio n° 1325 (prosciutto crudo Ferrarini) *aggiudicato*
- 4° premio n° 368 (acquaforte Buzzati)
- 5° premio n° 891 (Cena All' Agriturismo Bonè) *aggiudicato*
- 6° premio n° 721 (sconto negozio computer GIDTI, Centro Comm. Cocquio)
- 7° premio n° 1240 (scialle confezionato dal sig. Scaglia Gianfranco) *aggiudicato*

Macelleria Alimentari

## Andreoli Daniele

dove puoi trovare ancora  
la carne "paesana"



Via S. Anna, 4  
21030 Caldana di Cocquio T. (VA)  
Tel. 0332.700191

**LA CASA 2008**

**Venite a scoprire le nuove proposte per la vostra casa**

**Zanellato** 1960  
design per abitare

**COCQUIO T. (VA) via Milano, 94 Tel./Fax 0332/700665**

## ACQUISTO ANTICHITÀ

PAGAMENTI IN CONTANTI

— SALE E CAMERE FINO AL 1940 —

MOBILI ANTICHI E VECCHI

QUADRI - ARGENTI - BRONZI - LAMPADARI  
CERAMICHE - OROLOGI - LIBRI - CAMINI

SI GARANTISCE  
SERIETÀ E  
RISERVATEZZA

Numero Verde  
**800 990 213**  
Chiamata Gratuita

**MASSARA EZIO - VIA AMENDOLA, 14 - GAVIRATE (VA)**  
Tel. e Fax: 0332.747598 - Cell. 338.4950106 - 328.7596485  
E-mail: ezio.massara@tin.it

## Armida Ciglia: maestra



Mai Ceu 24. 3. 36

Egreggia signora Maestra,

se non le scrissimo prima non fu per pigrizia ma perchè dal giorno del nostro sbarco gli spostamenti sono stati continui. Sbarcati il 15/1 in 12 giorni raggiungemmo il battaglione percorrendo circa 300 Km a piedi, successivamente fummo ad Enda Mariam - Feres Mai-Hausien - Maccalè, da qui giunti inizio la nostra avanzata ... ed il 15/2 il battesimo del fuoco attacco dell'Amba Aradam ad est su un fianco 8 ore di vero combattimento, il giorno seguente il nostro battaglione salì per il primo sul baluardo altissimo. Siamo stati i primi degli alpini che toccava la meta conquistando armi ed altro bottino, quanto fece il battaglione è stato elogiato dal comandante del Reggimento. Nel combattimento ci siamo comportati tutti bene ed abbiamo saputo bene adoperare le nostre armi. Abbiamo poi proseguito sull'Amba Alagi e fermati in aiuto costruendo una strada per dare possibilità di proseguire a che non venga a mancare il necessario; poi in due marcie ci siamo portati a Mai Ceu dove tuttora ci troviamo in attesa di proseguire verso il lago Ascianghi. Noi stiamo tutti bene, unico inconveniente e l'appetito, reclama sempre! ... Avvicinandosi la Santa Pasqua noi alpini di Caldana in africa impegnati in un sacro scopo le auguriamo buone feste. A lei i nostri rispettosì saluti ed auguri. A nome di noi tutti contraccambiamo auguri e saluti ai nostri orgogliosi Balilla e Piccole Italiane di Trevisago. Alpini Caldanesi. Tognola Giuseppe, Segala Valentino, Pilotto Virginio, Bortoli Gaetano, Broglio Anacleto, De Maddalena Rinaldo, Dal Zot Aldo.

La battaglia di Mai Ceu fu determinante per il successo militare in terra etiopica. Sulla dorsale immediatamente a sud dell'Amba Alagi, una colonna costituita dal 7° reggimento alpini e dal gruppo Belluno, agli ordini del generale Paolini, occupò il passo di Aiba a 2800 metri di altitudine. Subito dopo i reparti furono impegnati in lavori di sistemazione della mulattiera del passo e di spostamento in avanti dei depositi di viveri e munizioni. In seguito, le operazioni militari proseguirono con la conquista dell'Amba Aradam, l'occupazione dell'Amba Alagi, la conquista dell'Amba Uork fino alla battaglia finale di Maiceu - Ascianghi (31 marzo - 4 aprile), nella quale la divisione "Pusteria" sostenne ed infranse da sola l'attacco dell'Armata Imperiale, forte di 40.000 uomini, volgendola in rotta. Dopo aver affrontato la controffensiva etiopica, Badoglio entrò ad Addis Abeba il 5 maggio 1936. Il 9 maggio 1936 Mussolini poté proclamare la costituzione dell'Impero italiano di Etiopia, attribuendone la corona al Re d'Italia Vittorio Emanuele III. La Divisione rimpatriò l'anno successivo.

Questi avvenimenti ebbero una vasta eco in Italia. Il fascismo celebrò con quella vittoria il suo trionfo. E' facile immaginare quindi con quanta emozione la Signora Maestra lesse questa lettera ai suoi scolari e la cura con cui la custodi fra i tanti ricordi di una vita dedicata all'insegnamento. I suoi ragazzi in Africa stavano scrivendo pagine gloriose di storia patria, non si poteva non essere indulgenti, in un momento così significativo, verso qualche piccolo ed insignificante strafalcione ortografico. Essi avevano appreso bene ciò che era veramente importante: sapevano raccontare i fatti, comunicare le proprie emozioni, battersi per un ideale e per la propria Patria, nutrire affetto per il proprio paese e rispetto per le persone, ricono-

scevano in lei il tramite che li teneva uniti alle loro radici, alla loro autenticità e la ringraziavano di non aver staccato quel cordone ombelicale che comunemente si spezza alla fine del ciclo scolastico fra insegnanti e alunni. Lei li seguiva da lontano e, attraverso le sue lettere, non faceva mancare loro il suo sostegno, teneva vivo il legame con il paese, parlava di loro in classe, guidava i piccoli a scrivere lettere piene di orgoglio e di affetto per quei soldati che erano in qualche modo a loro legati da vincoli di parentela più o meno stretta.

Armida Ciglia fece del suo essere maestra elementare l'essenza stessa della sua esistenza. Il suo carattere deciso e fiero, la sua innata autorevolezza, mal si adattavano allo stereotipo fascista di donna sposa premurosa e madre prolifica. Scelse di essere maestra, di realizzare il suo ruolo di donna protagonista all'interno della società. Il fascismo era consapevole che l'imposizione di testi scolastici unici, di regime, non fosse sufficiente ad assicurare la diffusione dell'ideologia. Essa doveva essere sostenuta e rafforzata dall'opera di divulgazione dei maestri. Per questo motivo venne loro imposto, pena la decadenza dall'incarico, prima un giuramento di fedeltà al regime, poi, nel 1932, l'iscrizione obbligatoria al partito fascista. La maestra Armida giurò il 5 novembre del 1928 nelle mani del Direttore didattico di Gavirate con la seguente formula:

Giuro che sarò fedele al Re ed ai suoi Reali successori;  
"che osserverò lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato;  
"che non appartengo e non apparterrò ad associazioni o partiti,  
"la cui attività non si concili con i doveri del mio ufficio; che  
"adempirò ai doveri stessi con diligenza e con zelo, ispirando la  
"mia azione al fine di educare i fanciulli affidatimi al culto della  
"Patria ed all'ossequio alle istituzioni dello Stato.

Egreggia signora Maestra. elbai Ceu. 24-3-36.  
Se non le scrissimo prima non fu per pigrizia ma perchè dal giorno del nostro sbarco gli spostamenti sono stati continui.  
Sbarcati il 15/1 in 12 giorni raggiungemmo il battaglione percorrendo circa 300 Km a piedi, successivamente fummo ad Enda Mariam - Feres Mai-Hausien - Maccalè da qui giunti inizio la nostra

Il pedagogo Lombardo Radice in una circolare ministeriale del 1924, scriveva: "affermarsi come maestro del villaggio, più che della scuola sua, centro cioè di tutta la cultura paesana, guida spirituale di tutti in servizio per tutta la giornata, anche nelle ore in cui non fa propriamente lezione."

La maestra Armida cercò di aderire a quell'immagine, a quell'ideale di maestro che l'indirizzo pedagogico del suo tempo proponeva, ma che allo stesso tempo ben si adattava alla sua indole. La sua attenzione era rivolta sia verso i bambini sia verso tutta la comunità. A lei si rivolgevano tanti paesani per un consiglio, per scrivere una lettera. Suo padre, Luigi Ciglia, ricopriva la carica di giudice conciliatore per il Comune di Trevisago, la sua famiglia aveva già un ruolo pubblico di rilievo all'interno della società caldanese. La giovane Armida era quindi consapevole delle responsabilità e delle difficoltà a cui andava incontro quando, rinunciando alla nomina di insegnante presso il comune di Luvinata, ricevuta in data 12 settembre 1909, accettò il 9 ottobre successivo la nomina del comune di Trevisago. Da questa data ebbe inizio la sua lunga carriera di insegnante elementare che vide avvicinarsi sotto la sua guida rigorosa e amorevole allo stesso tempo, generazioni di caldanesi, in un periodo storicamente inteso e coinvolgente sia a livello personale che corale: la prima guerra mondiale, l'era fascista, la seconda guerra mondiale, la disfatta del fascismo, la resistenza, la fine della monarchia, la nascita della repubblica democratica. Tutti avvenimenti di notevole rilevanza storica che lei visse con grande coinvolgimen-

to emotivo e che le procurarono anche grandi dispiaceri sia a livello familiare, sia a livello personale. Sicuramente i più anziani in paese ricorderanno come ella fu accusata ingiustamente di essere una spia, in seguito all'arresto di alcuni giovani renitenti avvenuto la notte del 16 agosto 1944. Ecco come lei stessa, in una dichiarazione resa a sua difesa e di cui conservò copia conforme firmata da un testimone, raccontò come ne venne a conoscenza mentre si trovava a casa della signora Maria Longan ved. Rodari:

"Era da poco cominciata la conversazione ed entrò nel salone veranda il signor Dino Andreoli. Salutò e si sedette mentre la conversazione continuava. Mi meravigliai con me stessa della presenza del Dino, ma non dissi nulla, seppi da Maria che mi si voleva fare rappresaglia perché circolava la voce di aver richiesto l'intervento armato per arrestare i renitenti. A sentir ciò rimasi addirittura sbalordita e dichiarai che era una calunnia vera e propria."

Il dolore fu grande. La maestra Armida visse giorni di profondo sconforto. Dovette subire interrogatori da parte delle autorità e sopportare il peso del sospetto che gravava su di lei, ma ebbe anche la gioia di essere completamente scagionata e di riscoprire l'affetto di quanti, in questo triste momento, le testimoniarono la loro stima e la loro solidarietà. L'8 maggio 1945 fu per lei una giornata densa di sconvolgenti emozioni che affidò alle pagine del suo diario; ecco cosa scrisse in quella circostanza:

Oggi 8 maggio, nella sala d'udienza Assemblea del popolo (la mia aula scolastica) stipata di popolo giudicante fui chiamata alla presenza del commissario di giustizia, Capitano Selva e del Comitato locale di liberazione nazionale di Caldana (Orlando Ossola, Temistocle Gasparini, Piero Ossola, ex tenente Rispoli, del Commissario politico Viscardi Giuseppe) per un confronto con il Morosi Angelo ex presidente O. B. il quale aveva di già prima proclamato la mia innocenza dall'accusa di spionaggio che gravava su di me, circa l'arresto dei giovani renitenti ecc... nella notte del 16 agosto 1944. Nel confronto, di nuovo il Morosi replicò più volte ch'io non c'entravo in nulla e che

nel periodo "Repubblicano fascista" non avevo mai fatto nulla di male contro chiunque. E a nuove incalzanti domande replicò: "La maestra non ha mai fatto nulla; non ha mai fatto né nomi, né dato indirizzi". Che sollievo! Che gioia dolorosa provai, dopo sì chiara dichiarazione d'innocenza! Pensare che mi avevano accusata di spia! Ed io non saper nulla! Il commissario politico, Viscardi Giuseppe, rivolto al popolo felice della mia innocenza disse: -Siete contenti che alla maestra Armida, non furono tagliati i capelli?-

"Sì, sì ..." - fu una voce sola di giubilo.

"Siete contenti della sua innocenza, dopo tanti giorni dolorosi, che non è una spia, che è e fu sempre la vostra brava maestra?"

Un coro di giubilo festante, un'acclamazione unica, un felicitarsi di tutti i presenti. Che tremendo momento! ... Oh, che mi ha riservato il destino, dopo una vita di onestà! Nessuno più provi la sofferenza mia. Iddio però non permise che l'innocente fosse più oltre calunniato. Sortii dalla mia aula dove lavorai con purezza d'intenti per ben 36 anni, dal 1/10/1909 al giorno 8 maggio 1945 con l'animo leggero, monda dall'accusa di spia, ma con l'animo sanguinante per l'ingiuria dell'accusa. Chi sarà la spia? Morosi disse di non volerlo dire in pubblico ma solo alla Commissione. Vedremo...

La sua carriera scolastica si protrasse per 43 anni, fino al 30 settembre 1952. L'anno dopo, il 10 maggio 1953, le venne conferito, dal Ministero della Pubblica Istruzione, il Diploma di Benemerita Scolastica di 1° classe, mentre dal comune di Cocquio Trevisago, suo paese natio, venne insignita di una Medaglia d'oro.

Nuccia Cassarà

Termoidraulica

D'Ale

S.n.c.

di D'Alessandro Marco & Claudio

Via A. Moro, 15 - 21034 COCQUIO T. (VA)  
Tel. e Fax 0332.701211 - Cell. 339.2692413

## Intervista a FRANCO SCHENA

Francesco Armido è il suo nome esatto, anche se tutti lo conoscono come Franco. È un personaggio abbastanza noto a Cocquio, e la sua passione per la bici non è un segreto per nessuno. La sua casa piena di coppe, le tante fotografie, i tanti ricordi stanno a testimoniare che la sua è stata una passione vera, di quelle che durano tutta la vita, a cui ha dedicato tanto impegno e da cui ha avuto meritatamente anche diverse soddisfazioni.

È molto orgoglioso di essere stato compagno di squadra e amico di tanti campioni, in particolare di Antonio Maspes, velocista e *pistard* fra i più forti al mondo di tutti i tempi, con 7 titoli iridati, il record mondiale sui 200 metri, un bronzo olimpico e a cui il comune di Milano ha intitolato il velodromo Vigorelli.

Ormai, per ragioni di salute, da qualche tempo il ciclismo non lo può più praticare attivamente, ma non mi meraviglio affatto quando mi confida il desiderio e la speranza di tornare presto in sella.



Oleggio 1953 tira la volata vincente a Cremona (ex campione italiano).

### Da cosa è nata la sua passione per la bici?

È una passione che ho da sempre, me l'ha inculcata mio padre, anche se lui correva a piedi, e io, a mia volta, l'ho trasmessa ai miei figli. La prima bicicletta da corsa me l'ha fatta lui, lavorava alla Macchi, era un bravissimo meccanico, e lì adoperavano già i tubi da aviazione leggerissimi e così con del materiale di recupero mi ha messo insieme un telaio. Le biciclette da corsa erano molto care, non tutti potevano certo permettersela, una bici poteva costare 200 mila lire.

Ho corso praticamente per 50 anni, per 5-6 anni come dilettante e poi a livello amatoriale fino a non molti anni fa. Gli ultimi anni ero tesserato con il G.C. Campo dei Fiori di Cocquio, società che ha fondato una persona che stimo moltissimo, Giampietro Caltagirone, assieme a mio figlio Ulrico.

### Ha cominciato quindi negli anni '50?

Sì, ho cominciato a correre a 18 anni, conoscevo il commissario tecnico Costa, mi aveva preso in simpatia. Ero entrato a far parte della squadra Velogroup Varese Ganna, società che tra l'altro esiste ancora, per la quale correvano anche due dei più grandi *pistard* italiani, Maspes e Morettini. Alle riunioni della squadra potevo vedere tutti i vari campioni, i cosiddetti azzurrabili, quasi tutti i componenti della squadra erano infatti dei nazionali, ricordo con simpatia anche il Morettini, gigante di altezza oltre che di bravura.

Ero sempre giù al Vigorelli, anche quando c'erano Coppi e i grossi stradisti. Una volta sono arrivato secondo dietro a Pesenti che poi è stato campione d'Italia e del mondo.

Facevamo sempre gare in pista, Dalmine, Crema, Como, Fiorenzuola, Mantova, che avevano il fondo in cemento, mentre il Vigorelli a Milano era in legno. Un anno stavamo facendo una individuale e, forse poco abituati al legno, siamo caduti tutti, rischiando di farci male seriamente, il Costa era disperato perché mancava poco ai campionati mondiali.



In coppia con Cremona alla cronometro di Lugano negli anni '70.

coppia con il Maspes: io ero esaltato per la grande opportunità di correre con un campione, ma incredibilmente lui che aveva meno fondo, dopo un po' di giri si è fermato. Mi son ritrovato a piangere per l'enorme delusione.

Maspes era famoso per i *surplace*, mantenere l'equilibrio stando fermo sul posto, mi sembra che il suo record fosse di circa un'ora. A molti che non erano abituati, gli si indurivano i muscoli e lui invece al momento giusto partiva a razzo e andava a vincere. L'essenziale era o partire dietro per sfruttare la scia dell'avversario oppure partire davanti all'improvviso, era davvero un fenomeno in questa specialità.

Io l'ho capito tardi che sbagliavo, ero esuberante e volevo fare tutto, mentre invece chi si specializzava in una disciplina otteneva risultati migliori. Comunque ho avuto anch'io le mie soddisfazioni, la vittoria che ricordo con più piacere è il trofeo dell'esordiente in pista al Vigorelli.

L'ultima gara che ho vinto su strada mi han fatto una foto un po' spiritosa, invece del solito spumante, avevo in mano una bottiglia di barbera!

### Com'erano le biciclette 50 anni fa?

Io ho cominciato con una bici con moltiplica fissa da 50 denti, la doppia è arri-

vata solo più tardi. Dietro si montavano 4 rapporti, anzi i primi tempi addirittura solo 3, e il rapporto più piccolo era un 13. Adesso che si usa l'undici per riuscire a sviluppare volate da 70 km/h, c'è un modo di dire tra i velocisti, cioè che col 12 non si va più neanche a prendere il latte!

Rispetto alla bici da strada quella da pista aveva un telaio più raccolto, più rigido, che permetteva scatti più rapidi. Avevo una Ganna, telaio in acciaio da 9 chili, che mi dava la società, la Velogroup Varese. Insomma ben diverse dalle bici odierne aerodinamiche, leggerissime, in materiale composito o titanio e cambio a 10 rapporti.

Nelle gare su strada, in caso di forature, o aspettavi l'ammiraglia per cambiare la gomma, o ti portavi il palmer di scorta, poi per gonfiare io avevo già il *gonfler*, l'equivalente dell'odierna bomboletta. Mi ricordo una volta alla Milano Maccagno, ho bucato prima di Varese, poi son riuscito a riprendere il gruppo e a Cocquio ho buttato il palmer forato a mio padre.

### Faceva il ciclista a tempo pieno?

I primi anni sì, dai 19 ai 24, anche con l'aiuto di mio padre, riuscivo a vivere con la bicicletta, ero uno dei pochi fortunati. C'era l'ingaggio della società e poi in caso di vittoria o piazzamento prendevi qualcosa, ti arrivava un vaglia direttamente dall'Uvi di Roma, si parla di 3-4 mila lire, quando lo stipendio di un operaio poteva essere 40 mila lire.

I miei anni migliori sono stati dal 1951 al '53, mi allenavo parecchio, 2-3 ore tutti i giorni. Il segreto per andare forte, adesso come allora, è sempre stato mangiare e dormire regolarmente e allenarsi con serietà, senza cercare scorciatoie come fanno spesso i corridori di oggi. Ai miei tempi il doping non esisteva, al massimo c'era qualcuno che prendeva delle pasticche di simpamina, un eccitante, ma personalmente sono sempre stato contrario.

C'è stato un periodo che andavo molto forte, facevo la scuola industriale in viale Belforte e così andavo a Varese in bici 2 volte al giorno, ma la fortuna non mi aiutava, mi è capitato spesso di forare quando pensavo ormai di aver vinto.

Marco De Maddalena



L'ultima vittoria a Novi Ligure.

## L'arte del *surplace* (tratto da [www.ciclisucarta.it](http://www.ciclisucarta.it))

Tra le specialità del ciclismo su pista, la velocità è una delle più spettacolari. I corridori devono percorrere due manche, ciascuna costituita da due giri di pista. I corridori in genere si studiano per i tre quarti della distanza, fino a prodursi in una volata nell'ultimo tratto. Gli ultimi 200 metri sono cronometrati, e vengono percorsi in 10-12 secondi. La velocità si aggira sui 70 km/h e le pedalate sulle 160 al minuto.

È roba per corridori potenti, gente dallo scatto bruciante ed esplosivo. Ma il duello è anche psicologico. Se scatti troppo presto fai solo il gioco dell'avversario, gli offri la possibilità di prenderti la scia e bruciarti sul traguardo. Sta tutto lì, nella scelta del momento giusto per partire. E mentre ci pensi, l'attimo è già passato. Antonio Maspes, uno dei re di questa disciplina, diceva: "devi partire all'ultimo momento, ma un attimo prima del tuo avversario".

Oggi la sfida è soprattutto atletica, una volta invece si giocava d'astuzia. L'arma tattica più spettacolare per preparare la volata era il *surplace*. Cioè fermarsi a un certo punto sui pedali e starsene immobili in equilibrio sulla bicicletta.

Generalmente lo si faceva sulla curva, in pendenza, per complicare le cose. Arrivava il momento in cui chi ci sapeva fare di meno, per non perdere l'equilibrio, era costretto a partire. L'altro poteva allora prendergli la scia e cercare di batterlo sul traguardo. Il *surplace* con il tempo diventò quasi uno spettacolo a sé rispetto alla gara. Lo stesso Maspes al Vigorelli si fermava ad arte davanti al cartellone del suo sponsor, la Ignis, che veniva così inquadrato dalle telecamere e beneficiava di pubblicità extra. E a fine gara il commendator Borghi, patron della Ignis, staccava puntuale l'assegno.

**ECO SPURGH**

ECOSPURGH s.n.c.

Via Pradaccio, 23  
Tel/Fax: 0332.666655  
Laveno Mombello (VA)  
e-mail: [ecospurghisnc@tin.it](mailto:ecospurghisnc@tin.it)

Bonifica sErbatoi  
Pulizia baCini  
Video ispeziOni  
disinfeStazioni  
fitodePurazione  
IdrosabbiaUre  
Lavori in veRticale  
speleoloGia  
spurgHi  
disIntasamenti

## Le piccole grandi storie della nostra gente

*E' una nuova rubrica: racconta le piccole storie della nostra gente. Storie "minime", di quelle che normalmente non vanno sui giornali. Esse fanno parte del cemento che lega insieme la comunità, con il suo particolare calore, il suo "lessico", la sua umanità. Pensiamo che renderle pubbliche non sia futile divertimento, ma operazione culturalmente fondata e giusta.*

### Mancherà un giusto?

Col primo numero di *Menta & Rosmarino*, cinque anni fa, mi sarebbe piaciuto avviare una rubrica in cui raccontare piccole storie della nostra gente, di quelle che non vanno sui giornali.

Il primo pezzo l'avrei voluto dedicare alla sig.ra Carolina, che festeggiava il compleanno ad ottobre e l'onomastico a novembre, (il primo numero di *Menta & Rosmarino* usciva a dicembre).



La signora Carolina era una di quelle persone che arricchiscono e rendono migliore il mondo, nei tanti anni in cui l'ho conosciuta non le ho mai sentito dire o pensare qualcosa di male, sempre solo benedire (dire bene) tutti.

Quando raccontava della sua vita in Svizzera, sicuramente non facile, ricordava le maniere dolci che riservava alla suocera, come antidoto ad una certa durezza; raccontava come era diventata il riferimento (l'angelo) per le giovani ragazze che dalle più svariate regioni d'Italia erano arrivate lì per lavorare senza conoscere lingua, lavoro, cultura.

Quando vi erano discussioni sosteneva il bene, era sempre pronta a giustificare i comportamenti sbagliati degli altri, soprattutto se erano stati a suo danno, era di grande compagnia, sempre disponibile ad aiutare.

Ho avuto modo di conoscerla parecchio, dopo che era tornata a Caldana dalla Svizzera, perché era amica delle mie zie; con la Ancilla passava, tutti gli anni, alcuni giorni in Trentino.

La sua presenza rasserenava, sapeva diffondere pace nell'aria e la gente lo sentiva.

Ad oltre ottanta anni portava a spasso i suoi nipotini, tanto vivaci da sfiancare una muta di segugi, controllandoli con l'amore e la dolcezza.

Un'antica leggenda ebraica racconta che al mondo devono sempre esservi sette giusti, necessari per assorbire la cattiveria che, altrimenti, ammorberebbe il mondo ed avvelenerebbe anche i neonati.

Sette nella tradizione ebraica indica un numero elevato.

Se il numero dei giusti dovesse essere settanta volte sette, sono sicuro, Carolina ne faceva parte.

Anche quest'anno non ho scritto gli auguri e non potrò più farlo, il giorno 4 novembre, San Carlo suo onomastico, Carolina, a 96 anni, ci ha lasciato.

Mancherà un giusto?

La speranza di immortalità, che è in noi, crede che quello (di buono) che facciamo non si cancelli, Carolina ha fatto solo bene, non andrà perduto.

In ritardo... insieme ai tanti ai quali hai fatto del bene e ti hanno amato... tanti auguri, Carolina.

Roberto Ravanelli

Quando muore un uomo è un microcosmo che si dissolve nell'ineluttabile scorrere del tempo, ma niente passa senza lasciare traccia sui sentieri percorsi lungo il cammino della vita. Oggi Mario Gasparini non c'è più, i suoi resti mortali riposano all'ombra delle croci, ma il suo volto, le sue mani, i suoi gesti appartengono alla memoria di quanti l'hanno conosciuto; appartengono al luogo, Cerro, in cui è nato e vissuto per quasi ottantanove anni, e alla sua storia, quella storia che Mario amava tanto raccontare poiché si sentiva parte di essa. Noi di *Menta e Rosmarino* tante volte ci siamo rivolti a lui per ricostruire fatti, per riscoprire tradizioni e consuetudini del passato, perciò vogliamo ricordarlo dalle pagine del nostro giornale.



## Rubrica dei lettori

### Lettera al Direttore

Lettera ad un amico senza recapito postale, ma con parole che volano, volano in cielo verso L'amico Mario

"Sai Mario, avrei voluto dirti, quando eri in mezzo a noi, che ti volevo bene, che ti stimavo, che eri per me un punto di riferimento e ... tante ... tante altre cose; ma non è stato possibile, non era il momento anche se certamente, forse te ne sarai accorto, ho parlato molto con gli occhi. Ho sempre pensato di te: è l'uomo del sì, è l'uomo del "bosco". E' vero, mai un no dalla tua bocca, mai un rifiuto, mai una parola di disapprovazione per il prossimo: che esempio sei stato!

Ti ricordi le nostre conversazioni la sera davanti casa tua, su comode sedie che io trovavo ben sistemate per accogliere gli amici; quante parole sulla tua "Juve", sulla tua "guerra" nel 40/45. Era e resterà la "guerra di Mario", la tua descrizione veniva fatta senza un'ombra di violenza, di cattiveria. Stemperavi le azioni degli uomini quasi con dolcezza, com'era nel tuo stile di vita. Ricordo quando mi raccontavi le tue passeggiate nel bosco, conoscevi tutti i sentieri, i confini, le piante che al tuo passaggio ti salutavano con un bel "ciao Mario". Ricordo anche che eri una specie di architetto con i sassi e le pietre per dare una giusta via all'acqua, quando un temporale aveva violentato l'ordine naturale della mappa dei sentieri scendendo a valle, verso il tuo "Cerro" con violenza. Tu sei sempre stato contro qualunque violenza: uomo mite, onesto, tollerante e tant'altro!

Sai Mario, qual è la parola che ho ascoltato più volte da te? La parola "fatica". Una fatica quasi religiosa, mai un lamento, la fatica la dividevi con i tuoi buoi, negli anni verdi della tua vita, sì con loro nei sentieri di montagna. Che bella condivisione! Parlavi con amore dei tuoi compagni di fatica come se fossero i tuoi fratelli: bellissimo sentirti parlare di loro, vedevi nel tuo immaginario i loro occhi buoni che dicevano "dai Mario, andiamo insieme non temere!" Ora, la tua "uscita di scena" la vivo come un pezzo di storia del Cerro che si è arreso alla realtà della vita: si nasce, si muore, ma che bel segno hai lasciato, sì ... una grande "orma" lunga, perenne come la tua bontà, un'orma su cui cercherò, per imitazione, di passare i miei piedi. Nel ricordo ti vedrò mentre vai a donare erba alle tue mucche, con la gerla in spalla mentre scendi dalla montagna, quando mi presentavi, uno per uno, i tuoi conigli; sul trattore, sul tuo trono, mentre falciavi l'erba con l'eleganza di chi era "maestro", con la dolcezza dell' "uomo" che non vuole far del male agli steli, far del male alla tua Terra, amica fedele, ai tuoi campi, al tuo regno, dove posavi i tuoi grandi piedi, non come padrone, ma come ospite rispettoso.

Sai Mario, il bastone che negli ultimi anni ti serviva per andare a spasso, era come uno scettro, era il riconoscimento della tua dimensione, dell'uomo che ha camminato tanto e ... che ora ha avuto un dono in segno di ricompensa. Sì ... ti serviva come appoggio, ma era invece il tuo scettro.

Era bello vederti battere il tuo sentiero preferito "il giro dello chalet", quando ti incontravo scorgevo nei tuoi occhi la felicità dell'incontro con il tuo bosco, la felicità di essere ancora un uomo libero.

Il mio, sai Mario, non è un saluto definitivo, ma un "arrivederci" a quando Dio vorrà, anche lassù tu potrai indicarmi i sentieri, i confini del cielo e le nuvole quando passi sussurreranno anche loro "ciao Mario".

Gigi

**CHIRULLI  
GASPARE**

CARTONGESSO - CONTROSOFFITTI  
PARETI MOBILI  
RISTRUTTURAZIONI D'INTERNI

Vicolo S. Bartolomeo, 12 - Cocquio T. (VA)  
Cell. 3387342770

Loro Piana  
BURBERRY

Aquascutum

Fay

Belstaff

Church's  
English shoes

PRESENTANO  
LE NUOVE PROPOSTE DA

**porcini**  
MODA

BESOZZO (VA)  
VIA XXV APRILE, 4  
TEL. 0332 770433

www.porcinimoda.it

## In libreria

## Botanica... e non solo

Con la loro recente pubblicazione "L'erba che guarda in su" Emanuela Borio (esperta di agraria e di ambiente) e Luigi Stadera (scrittore) coniugano la storia della natura con la storia dell'uomo. La vegetazione spontanea del nostro territorio è vista sia come oggetto di studio scientifico, che come fattore evolutivo dell'economia e dei costumi locali.

La vegetazione arborea, arbustiva ed erbacea è considerata un elemento integrante dell'antropizzazione del territorio i cui abitanti, col trascorrere del tempo, hanno imparato a utilizzare le risorse offerte dalla vegetazione stessa, a identificarne le specie con nomi entrati a far parte del lessico dialettale, a individuarne gli effetti sull'ambiente naturale.

L'esposizione degli argomenti è innovativa: gli autori non procedono ad un elenco sistematico di specie vegetali, ma le suddividono in base all'uso corrente: si parte dagli alberi che forniscono legname, si passa alle fibre tessili, alle piante palustri, alle essenze officinali, per concludere con la descrizione dei fiori più caratteristici. L'indice alfabetico finale comprende la nomenclatura scientifica, italiana e dialettale delle specie trattate.

La veste grafica è raffinata e impreziosita dalla riproduzione di antiche tavole a colori: un piccolo gioiello editoriale da leggere e da ammirare.

Emanuela Borio - Luigi Stadera

"L'erba che guarda in su" • Editrice Compositori - 2007



Adriano Biasoli



## "Un libro che insegna a viaggiare e sognare..."

D'accordo: è solo un libricino. Ma se di Dino Azzalin, anche un "libricino" diventa un avvenimento. Se poi, come romanticamente ci sussurra l'autore, la finalità è quella di "insegnare a viaggiare e sognare", il gioco è fatto. A Varese le librerie ne fanno vetrina, sotto i portici di Via Matteotti se ne pettecola, a presentarlo arriva addirittura il sindaco Fontana.

E poi i giornali. Tutti a trovare delle splendide frasi: "Un itinerario percorso a due velocità la prima quella della scoperta e l'altra più quieta della meditazione in cui tutto affiora come l'umidità della roccia..." (Mario Chiodetti "La Provincia")

"Il libro della consacrazione definitiva di Azzalin giunto ad una elevata maturità tecnica e stilistica..." (Thomas D'Andrea "Prealpina")

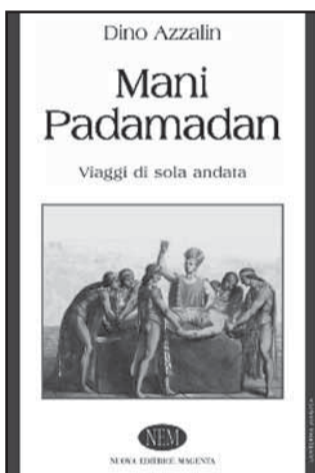
"La ricostruzione di un viaggio interiore prima ancora della perlustrazione di territori del pianeta per scoprire il mondo intero..." (Barbara Rizzo "La Provincia").

E' un libro intrigante. Azzalin cerca di raccontare le cose viste e vissute, da un suo originale punto di vista. All'originalità del viaggio e della meta subentra la singolarità dell'osservatore privilegiato. Andare a vedere spettacoli dissueti non è più un privilegio da trasfondere nel lettore, che goda di esserne fatto partecipe. E allora Azzalin inventa

un privilegio diverso: lo ricava dalla propria cultura, intelligenza, dalla propria facoltà di osservazione e di attenzione che gli permettono di leggere la realtà in maniera inaspettata e rivelatrice.

E' un libro da regalare a Natale.

(a.p.)



## "Grupp Cultural Spurtiv" Amiis de Cööch

A Cööch al bar Italia, in piazza Funtana, tra na partida de briscula e un'alta de mariana, un grupp de client l'ha fundà na società verta ai giuvin, vécc e a tücc i'mmigrà. Scopo principal de st'assuciaziun l'eva de mantegn alegra la pupulaziun; urganizàa pasegià, pranzi e fest de ball, gàar spurtiv e mantegn i tradiziun sempar viiv. L'eva ur milanöocentsetantacinch o presapööch quand gh'è nasü ur "Grupp Cultural Amiis de Cööch", Franco Lischetti elett demucratament, l'è stai ur primm president. Ai manifestaziun ur paes el partecipava e ur grupp adasi adasi el se ingrusava, i primm danée che sé guadagnà a re Scööre Materna e a re Gésa in stai dunà. Però senza na sede fissa, la società, le se trovava disagiada e in difficoltà, se se vureva faa quaicòss de bun tücc insema bisugnava risolv sto problema. Dopu vari dumand, richiest e tentatiiv, ur sindich d'alora, Pier Luigi Sandrinelli, el se fai viiv cun un'att nutaril l'ha cedü ai "Amiis de Cööch" e ar "Grupp Alpin" un tuchett de tera par fàa sù sede e magazin. Insema agli Alpini (sempar in bun accord) se costruì dö sede a temp de record l'eva ur milanöocentnivantun, un sögn l'eva realizzà "Amiis de Cööch" e "Alpini" ognun gh'eva re sò cà! D'alora in avanti se sempar lavurà pranzi, fest, manifestaziun ma anca tanta solidarietà. I donn in l'anima e la puesia dul'assuciaziun e in sede in sempar present in ogni ucasiun, prugramen, san béen cusinà, tegnen nett ur siit, giughen ai cart, discuten senza tacàa liit! Gianni Castellini l'è ur president attual du la società e anca lüu el gh'ha ur só de fà, i soci, omen e donn in urguglios e cuntent ai "Amiis de Cööch" tanti auguri de bun pruseguiment!

Francesco Biasoli

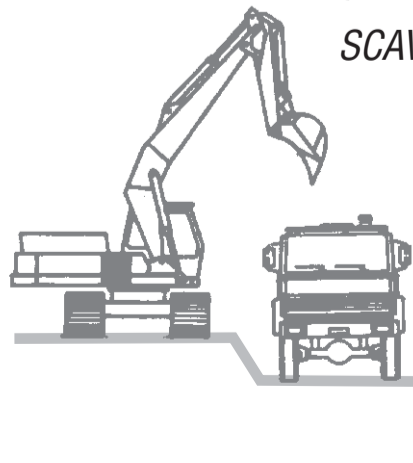
## PEREGO STEFANO

Impianti Elettrici - Antifurti  
Automazioni - TV C.C.  
Installazione e Assistenza

Via Motto dei Grilli, 25 - Cocquio Trevisago (VA)  
Cell. 335.7114000 - Tel. 0332.975132

## Gian Paolo Novali

SCAVI E DEMOLIZIONI ROCCIA



Cocquio Trevisago (Va)  
Via Mulini, 21  
Tel. e Fax 0332.701259



Presentazioni Musica - Arte  
Storia e cultura  
E molte attenzioni...  
dedicate al cibo e al vino...  
in un suggestivo contesto  
architettonico dell'800,  
in un'atmosfera unica.  
Benvenuto.

## ANTICA OSTERIA ITALIA

Dal 1918...

con uso di cucina

Una cena  
fuori dal COMUNE?  
No, rimaniamo a  
Cocquio Trevisago

Via Roma, 74 - 21034 Cocquio Trevisago (Va)  
Tel. / Fax 0332.700150  
www.anticaosteriaitalia.it - info@anticaosteriaitalia.it  
Giorno di chiusura: lunedì  
Orari di apertura: mattino 9.30 - 14.00 - pomeriggio 17.00 - 24.00



Caldana, la piazza.

## “Cittadini e Territorio”

Con la Legge 11 marzo 2005 n. 12 la Regione Lombardia ha stabilito una nuova modalità per l'urbanistica, il Piano di Governo del Territorio (PGT). Esso andrà a sostituire il vecchio Piano Regolatore con l'obiettivo di favorire uno sviluppo urbanistico sostenibile, nel rispetto delle caratteristiche storiche, culturali, naturalistiche e paesaggistiche dei paesi lombardi. A norma di legge il Piano dovrà essere costruito con la partecipazione di tutta la comunità.

Per questo abbiamo voluto avviare una discussione sui problemi del territorio invitando alcuni cittadini a rispondere alle nostre domande.

### MARIO ALBERTO BROGLI

**A Cocquio Trevisago si vive ancora bene? Quali sono gli aspetti del suo paese che le piacciono di più e quelli che le piacciono di meno?**

A Cocquio Trevisago si vive ancora bene! Io vivo da sempre a Caldana, è un paesino tranquillo a valenza ambientale elevata, con presenza ancora di punti di riferimento, di aggregazione e identità come i piccoli negozi, la posta, il circolo, l'asilo, la chiesa con l'oratorio etc. A mio avviso tutto ciò vale e può essere condiviso anche per altri borghi del territorio comunale di Cocquio, S. Andrea... Certo, Cocquio Trevisago è una realtà complessa, fatta di entità differenti con frazioni e piccoli borghi, con problematiche molto diverse tra loro e vicende storiche sin da epoche remote (Medioevo) che hanno determinato uno sviluppo autonomo e un forte e radicato campanilismo che sopravvive ancora oggi. Servirebbe un serio tentativo di riunire i cittadini tutti di Cocquio Trevisago sotto una guida comune, tralasciando vecchi egoismi, cercando di pensare e agire a livello comunitario, magari con l'impegno e il coordinamento dell'Amministrazione Comunale, con proposte e idee condivise che coinvolgano il più possibile, perché esistono notevoli potenzialità, soprattutto nel campo del volontariato, tutto ciò va solo coordinato, incoraggiato e incentivato.

Ci sono altre questioni che meritano di essere affrontate. Ad esempio la viabilità, a Caldana, sono anni che si spera nella realizzazione di percorsi protetti come i marciapiedi, per collegare il paese alla chiesa parrocchiale e al cimitero, questa mancanza determina grave disagio e pericolo soprattutto per le persone anziane maggiori fruitori di queste infrastrutture. Anche a S. Andrea, è fondamentale completare il percorso pedonale adiacente alla S.S. n. 394 per raggiungere la zona centrale della chiesa e della stazione ferroviaria magari utilizzando una striscia di terreno nella zona sportiva esi-

stente. Poi c'è il problema del notevole flusso viario che attraversa ogni giorno Cocquio Trevisago, tuttavia la prossima apertura del nuovo tratto della S.P. n. 1 sino a Gemonio dovrebbe migliorare notevolmente la situazione.

Un'ulteriore questione da porre in evidenza riguarda la valorizzazione della nostra cultura e della nostra storia, abbiamo entità storiche (vedi ad esempio la torre di epoca millenaria in frazione Torre) che meriterebbero maggior tutela, perché lo sviluppo futuro non può prescindere dalla conoscenza delle nostre radici, dalla salvaguardia delle entità storiche e artistiche del nostro territorio.

**Quali sono le scelte che ritiene fondamentali per lo sviluppo futuro di Cocquio Trevisago?**

Riguardo alle scelte di fondo per lo sviluppo futuro ci sono tante ipotesi, idee che provengono anche da proprie convinzioni sociali e politiche. La mia idea è che non si può bloccare lo sviluppo della nostra realtà perché esistono dinamiche di scala maggiore che sono imprescindibili, siamo in una società cosiddetta globalizzata dove esistono interconnessioni in ogni settore, tuttavia lo sviluppo futuro deve poter essere assolutamente guidato, controllato, bilanciato. Come anzidetto siamo in una zona ad alta valenza ambientale, esiste ancora oggi una forte domanda di alloggi, proveniente per la maggior parte da zone molto più congestionate, tuttavia bisogna impedire "la svendita" del nostro territorio, magari attraverso previsioni urbanistiche come le attuali. Ritengo infatti che il nostro PRG comunale non è più adatto al nostro tempo, occorrerebbero previsioni di sviluppo più bilanciate con indici di edificabilità ridotti, con tipologie edilizie guida, cercando di limitare così gli appetiti immobiliari della nuova imprenditoria che, come risulta agli occhi di tutti, ha portato a una cattiva qualità nelle recenti edificazioni dove l'obiettivo primario sembra essere il maggior profitto a tutti i costi magari a discapito della qualità del prodotto, senza tenere in minima considerazione la situazione di quelle persone che spesso si indebitano per tutta la vita per coronare un grande sogno.

**Quale è il problema più importante da affrontare con il PGT a Cocquio Trevisago?**

Il P.G.T. a mio avviso può diventare un ottimo strumento per rettificare e adeguare le situazioni non più al passo con i tempi attuali. Innanzi tutto le modalità di attuazione di questo strumento prevedono una forte partecipazione della collettività. Attraverso lo strumento preliminare della V.A.S. (Valutazione Ambientale Strategica) infatti vengono individuati i bisogni e gli obiettivi comuni condivisi dai cittadini attraverso vari sistemi di coinvolgimento sociale che dovrebbero indirizzare i successivi obiettivi della nuova pianificazione.

A mio avviso ci sono diversi settori di intervento da valutare. Fermo restando che insieme alla salvaguardia degli aspetti naturalistici, la qualità dell'ambiente, dell'abitare deve rimanere l'obiettivo primario, elemento strategico della nuova pianificazione, direi che la priorità va ai collegamenti, la viabilità, i percorsi pedonali, con recupero anche di quelle vecchie strade di collegamento tra i vari borghi del comune di Cocquio Trevisago da tempo abbandonate. Un'altra priorità è il recupero dei centri storici che si stanno svuotando, occorrono incentivi per migliorare la qualità delle costruzioni e una migliore flessibilità nelle future normative urbanistiche di riferimento.

Come già detto occorre consentire anche un nuovo sviluppo dell'abitato però con parametri che non con-

sentano il degrado del tessuto edilizio, con attenzione anche alle nuove dinamiche nel settore del commercio e della produzione per garantire e incentivare un adeguato livello di occupazione.

### MARIO COSTANTINI

**A Cocquio Trevisago si vive ancora bene? Quali sono gli aspetti del suo paese che le piacciono di più e quelli che le piacciono meno?**

Penso che a Cocquio come in altri paesi si viva ancora bene, rispondo in questo modo poiché per motivi lavorativi e famigliari, oramai "vivo" anche in altre realtà comunali, pertanto il mio giudizio è di tipo intercomunale. Penso, infatti, che molte persone e famiglie per gli identici motivi, "vivano" in varie situazioni amministrative, pertanto un mio giudizio specifico sulla vivibilità di Cocquio, risulterebbe, poco attendibile o meglio poco documentato. Tale domanda, forse, bisognerebbe porla a chi ha problemi di trasporto, come gli anziani per esempio, che devono dipendere dall'efficienza dei trasporti pubblici (sig!) per poter usufruire dei servizi forniti dal nostro paese.

Per quanto riguarda la seconda domanda, l'aspetto che preferisco di Cocquio è che "è un paese", quello che mi piace di meno è che "è un paese", chiarisco, dicendo che, gli aspetti positivi sono determinati dalla tipica realtà di paese, dove ci si conosce tutti e pertanto anche il semplice "uscire per fare la spesa" si trasforma solitamente in un incontro con amici, conoscenti. L'aspetto negativo è che come paese è privo di tutte quelle attività o eventi culturali e d'intrattenimento, tipici dei grandi centri urbani.

**Quali sono le scelte che ritiene fondamentali per lo sviluppo futuro di Cocquio Trevisago?**

Rispondere a questa domanda non è semplice, poiché ritengo che oggi le scelte di fondo siano oramai di tipo intercomunale, siamo in una fase, a mio giudizio, dove gli aspetti socio-economici sono in piena evoluzione, o forse crisi. Stiamo assistendo ad un radicale mutamento del settore produttivo secondario con conseguenze preoccupanti a livello occupazionale, e questo riguarda la sfera dei soggetti privati. Nel settore pubblico invece, ad un incremento dei costi della spesa pubblica per la fornitura dei servizi, si riscontra una riduzione delle risorse da parte delle Amministrazioni locali. Insomma, i problemi e le relative scelte, non sono più una questione di "orticello di paese", ma devono investire, interessare un campo più ampio.

**Qual è il problema concreto più importante da affrontare con il PGT a Cocquio Trevisago?**

Non ho dubbi nell'affermare che il problema principale è la tutela dell'ambiente, problema però che non è facile d'affrontare. Infatti, e qui mi esprimo con difficoltà vista la mia professione, l'incremento recente delle aree edificate, ha ulteriormente aggravato la situazione, questo però non deve significare che si deve bloccare il settore edilizio, poiché andremmo ad aggravare una situazione economica già in grosse difficoltà, non dobbiamo dimenticare che tale settore è forse uno dei pochi che nel corso degli ultimi anni ha segnato un incremento occupazionale. Pertanto, con il nuovo strumento urbanistico che sarà il PGT, gli Amministratori dovranno fare delle scelte sui metodi ed i concetti di "prodotto edilizio" ed onestamente devo ammettere, che il compito è arduo, anche perché il subdolo rapporto tra oneri d'urbanizzazione e bilancio comunale resta difficile da sciogliere. Per quanto riguarda altre problematiche, penso che solo un'attenta analisi degli aspetti socio-economici ed ambientali, che gli urbanisti incaricati dovranno eseguire nella fase di redazione del PGT, daranno importanti e più esaurienti indicazioni sulle scelte da effettuare.

Segue a pag. 25

**AGRITURISMO BONE'**  
Azienda Agricola Locatelli

Contrada Boné, 8  
Caldana di Cocquio (VA)  
Tel. 0332.700463  
Internet: [www.agriturismo-bone.com](http://www.agriturismo-bone.com)  
E.mail: [info@agriturismo-bone.com](mailto:info@agriturismo-bone.com)

**AGRITURISMO BONE'**  
con alloggio

**CALDANA**  
di **COCQUIO**

**APEX**  
Spaccio aziendale  
Per ogni occasione un'idea di prestigio per chi ama la qualità a piccoli prezzi

**Barasso:**  
(di fronte alla stazione)  
Via Rossi, 43 - VA  
**Cocquio Trevisago:**  
Via Verdi, 56 - VA  
(SS. Gavirate - Laveno)

Tel. 0332 744020/746944  
Fax 0332 735413  
[www.apexsrl.com](http://www.apexsrl.com)  
e-mail: [info@apexsrl.com](mailto:info@apexsrl.com)

**Borse donna**  
**Borse uomo**  
**Borse viaggio**  
**Zainetti**  
**Cinture**  
**Portafogli**  
**Necessaire**  
**Articoli regalo**  
**Foulard**  
**Cravatte**

Orari: tutti i giorni  
10,00 - 12,15 / 15,00 - 19,00  
**Aperto tutte le domeniche fino a Natale**



Segue: **Cittadini e territorio**

### AGOSTINO DE MARTINO

**A Cocquio Trevisago si vive ancora bene? Quali sono gli aspetti del suo paese che le piacciono di più e quelli che le piacciono di meno?**

Si. Si vive ancora abbastanza bene.

Gli aspetti che mi piacciono di più? La tranquillità di trovarsi in campagna lontano dai rumori e dall'inquinamento (anche se in questi ultimi anni la situazione è peggiorata), di trascorrere una vita semplice e di sentirsi integrati come una grande famiglia perchè ci conosciamo quasi tutti da tantissimi anni.

Gli aspetti che mi piacciono di meno? La persistente scomparsa del verde. Si costruiscono abitazioni anche su fazzoletti di terra e non c'è più verde fra una casa e l'altra e questo non facilita la convivenza e la serenità delle famiglie. La mancanza di un Ufficio Postale decoroso a S. Andrea e di una sala per il Consiglio Comunale.

**Quali sono le scelte che ritiene fondamentali per lo sviluppo futuro di Cocquio Trevisago?**

Salvaguardare il verde perchè il territorio ha raggiunto la massima capacità insediativa, incoraggiare a ristrutturare le vecchie abitazioni e salvaguardare l'identità delle frazioni.

**Qual'è il problema concreto più importante da affrontare con il PGT a Cocquio Trevisago?**

I problemi più importanti sono diversi:

1. Nuovo Centro Civico Comunale.
2. Ufficio Postale a S. Andrea.
3. Viabilità e traffico.
4. Naturalmente il verde.

### DANIELA MIRANDOLA

**A Cocquio Trevisago si vive ancora bene? Quali sono gli aspetti del suo paese che le piacciono di più e quelli che le piacciono di meno?**

L'abbondanza di "verde" e l'integrità dei centri storici delle località che costituiscono il comune sono gli elementi che più mi sono cari di questo paese.

**Quali sono le scelte che ritiene fondamentali per lo sviluppo futuro di Cocquio Trevisago?**

Una politica mirata alla conservazione e valorizzazione dell'ambiente e dei nuclei antichi, oltre a mantenere viva la loro identità consente di far conoscere il comune anche al di fuori dei suoi confini.

**Qual'è il problema più importante da affrontare con il PGT a Cocquio Trevisago?**

Durante la realizzazione del PGT si dovrebbe cercare di individuare alcuni temi da affrontare a scala sovracomunale, sarebbe fondamentale predisporre un piano dei servizi a scala sovracomunale in accordo con i comuni confinanti per poter offrire ai cittadini il più alto numero di servizi, di qualità a un costo più basso: inoltre avvicinare i servizi al cittadino garantendo la mobilità degli abitanti (specie le categorie più deboli come i bambini e gli anziani) sul territorio con i mezzi pubblici, e rendendo sicuri gli spostamenti pedonali e in bicicletta, dotando le vie più trafficate di marciapiedi e ricorrendo a percorsi ciclo-pedonali interni; ciò consentirebbe anche di avvicinare i cittadini al territorio del proprio comune. Altri temi che non si possono circoscrivere e tanto meno è possibile pensare di risolvere all'interno dei confini dei singoli comuni sono la tutela del paesaggio, la gestione ed il controllo dei bacini idrici, la depurazione delle acque o lo smaltimento e il riciclaggio dei rifiuti.

### ALBERTO PALAZZI

**A Cocquio Trevisago si vive ancora bene? Quali sono gli aspetti del suo paese che le piacciono di più e quelli che le piacciono di meno?**

Meravigliosamente bene. Io abito però a Caldana, una frazione privilegiata, ma non sono certo che i cittadini di altre frazioni, soprattutto quelli di S. Andrea, possano rispondere in modo altrettanto entusiastico. A Caldana si sta ancora bene; lasciata sola, un po' dimenticata, Caldana ha salvato ciò che altrove si è ormai perso. Devo dire che una certa indifferenza verso la mia frazione ha fatto più bene che male. A Caldana tutto è ancora abbastanza tranquillo, romantico, ingenuo, solitario.

Cosa mi piace di meno? Mi dispiace che siano andate perdute tante "dinamiche di paese" che hanno allietato la mia giovinezza. Ne serbo un caro, dolce, irripetibile ricordo.

**Quali sono le scelte che ritiene fondamentali per lo sviluppo futuro di Cocquio Trevisago?**

Dire basta all'espansione urbanistica! Ormai Cocquio Trevisago ha raggiunto la sua massima capacità insediativa. Stiamo letteralmente buttando alle ortiche la nostra ricchezza che da sempre è rappresentata dal verde, dalla tranquillità e dalla piccola dimensione. Già oggi ci ritroviamo a pagare i primi prezzi: viabilità difficile, scuole insufficienti, primi problemi ecologici....

E' ora di cambiare finalmente rotta e puntare decisamente in un'altra direzione: il recupero delle vecchie abitazioni.

**Quale è il problema più importante da affrontare con il PGT a Cocquio Trevisago?**

I problemi più importanti da affrontare? Sì, potrei dire la scuola, o il depuratore, o l'acquedotto, o gli impianti di fognatura, o una nuova sede municipale....

Voglio però uscire un po' dal bisogno contingente e porre l'attenzione su un aspetto che la nostra epoca ha malamente trascurato: quello estetico. I nostri paesi sono stati via via deturpati da sbrigativi interventi di adattamento al benessere, fino ad essere ovunque imbrattati da disordini di ogni tipo, accomodamenti sommarri, lamiere a tutti gli scopi, alluminio, insegne in plastica, neon, cartellonistica pubblicitaria orrenda, grandischiemi e via di questo passo. Per anni il mito dell'utilitas ha sostituito qualsiasi riferimento alla bellezza.

Abbiamo bisogno di "bello"!

"Tanto più i tempi sono duri, tanto più bisogna pensare al bello!", scrive un celebre architetto.

E non solo nel paesaggio!



### ROBERTO RAVANELLI

**A Cocquio Trevisago si vive ancora bene? Quali sono gli aspetti del suo paese che le piacciono di più e quelli che le piacciono di meno?**

Sì! Il paese è ancora a misura di uomo; con spazi ed opportunità per relazioni e relax.

Il completamento della tangenziale esterna ridurrà pericoli, rumore, smog.

Il tessuto urbano è nella parte storica omogeneo con spazi e scorci pregevoli, alcuni edifici mostrano gusto, ricerca del bello, amore.

Il disordine e la trascuratezza.

Lungo la statale si trovano grandi capannoni, piccoli opifici, box, rustici, esercizi commerciali, edifici storici, ville e case; mischiate fra loro senza alcun criterio ed a volte degradati od in stato di abbandono.

Anche nelle zone più pregevoli si riscontrano offese al gusto ed al decoro; è necessario far crescere l'attenzione ed imporre il ripristino degli edifici trascurati.

**Quali sono le scelte che ritiene fondamentali per lo sviluppo futuro di Cocquio Trevisago?**

Armonia, misura ed equilibrio.

Salvaguardia delle aree verdi significative non edificate. Nuove realizzazioni nelle aree residuali di completamento.

Incentivare il recupero del patrimonio edilizio esistente.

Centro Civico?

**Qual'è il problema più importante da affrontare con il PGT a Cocquio Trevisago?**

Viabilità pedonale e ciclabile.

Valutazione delle risorse finanziarie disponibili per il Centro Civico Comunale (non possono essere ipotecate, solo qui, tutte le future risorse).

### CARLA SAVOLDI

**A Cocquio Trevisago si vive ancora bene? Quali sono gli aspetti del suo paese che le piacciono di più e quelli che le piacciono di meno?**

L'affermazione implicita in questa domanda suscita in me qualche perplessità. Davvero dobbiamo dare per scontato che un tempo a Cocquio si vivesse bene? Ci sarebbe molto da discutere. Non so neppure se io ci vivessi bene. Direi di sì, soprattutto negli anni '50, che guarda caso sono quelli della mia infanzia. Ma è un giu-

dizio che formulo ora e la memoria, si sa, è un'artista: punta i riflettori su qualche immagine o emozione e le usa per costruire i suoi miti, oscurando tutto il resto.

Nessun problema invece per il presente. Anche se non è qui che affondano le mie radici, a Cocquio vivo bene. Trovo che sia un paese a misura d'uomo (di donna, perfino), semplice e cordiale, dove puoi stare in pace a contatto con la natura e con la gente che ancora s'attarda a chiaccherare per le strade. Un paese che ti assicura l'essenziale, e anche qualcosa di più.

Del suo aspetto, per lo meno di quello collinare, mi piace tutto: la posizione, la morfologia del territorio, l'equilibrio tra il verde e i nuclei abitativi, e in alcune frazioni una certa armonia fra il moderno e l'antico. Manca, è vero, un centro importante, architettonicamente prestigioso come la piazza del Municipio di Gavirate per esempio. Ma a me va bene così, più decentrato, più "democratico". Mi par di vivere all'interno della sfera di Pascal, quella il cui centro è dappertutto e la circonferenza in nessun luogo.

Che cosa mi piace di meno? In alcune zone, soprattutto a valle, lo sviluppo è stato un po' aggressivo e disordinato; il nuovo talvolta è squallido, tal altra di pessimo gusto. Il pessimo gusto mi infastidisce più dello squallore, soprattutto se è associato al danaro, perchè diventa insolenza.

Se volessi potrei citare un esempio che ho quotidianamente sotto gli occhi, ma fornirò solo un indizio: abito in via Roma.

**Quali sono le scelte che ritiene fondamentali per lo sviluppo futuro di Cocquio Trevisago?**

Nonostante tutto, Cocquio è ancora un bel paese. Il mio auspicio è che lo rimanga. Che non venga sfigurato o appiattito; che non sorgano altri agglomerati di serie B, privi di senso e di storia; che sia recuperato e valorizzato tutto quel che merita; che si dica stop a qualsiasi forma di speculazione edilizia o anche solo al prevalere di interessi privati su quelli generali. E qui, tanto per sfatare la convinzione che a casa propria ciascuno possa fare tutto quel che gli aggrada, getterei uno sguardo più severo anche sul verde privato, vietando, per esempio, il taglio indiscriminato degli alberi d'alto fusto (l'ho già detto che abito in via Roma?).

**Qual'è il problema più importante da affrontare con il PGT a Cocquio Trevisago?**

Della vasta e complessa problematica relativa al futuro di Cocquio Trevisago sfioro solo qualche aspetto che mi tocca più da vicino.

In fondo a me basterebbe passeggiare nei boschi seguendo antichi sentieri; constatare che in via dei Gelsi c'è ancora qualche gelso; che il lavatoio di Cocquio è ancora al suo posto, mica disgraziato come quello di S. Andrea; che la scalinata di Caldana è più bella di prima... Ma se devo proprio scendere su un terreno più concreto e propositivo, ecco addirittura un paio di idee. Sorvolo sulla famigerata strada provinciale all'imbocco di via Tagliabò, dove l'attraversamento e la circolazione in certe ore, rappresentano un vero tormentone, perchè confido che l'apertura del nuovo tratto di superstrada porterà un po' di sollievo (e tuttavia una rotonda la vorrei lo stesso). Mi chiedo invece: non è tempo di dare una sistemazione definitiva all'area compresa fra il camposanto e il centro commerciale? La derelitta intristisce ogni giorno di più perchè non sa che identità assumere: a quale dei due uniformarsi? Sembrano antitetici, ma a ben guardare... Io ci vedrei un bel giardino con alberi già adulti e aiuole così e cosà, alternate a spazi pensati per ospitare anche le bancarelle del mercato.

Ma quello che mi sta più a cuore, è il recupero del mulino sul Bardello. Un posto così molti paesi se lo sognano.

La mia generazione l'ha conosciuto in tutto il suo splendore di pale rotanti, lavandaie, giovanotti che nuotavano nell'acqua alta e bambini che zampettavano dove potevano. Ora è abbandonato, ma con un po' di pulizia e la riapertura dei canali interrati già sarebbe più ospitale.

Se poi il vecchio mulino, col tempo, chissà... Perchè non farne un museo etnografico dedicato alle attività legate al fiume? Riprenderebbe a macinare qualcosa per noi, non più grano, ma granelli di storia.

\* \* \*

*Ringrazio le persone intervistate per la loro disponibilità e per la varietà e originalità di alcune risposte.*

*A tutto quello che è stato detto, volevo aggiungere l'importanza del mantenimento e della valorizzazione dei "vuoti urbani", degli spazi aperti tra le case e attorno ai paesi, vuoti che migliorano la prospettiva e valorizzano la bellezza del paese.*

*Sarebbe "bello" che dietro la curva apparisse il paese incorniciato dai suoi vuoti.*

*Un augurio a tutti voi di trascorrere un sereno Santo Natale.*

Roberto Vegezzi

## Pagina politica

# I BAMBINI NELLA TESTA o della politica come "possibilità"

**E'** vero! Siamo tutti stanchi della politica ed è sempre più faticoso avvicinarsi ad essa. Eppure non è possibile immaginare la storia o il futuro di una società senza la politica, perché essa era e resta una "possibilità".

La possibilità di pensare e progettare un futuro diverso.

La possibilità di provare a realizzarlo!

L'antipolitica, come risposta ai cattivi governi, e gli atteggiamenti populistici tesi solo ad alimentare un regionalismo sociale e geografico non risolvono i problemi.

E', invece, fondamentale la partecipazione di tutti e lo sforzo di ciascuno per non perdere la "possibilità" di cambiare il paese.

Penso esista anche per Cocquio una "possibilità" diversa di pensare al territorio e quindi alle future scelte urbanistiche ed economiche.

La "possibilità" è data da un radicale cambio di prospettiva che assume un pregnante valore politico: pensare al governo del nostro comune assumendo **i bambini come parametri** e come garanti delle necessità di tutti i cittadini!

Come dire: proviamo a far entrare **i bambini nella testa degli adulti**.

Come pensate che un bambino viva la realtà urbana e la mobilità intorno alla sua scuola?

E' evidente che oggi i nostri bambini non possono più uscire in strada, soprattutto in quella fuori dalla scuola, perché il traffico mette a repentaglio la loro sicurezza, per non parlare della loro **salute** minata dalle emissioni di ossido di carbonio e dalle polveri sottili.

La paura dei genitori e la necessità di avere sempre il controllo diretto dell'adulto, impedisce ai bambini di vivere esperienze fondamentali di crescita: esplorazione, scoperta, avventura e soprattutto autonomia.

Il problema è che i bambini sono pedoni puri, non hanno alternative, e, se gli amministratori li ascoltasero, protesterebbero a gran voce e chiederebbero di permettere loro di uscire di casa, di attraversare le strade, di usare il piazzale della scuola senza che i genitori abbiano paura!

E' possibile cambiare e restituire ai bambini, almeno (ma non solo) intorno alla scuola, uno spazio sicuro? Sì, è "possibile"!... se la politica lo vuole!

Inoltre, nelle esperienze già realizzate si è visto che "la presenza dei bambini nelle strade, per andare a scuola o per trascorrere del tempo con dei compagni, ricrea negli adulti condizioni di responsabilità e di protezione e quindi condizioni di sicurezza per i bambini stessi" (da: Consiglio Nazionale delle Ricerche/ Istituto di scienze e tecnologie della cognizione).

Come pensate che un bambino di sei anni viva la sua scuola?

Le scuole primarie erano due, poi con trucco maldestro da due se ne è fatta una, senza che il numero dei bambini e dei loro insegnanti cambiasse in modo sostanziale. La magia non sembra essere stata apprezzata!

I bambini si sono... *ristretti*: hanno perso alcuni degli spazi più amati (aule-laboratorio) perché, gli adulti che non hanno nella testa i bambini, non li hanno ritenuti importanti.

Invece, l'amministratore con **i bambini nella testa** sa che la scuola deve avere aule con la luce del sole che entra dalle finestre, sa che la mensa deve essere uno spazio ampio e ben distribuito... sa che la scuola deve essere bella dentro e fuori, pensata e progettata a misura di bambino!

Viviamo nella provincia più verde della Lombardia, ma fuori dalla scuola nessuno spazio verde!

E' davvero un paradosso oppure... l'opera d'arte degli urbanisti.

Nel poco verde che c'era abbiamo costruito una esagerata palestra!

Accade, purtroppo, agli adulti che non hanno **i bambini nella testa!**

E il trasporto con il mezzo pubblico per il tragitto casa-scuola?

Mi pare davvero giunta l'ora di acquistare uno scuolabus, cioè un mezzo di trasporto idoneo per i bambini e i ragazzi. Uno scuolabus al solo servizio degli studenti migliora la qualità del trasporto casa - scuola, diminuisce i costi a carico delle famiglie e contribuisce concretamente all'arricchimento del Piano dell'Offerta Formativa. Uno scuolabus a disposizione della scuola permette di accompagnare i ragazzi alla scoperta della loro Provincia ogni qual volta se ne presenti l'occasione, vuol dire poter visitare più spesso mostre e musei ed anche partecipare a manifestazioni ed eventi sportivi.

**Se si cambia prospettiva, se si è capaci di assumere i bambini come parametri delle necessità di tutti i cittadini, le future scelte di governo del territorio di-**



Caldana, bambini che raccolgono le pannocchie di granoturco - 1942. (Archivio fotografico Diego Anessi)

**ventano chiare: ambiente, scuola e viabilità sono la priorità.**

Accade, però, che la giunta Ballarin stanzi con una delibera di giunta 1 200 000 euro per la nuova sede del Municipio (la somma stanziata mi pare peraltro insufficiente alla realizzazione dell'opera!).

A chi non piacerebbe il nuovo Palazzo Comunale? Inutile negarlo, anche a me!

E' l'effetto delle scelte populiste, ma poco ragionate!

Accade! Ma voglio ancora credere nella "possibilità" di un cambio di prospettiva.

Torniamo a occuparci dei bisogni, quelli veri: tutela assoluta del territorio, attivazione di politiche per i giovani non certo con ulteriori progetti di laboratori, attività o teatri, piuttosto offrendo loro una qualità migliore di vita ambientale e relazionale, attiviamoci davvero per una scuola che è cuore pulsante della società partecipando e contribuendo concretamente al miglioramento dell'offerta formativa!

E' così strano! Riempiamo i nostri figli del superfluo convinti che sia indispensabile e non siamo più capaci di vedere l'essenziale!

Giovanna Meloni

## La cultura del fare per la qualità della vita

Lavori appena partiti sulla SP39 sono solo il primo passo verso una forte ripresa dell'impegno nel settore delle opere pubbliche, impegno che ha sempre costituito la cifra distintiva di tutte le Amministrazioni Ballarin, e che sono emblematici dell'attenzione che il Comune vuole porre al problema della viabilità, argomento particolarmente sentito dalla cittadinanza e fonte a volte di polemiche non sempre basate su fatti concreti ed a volte prettamente strumentali. A questo proposito vogliamo citare il prolungamento della SP1, la cosiddetta "tangenziale", che abbiamo ritenuto fin dalla nostra prima esperienza amministrativa un pilastro fondamentale per la viabilità complessiva. È ormai sott'occhio di tutti che questa strada sia diventata realtà: si tratta di capire solo quando aprirla, perché il tratto in territorio di Cocquio è terminato, ma non quello che collega Gemonio e Cittiglio, e per evitare il congestionamento del traffico in questi due Paesi, la Provincia di Varese sta studiando delle soluzioni viabilistiche adeguate. Se l'esito sarà positivo, la "tangenziale" sarà aperta nel giro di poco tempo; altrimenti occorrerà aspettare la conclusione dei lavori dell'intera strada che comunque avverrà nella prima metà del 2008. Manca quindi pochissimo all'apertura di una delle opere più impegnative realizzate a Cocquio Trevisago, e a questo proposito ci teniamo a rivendicare con orgoglio il ruolo propulsore e la lungimiranza della prima Amministrazione Ballarin che ha praticamente "ripreso per i capelli" il progetto che era ormai stato scartato dall'Amministrazione precedente. In pratica, il Comune di Cocquio aveva allora dichiarato che la strada non serviva e prevedeva che tutto il traffico diretto in Valcuvia e a Laveno sarebbe passato per la Statale 394 (Via Milano-Via Verdi) e quello diretto a Milano via Besozzo e poi sulla Vergiatese. A questo punto la nuova amministrazione del Comune di Cocquio mise in campo tutte le proprie risorse per far ritornare "sulle car-



Caldana, la Posta. (Archivio fotografico Diego Anessi)

volmente diminuito dall'apertura della tangenziale. Per quanto riguarda i concetti fondamentali sarà quindi un Piano di Governo del Territorio in linea con il Piano Regolatore Generale approvato dalla scorsa Amministrazione Ballarin, con

Segue a pag. 27

## Segue: Pagina politica

alcune innovazioni importanti che saranno rappresentate dalla maggiore attenzione alla qualità degli insediamenti sotto il profilo edilizio e da un maggiore impulso a tutti i temi relativi al contenimento dei consumi energetici e all'aspetto ecologico delle costruzioni.

I concetti nuovi che stanno alla base della pianificazione del PGT rispetto al "vecchio" metodo del PRG segnano un importante passo avanti nel campo della pianificazione del territorio. Semplificando molto, i tre capisaldi della nuova normativa prevedono che il concetto di valutazione ambientale diventi strategico per tutte le scelte operate in sede di PGT, che venga redatto un "piano dei servizi" che individui precisamente non solo le necessità della popolazione sul territorio in termini di servizi, ma anche dove e come erogarli, e infine la necessità di un percorso partecipato con i cittadini. Non che questi requisiti fossero assenti nel "vecchio" concetto di pianificazione, anzi si può dire che una buona prassi di pianificazione di fatto comporta il tenere in considerazione tutti questi fattori, ma bene ha fatto il legislatore a esplicitarli e a renderli obbligatori per aiutare chi pianifica a individuare un percorso volto a tutelare in modo concreto la qualità della vita dei cittadini. Una novità che questa Amministrazione accoglie con soddisfazione, essendo questo criterio della qualità della vita sempre stato alla base del nostro modo di pensare e di agire. Ma attenzione: un concetto di qualità della vita che non vuol dire "non costruire più", come si sente dire da pochi, anche se agguerriti cittadini, ma "costruire in modo intelligente". Ai cittadini di Cocquio vogliamo garantire invece, come sempre, un approccio pragmatico, attento e rigoroso, e soprattutto partecipato.

Siamo certi che tutta la popolazione vorrà contribuire alla formazione del nuovo PGT, affinché la volontà della maggioranza dei cittadini cocquiesi non venga distorta da una minoranza tanto rumorosa quanto esigua.

Mario Ballarin

**Galimbacolora**  
di Galimberti Giovanni

**IMBIANCATURA  
VERNICIATURA  
DECORAZIONI  
STUCCHI IN CALCE E INCAUSTO**

TEL. 0332.773909 • CELL. 338.1305163

## AVANTI ADAGIO, ANZI... INDIETRO

Così parlarono i neo-eletti:

*"E' nostra intenzione ricostituire il rapporto tra l'amministrazione e i cittadini ....(valorizzando) la macchina amministrativa intesa come una squadra costituita dagli assessori, ecc.*

E che squadra! Tre assessori dimissionari in pochi mesi, responsabili di settore rimossi dall'incarico, uffici comunali allo sbando.

*"E' nostra intenzione potenziare il servizio di vigilanza sul territorio estendendo il servizio anche alle ore notturne e festive"*

Dov'è il servizio? Dove sono i vigilanti? Chi li ha visti?

Oltre alle intenzioni - che restano tali - e ai lavori del cimitero che, invece, si realizzano per merito degli amministratori precedenti, si segnala la posa di una fontanella nel parco della stazione, ma qui, probabilmente, siamo nel campo del...bricolage.

Così parlò Corre Voce:

*"si riprende il programma delle opere interrotto sei anni fa"*

Incredibile! Stanno parlando di sistemare la Strada Costa, intervento reso possibile da un finanziamento statale chiesto e ottenuto dall'amministrazione Molinari. In pratica sono *obbligati* ad effettuare i lavori, pena la perdita del finanziamento. Siamo lieti che la nostra iniziativa vada avanti nonostante l'inettitudine del sindaco e della sua cosiddetta squadra, anche se non osiamo ipotizzare quali saranno gli stravolgimenti e i tempi di realizzazione.

Così parlò l'assessore al bilancio:

*"beati gli ultimi....."*

Il seguito del proverbio lo conoscono tutti. L'affermazione preparava il terreno alla stangata fiscale che l'assessore stava per abbattere sulla cittadinanza. L'intento era di far credere ai cocquiesi che gli amministratori uscenti avevano svuotato la cassa sprofondando il paese nella miseria più nera. Un anno dopo il bilancio ha un surplus di oltre 1 milione di euro, il che dimostra almeno due cose: 1) che l'operato dall'amministrazione Molinari era assolutamente corretto; 2) che gli attuali amministratori non sanno fare i conti (e il paese ne paga le conseguenze).

Così concludiamo noi:

Dopo diciotto mesi di amministrazione, ciò che emerge è il contrasto stridente tra l'immediatezza con cui vengono presi i provvedimenti contro i cittadini (chiusura della scuola, aumento delle tasse) e la lentezza dei provvedimenti a favore dei cittadini (realizzazione di lavori e di servizi). Si vuole ancora far credere che Cocquio vive sull'orlo di una catastrofe? Si vuole ancora far credere che i precedenti amministratori erano un gruppo di irresponsabili? Ebbene, da parte nostra siamo convinti che le scelte politiche sono tutte discutibili (altrimenti sarebbe inutile presentare tre liste con tre programmi), ma questo modo di fare politica è assolutamente scadente e inaccettabile. Non è che ci aspettassimo grandi cose da chi, in campagna elettorale, aveva fatto del sospetto e della diffamazione le armi preferite di propaganda. A volte le parole si sprecano, ma ciò che purtroppo rimane sono le conseguenze di una deriva politica paranoica che vede "ladroni" dappertutto (tranne, ovviamente, che in casa propria). Ciò che rimane è anche un ricco avanzo di bilancio che resta in attesa di chissà quale destinazione. Nel frattempo non possiamo fare a meno di essere d'accordo con l'assessore "competente" e con i suoi colleghi: beati gli ultimi!

Riccardo Rota



Caldana, la "cala". (Archivio fotografico Diego Anessi)



# Centro Sportivo Besozzo

di Boerchi Marcello & C.

**PISCINA COPERTA E SCOPERTA  
TENNIS - PALESTRA - CAMPI CALCETTO - SPINNING**

**Besozzo - Via Milano - Loc. Merada  
Tel. 0332.772836 - 0332.771371**



Centro Studi e Documentazione  
per la Valcuvia e l'Alto Varesotto  
"Giancarlo Peregalli"



Comunità Montana  
della Valcuvia

Il "Centro Studi e Documentazione per la Valcuvia e l'Alto Varesotto Giancarlo Peregalli" nasce da un sogno nel cassetto, un sogno custodito e coltivato per tanti anni da Giancarlo Peregalli e da un gruppo di amici appassionati di storia e tradizione locale. Ad un anno esatto dall'improvvisa scomparsa dell'archivista e storico valcuviano, il 22 gennaio 2003, davanti al Notaio Vito Candiloro in Cuveglio, il gruppo culturale "La corte dei Sofistici" insieme alla moglie e alla figlia di Giancarlo danno vita alla nuova associazione priva di fini di lucro, connotazioni politiche, partitiche, sindacali e confessionali. La creazione di un centro di documentazione non solo vuole ricordare l'impegno e il lavoro prezioso per la conservazione della memoria storica della Valcuvia di Giancarlo, ma vuole anche concretizzare l'idea di costituire un centro che riunisca in un'unica sede, fisica e virtuale, le fonti documentarie presenti sul territorio e le notizie che le riguardano, ora disperse tra enti, parrocchie, archivi privati e familiari, per favorirne lo studio e la consultazione.

archivio storico **Valcuvia**

www.archivistoricovalcuvia.it • info@archivistoricovalcuvia.it



Menta e Rosmarino  
augura  
a tutti i settori  
Buone Feste

Cocquio Trevisago 2007

Oggetto: **IDEE E PROMOZIONI PER LA PUBBLICITA'**

Sulla base di un'ampia esperienza e creatività, con la presente desideriamo informarVi che siamo disponibili a realizzare immagini e grafiche che Vi possono permettere un'ulteriore espansione e una maggiore introduzione nei settori di mercato

In sintesi offriamo:

**CONSULENZA PUBBLICITARIA  
PROGETTAZIONE GRAFICA  
TAMPOGRAFIA - RICAMI  
STAMPA A CALDO E LASER  
CARD PLASTICHE  
E MAGNETICHE  
LAVORAZIONI IN SERIGRAFIA  
E LITOGRAFIA**

e... **LE VOSTRE IDEE**

**OFFERTA PER  
LA COMUNICAZIONE VISIVA**

**GIORNALI LUMINOSI ELETTRONICI  
PANNELLI MULTIMESSAGGIO - ELIMINA CODE  
LAVAGNE E SEGNAPREZZI LUMINOSI**

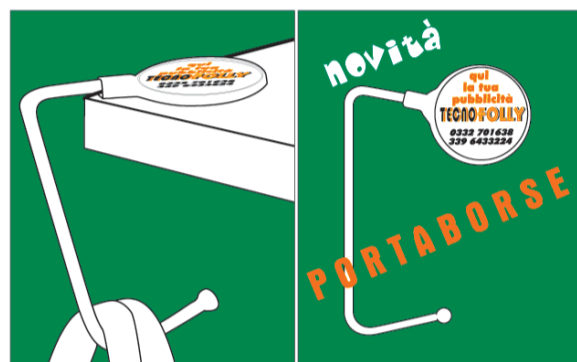
Restiamo a Vostra disposizione pregandoVi di volerci contattare senza impegno per ulteriori informazioni, assicurandoVi la nostra disponibilità per un eventuale incontro anche presso la Vostra Sede, porgiamo i nostri più cordiali saluti.

Il responsabile Luigi Casati

**No Skidding™**

Un rivoluzionario trattamento  
antiscivolo su tutti i pavimenti  
interni ed esterni

Parametri di sicurezza fissati  
dalla legge 626/94



**TECNOFOLLY**

Via Maletti, 8  
Cocquio Trevisago (VA) Italy

Tel. FAX: 0332 701638  
Cell. 339 6433224

E-Mail: info@tecnofolly.com

BAR PASTICCERIA DELLA CONTRADA MAGGIORE SRL  
PIAZZA LIBERTÀ, 1 - 21026 GAVIRATE (VA)  
TEL. 0332.743695



Allestimento, distribuzione e  
pubblicità:

PUBBLICITA'



Direttore responsabile:  
Bai Alessandro Giuseppe  
(Sandro Bai)

Iscrizione ordine dei giornalisti di Milano.  
Lista speciale del 14.03.2006  
Registro Stampa del Tribunale di Varese  
n. 901 del 11.04.2006

Via L. Bravo, 23

21026 GAVIRATE (VA) - Tel. 0332 74417

Segr. Autom. PIVA 00418420121

Cod. Fisc. BAI LSN 35L15 D946Y



OPERATORI NON SANITARI



- Assistenze diurne e notturne
- Interventi socio-assistenziali
- Servizi ausiliari personalizzati
- Prestazioni assistenziali in supporto alla famiglia



www.privatassistenza.it  
gavirate@privatassistenza.it

Chiamateci 24 ore su 24  
al numero  
**0332 732456**

PrivatAssistenza sede Gavirate (VA)  
Piazza Libertà, 4

**SENZAFILI**

Cellulari e accessori...  
...Da sempre



**GAVIRATE**  
Via IV Novembre 29  
Tel. Fax 0332 744399 r.a.  
www.senzafili2.com